

Rassegna Stampa

05/04/2013



SERVIZI PUBBLICI

Italia Oggi	38	BANDI DOC PER L'ASSICURAZIONE	1
-------------	----	-------------------------------	---

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Denaro	29	FARE AFFARI CON LA PA: ORA C'È LO SPORTELLLO MEPA	3
Il Mattino	20	STUDI DI SETTORE, VIA LIBERA AI CORRETTIVI	4
Il Mattino	3	I CONTI PUBBLICI TAGLI ALLA SPESA PER COPRIRE L'AUMENTO DEGLI INTERESSI	5
Il Messaggero	3	SPESE E DISAVANZO I EFFETTI SUI CONTI	6
Il Sole 24 Ore	7	TORNANO IN PRIMO PIANO I TAGLI LINEARI	7
Il Sole 24 Ore	8	SBLOCCARE I DEBITI PA, SI A SGRAVI IRAP	8
Il Sole 24 Ore	7	LIQUIDITA' CON PROCEDURE SNELLITE	9
Il Sole 24 Ore	8	LE STIME DELL'ABI: FATTURE NON PAGARE OLTRE I 100 MILIARDI	10
Il Sole 24 Ore	7	PER I CREDITORI PIU' RISORSE A MILANO CHE A ROMA	11
Il Sole 24 Ore	35	L'EDILIZIA PREPARA I DECRETI INGIUTIVI	13
Il Sole 24 Ore	7	SALTA LO STOP AGLI INVESTIMENTI DEI COMUNI	14
Italia Oggi	36	AGEVOLAZIONI IN PILLOLE	15

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Denaro	9	AUTONOMIE LOCALI, ANCI IN CATTEDRA	16
Il Sole 24 Ore	36	FONDI UE, ALLE CITTA' ALMENO 3 MILIARDI	17
Il Sole 24 Ore	12	CITTA' DA RIGENERARE CON I FONDI EUROPEI	18

LAVORO PUBBLICO

Italia Oggi	23	TOTALIZZAZIONE P.A.	19
La Repubblica	3	TAGLI AI COLLABORATORI, SLITTA LA RIDUZIONE DEGLI STIPENDI	20

NORMATIVA E SENTENZE

Il Sole 24 Ore	19	FINANZA COMUNALE ILLEGITTIMO LO SWAP DECISO DALLA GIUNTA	21
Italia Oggi	33	LA CONDANNA DELL'ASSESSORE SI ESTENDE AL SEGRETARIO	22
Italia Oggi	37	L'ODG SI PUÒ CAMBIARE	23
Italia Oggi	28	FIERE, AL COMUNE IL PIANO INCENDI	24
Italia Oggi	35	PAROLA ALLA GIUNTA	25
Italia Oggi	33	P.A. CON PATRIMONI TRASPARENTI	26
Italia Oggi	38	LE UNITÀ COLLABENTI SCANTANO L'ICI E L'IMU	27
Italia Oggi	33	BANDI E AVVISI DI GARA SUI GIORNALI	28

SEMPLIFICAZIONE

Il Mattino	8	LA CASTA STIPENDI, LA CAMERA PRONTA A NUOVI TAGLI	29
------------	---	---	----

PUBBLICA ISTRUZIONE

Italia Oggi	36	FONDI PER LE SCUOLE DEL FUTURO	30
-------------	----	--------------------------------	----

TRIBUTI

Il Giornale	6	MARONI CANCELA L'EQUITALIA DALLA LOMBARDIA	31
-------------	---	--	----

La determinazione dell'Authority contratti pubblici sull'affidamento dei servizi

Bandi doc per l'assicurazione

Nel documento sinistri pregressi e altre informazioni

DI DARIO CAPOBIANCO

Affidamento dei servizi assicurativi e di intermediazione assicurativa all'esame dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. Con la determinazione n. 2 del 13 marzo scorso l'Authority fornisce alcune indicazioni operative per le procedure di gara nel settore assicurativo.

La nuova determinazione dell'organo di vigilanza è intervenuta a conclusione di due consultazioni pubbliche avviate nei mesi scorsi dopo aver rilevato alcune problematiche nell'ambito di un'indagine svolta sui predetti affidamenti, avvalorate anche dai dati raccolti dall'Osservatorio sui contratti pubblici; nel settore assicurativo, infatti, nel periodo gennaio 2009-ottobre 2012 oltre il 30% delle gare bandite di servizi assicurativi è andato deserto mentre nell'ambito delle gare aggiudicate, con riferimento al valore delle stesse, il 64,8% è stato assegnato in presenza di una sola offerta.

Uno dei primi punti sviluppati nel documento concerne la strutturazione dei bandi di gara che spesso risultano privi di quelle informazioni necessarie alle imprese assicurative (ad esempio, la sinistrosità pregressa) per procedere ad una valutazione del profilo di rischio della stazione appaltante e, conseguentemente, per formulare le proprie offerte.

L'Autorità rileva come in alcuni casi parte delle informazioni utili siano già disponibili presso l'ente affidante ma come queste non siano riportate nei bandi di gara poiché gestite da uffici distinti da quelli preposti alle procedure di gara; per tale ragione sotto il profilo organizzativo l'organo di vigilanza suggerisce l'individuazione di un unico ufficio o soggetto che si incarichi

unitariamente della gestione delle polizze assicurative e dei rapporti con le controparti assicurative.

Sempre sul tema della raccolta delle informazioni utili per l'analisi della sinistrosità dell'ente, l'autorità di vigilanza sottolinea come gran parte delle informazioni possano essere acquisite dalle amministrazioni soltanto con la collaborazione del gestore del servizio; pertanto, ritiene opportuno l'inserimento nei capitolati prestazionali anche di obblighi informativi specifici a carico dell'aggiudicatario da assolvere con la trasmissione di dati periodicamente e, comunque, in tempo utile per la pubblicazione dei nuovi bandi di gara alla scadenza degli affidamenti.

Un'ulteriore problematicità riscontrata nei contratti di assicurazione concerne l'inserimento di clausole che prevedono la facoltà di recesso per uno o entrambi i contraenti al verificarsi di un danno assicurato. In particolare, il riconoscimento della facoltà di recesso unilaterale a favore dell'assicuratore in un contratto stipulato con la pubblica amministrazione, come rilevato dall'Autorità, «può non soltanto risultare pregiudizievole per l'interesse pubblico, ma può, altresì, porsi in contrasto con i principi di economicità, efficacia e buon andamento dell'amministrazione: l'esercizio del recesso da parte dell'assicuratore pone, infatti, la stazione appaltante nella necessità di attivare una nuova copertura assicurativa in tempi ristretti, in genere difficilmente compatibili con l'esperimento di una procedura ad evidenza pubblica».

Tale previsione, inoltre, come rilevato nel documento, non apparirebbe coerente con la disciplina stessa in materia di appalti pubblici che riconosce la possibilità all'appaltatore di recedere unilateralmente

dal contratto soltanto in casi eccezionali riconducibili all'eccessiva onerosità.

Occorrerebbe, pertanto, contrattualmente disciplinare «gli eventi in conseguenza dei quali ricorrere ad una revisione del prezzo (o eventualmente di altre condizioni contrattuali) in corso di validità della polizza o, come extrema ratio, atti a fondare il diritto di recesso dal contratto, fermo restando che la revisione dei prezzi o il recesso non possono essere legati al mero verificarsi di un sinistro, rientrando nella normale alea contrattuale».

L'organo di vigilanza, tra i numerosi aspetti trattati, propone, inoltre, stante la complessità della quotazione del rischio da parte delle imprese, di valutare la possibilità di ricorrere per l'affidamento a procedure di aggiudicazione più flessibili come il dialogo competitivo (art. 58, dlgs 163/2006) o prevedere la possibilità di presentare varianti in sede di offerta (art. 76, dlgs 163/2006). L'adozione di tali procedure flessibili potrebbe rendersi non più opportuna in caso di predisposizione di bandi-tipo per la documentazione di gara per tale tipologia di affidamento e di definizione delle condizioni per la raccolta delle informazioni utili per la quotazione del rischio.

L'Autorità fornisce anche alcune indicazioni operative sui requisiti richiesti per la partecipazione alle gare ritenendo come «accettabili quelli basati su indicatori quali il livello di capitale sociale minimo, l'indice di solvibilità e la capacità di assicurare determinati rischi valutata sulla base della raccolta premi specifica»; precisa, poi, che la misura degli stessi dovrà essere fissata in considerazione del valore dell'affidamento e della reale situazione di mercato.

Nella determinazione, infine, è anche ampiamente

approfondito il tema dell'affidamento dei servizi di intermediazione assicurativa volti all'individuazione di un broker assicurativo che possa supportare la stazione appaltante nella gestione dei rischi.

—©Riproduzione riservata—■

Fare affari con la Pa: ora c'è lo sportello Mepa

Presso l'Api Napoli lo Sportello MePA (Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione) per fare affari con la Pubblica amministrazione e ampliare la rete vendita con un click!

L'Api Napoli, in accordo con la Consip, società del Ministero dell'Economia e delle Finanze, ha attivo uno Sportello in sede per assistere le imprese nell'utilizzo del MePA, aiutarle a presentare la domanda di abilitazione e seguirle anche nei successivi passaggi. Il MePA è uno strumento di eProcurement pubblico interamente virtuale in cui le amministrazioni acquirenti e i potenziali fornitori si incontrano, negoziano e perfezionano on line contratti di fornitura legalmente validi.

In particolare, le PA possono ricercare, confrontare ed acquisire i beni ed i servizi, per

valori inferiori alla soglia comunitaria, proposti dalle aziende fornitrici "abilitate" a presentare i propri cataloghi sul sistema. I cataloghi, strutturati nel rispetto di formati standard e secondo le condizioni definite da Consip per ciascun bando merceologico, descrivono prodotti e i servizi.

Gli acquisti possono essere effettuati secondo l'ordine diretto (ODA), cioè l'acquisto diretto da catalogo in base alle offerte pubblicate dai fornitori, o la richiesta di offerta (RdO) grazie alla quale l'amministrazione può richiedere ai fornitori, selezionandoli liberamente tra quelli abilitati, diverse e ulteriori offerte personalizzate.

I requisiti richiesti alle imprese per abilitarsi sono minimi: essere iscritti alla CCIAA, avere un PC, la connessione ad Internet e la firma digitale, avere un fatturato nell'anno pre-

cedente pari a 25.000 euro. I vantaggi sono di peso: disponibilità di un nuovo canale di vendita, diminuzione dei tempi e dei costi di vendita e aggiornamento della propria offerta.

Scegliere il Mercato Elettronico libera da compiti burocratici e snellisce le procedure amministrative. Il MePA, inoltre, permette alle imprese una maggior presenza territoriale e un ampliamento del presidio geografico: le aziende, infatti, possono scegliere dove vendere, partendo da una dimensione locale legata alla provincia, arrivando ad un contesto regionale, fino ad offrire i propri prodotti/servizi in tutta Italia.

*Per ulteriori informazioni, rivolgersi a Francesca Franzese
mail: francesca.franzese@api.napoli.it,
tel: 081 5629085.*

Studi di settore, via libera ai correttivi

Il Fisco

Fisco più morbido per le imprese, gli artigiani, i piccoli esercenti, i professionisti (dai dentisti agli psicologi) che applicano gli studi di settore. La commissione di esperti tra amministrazione e categorie ha infatti dato il via libera a nuovi parametri per tener conto dell'effetto della crisi. In pratica, si potrà risultare congrui per il fisco conseguendo un volume di ricavi o compensi inferiore. Si peserà, ad esempio, la durata delle scorte oppure l'incremento dei prezzi del carburante, una vera mazzata sui costi d'esercizio.

La commissione degli esperti (tra questi Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti, Casartigiani e i rappresentanti dei professionisti - annuncia in una nota l'Agenzia delle Entrate - ha dato parere favorevole ai correttivi all'unanimità per l'introduzione delle correzioni agli studi di settore, applicabili per il periodo d'imposta 2012.

La Commissione - si spiega - ha effettuato un'analisi dell'impatto della crisi che ha interessato l'anno

passato, basata sulla raccolta di informazioni fornite dagli osservatori regionali, dalle associazioni di categoria, dalla Banca d'Italia, dall'Istat e da altri soggetti, oltre che dei dati contenuti nelle comunicazioni e nelle dichiarazioni annuali Iva. Sulla base di questa analisi, la Commissione ha valutato positivamente l'introduzione di specifici correttivi applicabili al 2012.

L'attività di monitoraggio dell'impatto della crisi, effettuata a livello nazionale, ha preso in considerazione non soltanto le informazioni fornite dalle associazioni di categoria, ma anche i dati relativi alle comunicazioni e dichiarazioni annuali Iva relative all'anno d'imposta 2012. Le



”

La svolta

Si terrà conto della crisi: pesati scorte e rincari energetici

elaborazioni sono state effettuate su un panel di circa 2,1 milioni di contribuenti che hanno applicato gli studi di settore nel quadriennio 2009-2012. Sulla scia di quelli dello scorso anno, i correttivi 2012 sono suddivisi in quattro categorie: interventi relativi all'analisi di normalità economica, correttivi specifici per la crisi, correttivi congiunturali di settore e correttivi individuali. La prima categoria, relativa all'analisi di normalità economica dell'indicatore della «Durata delle scorte», interessa i soggetti che presentano una contrazione dei ricavi nel periodo d'imposta 2012 rispetto al 2011 e sono coerenti rispetto alla gestione delle esistenze iniziali. La seconda interviene su alcuni settori interessati dall'incremento dei prezzi del carburante. La terza categoria di correttivi, congiunturali di settore, è finalizzata a tener conto delle riduzioni delle tariffe e della contrazione dei margini e della redditività. L'ultima tipologia di correttivi, congiunturali individuali, ha l'obiettivo di cogliere la ritardata percezione dei compensi a fronte delle prestazioni rese e la contrazione dei costi variabili.

I conti pubblici

Tagli alla spesa per coprire l'aumento degli interessi

I dubbi

Roma. L'operazione rimborso dei debiti della pubblica amministrazione avrà effetti sul debito pubblico ma anche, in misura minore, sul deficit annuale per il 2013. Vediamo perché. In base ai criteri contabili europei (Sec95) le passività commerciali delle amministrazioni non fanno parte del debito pubblico. Questo ha un senso nell'ipotesi che le pendenze siano smaltite entro 30-60 giorni, limite fisiologico che invece in Italia è ampiamente superato. Se però si mette in cantiere un rimborso una tantum degli arretrati, allora lo Stato ha bisogno della liquidità necessaria ed emette titoli, facendo quindi emergere in forma esplicita il debito che ha nuovamente su-

Il limite
Impossibile
smaltire
le pendenze
in 30 o 60
giorni: di qui
l'emergenza
contabile

perato i duemila miliardi di euro. Ma non tutti i debiti sono uguali. Sempre secondo il Sec95 le spese correnti devono essere contabilizzate in termini di competenza: quindi, nel momento in cui l'ente entra in possesso del bene o servizio acquistato. Per cui risultano già nel disavanzo degli anni precedenti, anche se il pagamento non è stato ancora effettuato. Invece le spese in conto capitale, gli investimenti, vengono contabilizzate in termini di cassa, nel momento in cui avviene effettivamente

l'erogazione: per i debiti che derivano da questo tipo di spese il pagamento effettivo determina un aumento del deficit.

Il governo ha previsto versamenti di questo tipo per circa 8 miliardi, che quindi porterebbero il rapporto deficit/Pil del 2013 dal 2,4 al 2,9 per cento, comunque al di sotto del limite invalicabile (per l'Ue e di conseguenza per l'Italia) del 3%. Se quest'asticella venisse superata, non verrebbe più annullata la procedura d'infrazione per deficit eccessivo che l'Europa ha aperto verso di noi.

C'è poi un ulteriore effetto sul deficit legato agli interessi che si pagano per il debito aggiuntivo: il governo è orientato a coprire questa voce con tagli di spesa, evitando quindi un ulteriore aumento del disavanzo.

I. ci.

Spese e disavanzo gli effetti sui conti

LA SCHEDA

ROMA L'operazione rimborso dei debiti della pubblica amministrazione avrà effetti sul debito pubblico ma anche, in misura minore, sul deficit annuale per il 2013. Vediamo perché. In base ai criteri contabili europei (Sec95) le passività commerciali delle amministrazioni non fanno parte del debito pubblico. Questo ha un senso nell'ipotesi che le pendenze siano smaltite entro 30-60 giorni, limite fisiologico che invece in Italia è ampiamente superato. Se però si mette in cantiere un rimborso una tantum degli arretrati, allora lo Stato ha bisogno della liquidità necessaria ed emette titoli, facendo quindi emergere in forma esplicita il debito.

Ma non tutti i debiti sono uguali. Sempre secondo il Sec95 le spese correnti devono essere contabilizzate in termini di competenza, quindi nel momento in cui l'ente entra in possesso del bene o servizio acquistato. Per cui risultano già nel disavanzo degli anni precedenti, anche se il pagamento non è stato ancora ef-

fettuato. Invece le spese in conto capitale, gli investimenti, vengono contabilizzate in termini di cassa, nel momento in cui avviene effettivamente l'erogazione: per i debiti che derivano da questo tipo di spese il pagamento effettivo determina un aumento del deficit. Il governo ha previsto versamenti di questo tipo per circa 8 miliardi, che quindi porterebbero il rapporto deficit/Pil del 2013 dal 2,4 al 2,9 per cento.

C'è poi un ulteriore effetto sul deficit legato agli interessi che si pagano per il debito aggiuntivo: il governo è orientato a coprire questa voce con tagli di spesa, evitando quindi un ulteriore aumento del disavanzo.

L. Ci.

**Dino
Pesole**

Tornano in primo piano i tagli lineari

Salta l'anticipo al 2013 dell'aumento dell'addizionale regionale Irpef, e restano in piedi tra le modalità di copertura del decreto sui debiti della Pa i tagli "lineari" alle spese «rimodulabili delle missioni di spesa» di ciascun ministero. Al momento, nella complessa fase di messa a punto dei dettagli tecnici del provvedimento, non sono previste altre forme di copertura.

Le risorse necessarie a sbloccare 40 miliardi di crediti sono formalmente assicurate, in virtù della concertazione preventiva in atto con Bruxelles, attraverso l'emissione di titoli di Stato: 20 miliardi quest'anno, 20 miliardi il prossimo. Importo che determina l'aumento del livello massimo del ricorso al mercato, fissato con la legge di stabilità; il limite massimo viene fissato ora in 265 miliardi nel 2013 e 255 nel 2014. La questione non si esaurisce qui, poiché l'emissione di titoli del debito pubblico comporta il pagamento di maggiori interessi rispetto alle stime contenute nella Nota di aggiornamento del «Def» di settembre. Spesa che impatta sul fabbisogno, e dunque sul deficit. Oneri che accanto alle «anticipazioni di liquidità» da concedere agli enti locali che non possono far fronte ai pagamenti dei debiti, determinano appunto il maggior deficit dello 0,5% stimato dal Governo. Il nuovo target per l'anno in corso è ora al 2,9%, dunque a un passo dal limite del 3%.

Deriva da questo la necessità di prevedere clausole di copertura, secondo le regole di contabilità pubblica, rese ancor più vincolanti dalla nuova

disciplina di bilancio europea (il combinato del Fiscal compact, del Six Pack e del Two Pack) e dall'iscrizione in Costituzione dell'obbligo al pareggio di bilancio. L'anticipo al 2013 dell'aumento dell'addizionale Irpef era stata peraltro chiesta in prima battuta dalle Regioni, quale contropartita per lo sblocco di parte dei debiti di loro competenza. Ora si immaginano percorsi alternativi, ed è quanto mai opportuno che il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, abbia escluso il ricorso a nuovi incrementi della tassazione. Far pagare ai cittadini parte del costo di un'operazione peraltro dovuta, poiché si tratta di debiti pregressi che in ogni caso vanno onorati, sarebbe stato un assoluto controsenso.

Non resta che la strada già percorsa più volte in passato, e criticata a più riprese anche dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: quella dei tagli lineari alle dotazioni dei ministeri. Vi è da chiedersi dove potranno a questo punto essere recuperate nuove risorse, per far fronte alle nuove spese che comunque dovranno essere sostenute da qui alla fine dell'anno. La coperta è corta e il sentiero strettissimo, poiché il Governo (l'attuale come il prossimo) dovrà concertare ogni mossa con la Ue, e al momento non vi sono margini aggiuntivi per finanziare spese in deficit. L'obbligo al rispetto del 3% è tassativo, pena la sospensione dell'iter che dovrebbe condurre Bruxelles a chiudere tra breve la procedura per disavanzo eccessivo aperta nei confronti del nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sbloccare i debiti Pa, sì a sgravi Irap»

Camusso: i rimborsi devono tradursi in occupazione - «Restituire il fiscal drag ai lavoratori»

Giorgio Pogliotti

ROMA

Le scelte del governo Monti «hanno messo a rischio il sistema produttivo», per Susanna Camusso il tema «trasversale per imprese e sindacati», è quello della «riduzione della tassazione che grava su chi produce», per «salvaguardare le aziende e rimettere in moto i consumi».

La leader della Cgil rompe un vecchio tabù del sindacato di Cor-

IMU

«Proponiamo una riduzione seria per i proprietari di una sola casa»

LE LEVE PER LA RIPRESA
«Su contrattazione e regole per la rappresentanza confronto costruttivo in corso con le imprese»

AMMORTIZZATORI
«Mancano le risorse con Bonanni e Angeletti saremo in piazza il 16 aprile»

so d'Italia e apre alla riduzione dell'Irap. Il ragionamento è che per «ridare fiducia al Paese» bisogna alleggerire le tasse ai lavoratori impoveriti dal fiscal drag e alle imprese che producono, spostando la tassazione verso le rendite e i grandi patrimoni; sarebbe «un segnale in direzione del cambiamento». La Camusso concorda su un'altra richiesta del presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, la restituzione dei debiti della Pa alle imprese, e propone un criterio per i rimborsi.

Segretario, è stata rinviata l'approvazione del decreto sullo sblocco dei crediti delle imprese che ha ricadute anche per i lavoratori. Cosa chiedete al Governo?

Bisogna fare in fretta, il fattore tempo non è una variabile indipendente. È una misura necessaria non solo per immettere liquidi-

tà alle imprese, ma anche per evitare di bloccare i cantieri e le produzioni di beni e servizi che danno lavoro. Considerando la limitatezza di risorse rispetto all'entità dei debiti, proponiamo che come criterio venga data priorità alla difesa del lavoro, che il credito si traduca il mantenimento di posti di lavoro. Il pagamento dei crediti non può tradursi in un aumento della tassazione per i lavoratori, che invece va abbassata, essendo già molto alta. E rischia di aumentare per la sovrapposizione delle prossime scadenze fiscali.

La concomitanza tra Imu, Tares, aumento dell'Iva è motivo di preoccupazione anche per il sindacato. Sulla Tares come giudica la scelta del governo di confermare il rincaro dello 0,30% spostando la maggiorazione da maggio a dicembre?

Lo spostamento a fine anno è un segnale non sufficiente, il tema è non solo la concomitanza tra diversi adempimenti fiscali, ma anche la quantità dal momento che siamo in presenza di un alto livello di tassazione per i redditi dal lavoro. La Tares, il previsto aumento dell'Iva penalizzano chi è più in difficoltà, impedendo il rilancio dei consumi.

Cosa proponete in vista della scadenza di giugno per il pagamento dell'Imu?

Proponiamo una riduzione seria per i soli proprietari di una casa.

Come pensa di assicurare la copertura, considerando che l'Imu sulla prima casa vale oltre 4 miliardi e rappresenta un'importante fonte di gettito per i comuni?

Proponiamo l'abbattimento solo per chi ha una sola abitazione, facendo pagare chi ha più case. Per evitare di scaricare tutto sui comuni proponiamo di rendere significativamente progressiva l'Imu, prevedendo l'esenzione per determinate categorie in gravi difficoltà, come i disoccupati o i pensionati al minimo. Reputo un'emergenza immediata che il governo in carica e il Parlamento approvino misure per consentire a imprese, lavoratori e pensionati di resistere alla crisi. Va poi affrontato il principio della tassazione ingiusta che grava sui lavorato-

ri impoveriti dal fiscal drag e sulle attività produttive che devono fare i conti con un carico fiscale che rappresenta un impedimento alla sopravvivenza.

Si riferisce all'Irap?

Sì, guardiamo all'Irap, alla diminuzione del costo del lavoro dalla base imponibile, a condizione vi sia reciprocità, con un intervento a beneficio dei lavoratori. Proponiamo di restituire il fiscal drag ai lavoratori con un intervento un tantum, finanziato dagli introiti provenienti dalla lotta all'evasione fiscale. Va introdotto un principio di giustizia che essendo venuto meno, ha finito per alimentare il rancore sociale e la rabbia.

Ritiene che quello del fisco possa essere un terreno d'azione comune con le imprese?

Chi lavora e chi li rappresenta hanno a cuore la salvaguardia del tessuto produttivo del Paese. Con Cisl e Uil stiamo ragionando sulla possibilità che le parti sociali si vedano per alcune valutazioni, partendo dalla centralità del lavoro che rappresenta un'idea condivisa, per indicare proposte comuni al governo. Oltre all'emergenza c'è anche il tema del cambiamento delle politiche, perché se la logica è quella di scaricare sempre i costi sul lavoro, il Paese non può ripartire. L'altra leva è la contrattazione e le regole sulla rappresentanza su cui stiamo confrontandoci in modo costruttivo con le imprese.

Un altro motivo di preoccupazione è rappresentato dagli ammortizzatori in deroga. Regioni e sindacati hanno stimato che per l'intero 2013 mancano tra 800 milioni e 1 miliardo. Come reperirli?

Con l'incremento di richieste di ammortizzatori in deroga, l'esercito dei senza reddito rischia di aumentare in assenza di nuove risorse. Insieme a Bonanni e Angeletti abbiamo indetto una manifestazione il 16 aprile davanti al Parlamento per chiedere fondi adeguati. Non si inventino furbie, li vadano a prendere dai grandi patrimoni, dalle rendite finanziarie e dai proventi dalla lotta all'evasione.

10,7 miliardi

L'Irap sul costo del lavoro

Il valore dell'imposta versata nel 2010 nel settore privato, in base ai dati del ministero dell'Economia. Le retribuzioni lorde hanno superato i 351 miliardi

31,6 miliardi

Contributi dei dipendenti

L'onere complessivo a carico dei lavoratori nel 2010. I contributi sociali a carico del datore di lavoro sono stati pari 122,5 miliardi. L'Irap sulle retribuzioni ha toccato quota 63 miliardi

2.279 milioni

Un punto % di cuneo fiscale

Tanto vale, secondo il Mef, l'aumento di un punto percentuale del cuneo fiscale, considerando l'Irap. Senza imposta regionale il valore scende a 2.172 milioni

IL COSTO DEL LAVORO

Le modifiche al testo. Certificazione interamente a carico delle Pa e censimento aggiornato dello stock

Liquidità con procedure snellite

ROMA

Il cantiere aperto dai tecnici del Governo insieme ai rappresentanti di enti locali ed imprese ha già prodotto alcuni punti di mediazione. Oltre alla cancellazione dell'ipotesi di anticipare le addizionali Irpef delle Regioni, già acquisita, ci si è mossi sui vincoli finanziari relativi agli investimenti e sulla semplificazione delle procedure.

Il processo, particolarmente farraginoso, verrà snellito e sarà ridotta la mole di decreti attuativi che allo stato sarebbero almeno dieci. Si punta a creare un Fondo unico (o almeno a razionalizzare la governance) rispetto ai tre attualmente previsti per le anticipazioni di liquidità in base alle differenti tipologie di debiti. Ci sarà con ogni probabilità un contratto standard per gli enti che sottoscrivono prestiti con il ministero dell'Economia o con la Cassa depositi e prestiti per accedere agli anticipi di liquidità. Non sarà invece possibile "scavalcare" un altro passaggio burocratico, ovvero l'adozione di provvedimenti legislativi delle singole Regioni necessari a garantire il

TRASPARENZA

Posta elettronica certificata o avvisi pubblici degli enti per comunicare quali fatture e in che tempi verranno saldate

rimborso dei prestiti statali.

Cambierà anche il principio della certificazione, che sarà a carico degli enti territoriali e della Pa centrale: in questo modo il governo punta anche ad avere un mappatura aggiornata dei debiti accumulati. Possibile poi un compromesso sulla trasparenza online di tutti i dati relativi alle fatture che la Pa intende pagare. Difficilmente, soprattutto per ragioni di privacy, potrà esserci un elenco completo sulla piattaforma elettronica predisposta dalla Ragioneria dello Stato, ma in alternativa si pensa a comunicazioni con posta elettronica certificata o ad avvisi degli enti territoriali che comunichino, per classi cronologiche e di importo, quali fatture (e in quale arco di tempo) verranno saldate.

C'è poi un altro aspetto, messo in primo piano dall'associazione dei Comuni, che il ministero dell'Economia è pronto a ritoccare. Si tratta della ripartizione delle risorse: si va verso un meccanismo di tetti proporzionali per evitare che alcuni Comuni dove si sono concentrati i maggiori debiti finiscano per assorbire tutto il plafond.

Anche le Province, nell'incontro di ieri, hanno ricevuto alcune rassicurazioni. In particolare sui pagamenti che si potranno sbloccare subito, in attesa dell'emanazione del decreto attuativo del ministero dell'Economia. Non si fa più riferimento agli avanzi ma alla disponibilità di cassa. Inoltre, ai fini del patto delle Regioni, non saranno conteggiati non solo i residui correnti ma anche quelli relativi alle spese in conto capitale.

Sono invece destinati a restare nel testo altri punti che erano stati considerati critici dalle imprese. In primis, il mancato vincolo di destinazione per le risorse che vengono trasferite dalle Regioni agli enti locali (e che dovrebbero poi, integralmente, essere impiegate per pagare i debiti delle Pa). Allo stesso modo, permane il veto del Tesoro alla richiesta di rimuovere i vincoli al pagamento rappresentati dal possesso del Durc e da inadempienze relative a cartelle di pagamento. Infine, restano fuori dal perimetro dei pagamenti le società controllate da enti locali e Regioni.

C.Fo.

Le stime dell'Abi: fatture non pagate oltre i 100 miliardi

Rossella Bocciarelli

ROMA

«Nelle nostre valutazioni è già oltre i 100 miliardi l'ammontare dei debiti accumulati dalla Panei confronti delle imprese. La stima è del presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, secondo il quale la cifra si ricava attraverso una «progressione aritmetica» del valore quantificato da Bankitalia in 70 miliardi a fine 2010 e in «una novantina di miliardi al 31 dicembre 2011».

Interpellato dai giornalisti al termine di un incontro, avvenuto ieri mattina, con il vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani, Patuelli ha aggiunto che «questa cifra in termini bancari è rilevantissima per ridare poi nuova finanza alle imprese. La nuova liquidità dovuta alle imprese da parte delle istituzioni ha come conseguenza nuova finanza da parte delle banche».

Una tesi peraltro condivisa anche dal presidente della Bce, Mario Draghi, che ieri da Francoforte ha puntualizzato come il rimborso degli arretrati, «che in alcuni casi valgono diversi punti di Pil», sia «una delle misure di stimolo principali che un paese possa dare».

Il presidente dell'Abi ha quindi rilevato che la somma dovuta dalla Pubblica amministrazione alle imprese, un centinaio di miliardi, appunto, equivale «al 5% del debito pubblico, che paga circa due-mila miliardi».

Ma questa somma equivale anche a «circa un ventesimo dell'ammontare totale dei prestiti delle banche operanti in Italia: è il 5% anche di questa massa», ha sottolineato. Si tratta dunque, ha proseguito Patuelli, di «un volano importantissimo che può essere

rimesso in moto. Senza questo volano il circuito virtuoso non riparte».

Sempre ieri, tra l'altro, il numero uno di Palazzo Altieri ha anche fatto pervenire ai dieci saggi nominati dal Presidente della Repubblica il documento "Crescita, produttività e occupazione: le sfide che l'Italia ha di fronte": si tratta di un documento programmatico con cui il mondo bancario torna a sottolineare l'urgenza di intervenire per spezzare la spirale di negatività che si sta scaricando sulle

IL DOCUMENTO AI SAGGI

Inviato alle due task force del testo programmatico dell'Associazione bancaria su crescita, produttività e occupazione

imprese, le famiglie, le banche e l'intera economia.

Con il vicepresidente della Commissione europea, Patuelli ha inoltre espresso soddisfazione da parte delle banche italiane per l'inclusione nel testo finale della direttiva che recepisce Basilea 3 del "fattore di supporto delle Pmi", il meccanismo tecnico che eviterà l'impatto negativo delle nuove norme prudenziali sull'accesso al credito da parte delle piccole e medie. Dal canto suo, Tajani ha sottolineato che «cominciare a pagare 40 miliardi alle imprese è un passo importante, ma non un passo conclusivo». Il vicepresidente della Commissione ha infine ribadito che «rimane a mio giudizio indispensabile che si paghino tutti i debiti» delle amministrazioni nei confronti dei propri fornitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le casse degli Enti. La geografia delle risorse liquide e dei residui passivi elaborata dal Centro Studi Sintesi e Unioncamere Veneto

Per i creditori più risorse a Milano che a Roma

Gianni Trovati
MILANO

I tecnici del Governo e degli enti locali sono al lavoro per capire come manovrare al meglio il traffico dei bonus per i pagamenti, ma un dato è certo: per pagare subito servono i soldi.

Ecco perché sia le bozze del decreto circolate nelle ultime ore sia gli approfondimenti dei tecnici hanno puntato l'attenzione sulla liquidità. Fin dalle prime ipotesi, il meccanismo destinato ai Comuni prevede due passaggi: un via libera au-

AL TEST DELLA LIQUIDITÀ

Capitale prima per impegni di spesa (3,5 miliardi), ma l'amministrazione guidata da Pisapia ha il doppio delle risorse (864 milioni) automatico, anche se naturalmente vincolato entro un tetto ancora da definire, per chi ha soldi in cassa, e poi l'assegnazione per decreto degli spazi definitivi "liberati" dallo sblocca-pagamenti, con eventuale ricorso all'aiuto statale per chi è più in difficoltà.

Ecco perché le speranze delle imprese di ottenere subito una quota di arretrati sono più solide dove le casse locali sono più floride. La situazione generale dei Comuni, ormai è noto, è sotto questo aspetto migliore di quella degli altri comparti pub-

blici, perché il Patto di stabilità degli enti locali ha bloccato i pagamenti anche quando i soldi sui conti erano pronti per essere utilizzati. Come sempre, però, il quadro generale è un puzzle di tante situazioni particolari, molto diverse fra loro.

Il ministero dell'Economia, al 28 febbraio scorso, registrava nei Comuni italiani disponibilità liquide per 13,89 miliardi: il 69% di queste risorse è però concentrato al CentroNord, mentre i sindaci di Sud e Isole dispongono di poco meno di 4,4 miliardi. Naturalmente non tutte queste risorse potranno essere impiegate subito, e le bozze di provvedimento a disposizione finora parlavano di escludere dal Patto di stabilità degli enti locali pagamenti complessivi per 5 miliardi. I numeri, però, so-

no importanti per cominciare a capire la distribuzione di queste risorse, e quindi individuare dove si trovano le file di creditori con più chance di ottenere qualcosa subito.

Nella geografia dei «residui passivi», cioè degli impegni di spesa che non si sono tradotti in pagamenti, elaborata per Il Sole 24 Ore dal Centro Studi Sintesi e da Unioncamere del Veneto, Roma primeggia con 3,5 miliardi di euro, seguita da Milano (2,9 miliardi) e Napoli (1,6 miliardi). Le prospettive di incasso, però, sembrano più rosee per le imprese milanesi, perché a fine febbraio il Comune guidato da Giuliano Pisapia aveva in cassa una maxi-dote da 864,3 milioni di euro, più del doppio rispetto ai 369,8 di Roma. Il panorama napoletano è invece notoriamente più difficile, e caratterizzato da attese per i pagamenti che secondo gli stessi revisori del Comune hanno toccato il record di 54 mesi. L'Economia a fine febbraio registrava 190,4 milioni, una cifra che però è in gran parte assorbita dalle obbligazioni mensili indispensabili a far funzionare la macchina.

Una prima ipotesi di decreto, del resto, parametrava le risorse da sbloccare agli «avanzi di amministrazione» (incerta traduzione nella contabilità pubblica degli «utili» delle imprese), ma dopo la ripulitura dei conti dalle entrate diventate ormai inesigibili Napoli ha chiuso il 2011 con un maxi-rosso da 850 milioni. Migliore la situazione di Cagliari, che nonostante le dimensioni molto inferiori rispetto agli altri capoluoghi appena passati in rassegna conta in cassa 223,7 milioni.

Il tema della liquidità è cruciale naturalmente anche nelle Regioni: da questo punto di vista i numeri migliori si incontrano in Trentino Alto Adige (2,5 miliardi disponibili a fine febbraio) e in Friuli Venezia Giulia (1,7 miliardi), mentre Liguria (50,7 milioni) e Molise (60,1) mostrano le cifre più leggere.

 @giannitrovati
gianni.trovati@ilsole24ore.com

Al Nord la metà delle risorse disponibili

I «DEBITI» DEI COMUNI

Il quadro dei residui passivi nei Comuni capoluogo. Valori in milioni di euro

Comune	Residui passivi	Comune	Residui passivi	Comune	Residui passivi	Comune	Residui passivi	Comune	Residui passivi
Agrigento*	17,0	Carbonia	48,2	La Spezia	38,3	Padova	133,0	Sanluri	14,0
Alessandria*	N.d.	Caserta	48,9	Lanusei	8,7	Palermo	837,6	Sassari	112,3
Ancona	66,5	Catania	187,8	L'Aquila	209,5	Parma	259,0	Savona	45,5
Aosta	81,1	Catanzaro	170,8	Latina	171,4	Pavia	36,9	Siena	51,4
Arezzo	48,6	Chieti	95,2	Lecce	174,6	Perugia	82,7	Siracusa	69,3
Ascoli Piceno	36,8	Como	39,8	Lecco	45,5	Pesaro	48,0	Sondrio	4,7
Asti	27,4	Cosenza	74,8	Livorno	133,7	Pescara	88,5	Taranto*	68,6
Avellino	227,6	Cremona	58,9	Lodi	26,7	Piacenza	65,9	Teramo	49,1
Bari	352,1	Crotone	94,2	Lucca	60,8	Pisa	74,1	Terni	119,7
Barletta	74,5	Cuneo	34,6	Macerata	19,5	Pistoia	50,7	Torino	642,1
Belluno	14,5	Enna	4,9	Mantova	55,1	Pordenone	56,4	Trapani	50,7
Benevento	161,1	Fermo	40,4	Massa	39,6	Potenza	124,6	Trento	144,2
Bergamo	82,2	Ferrara	52,6	Matera	75,9	Prato	70,9	Treviso	48,8
Biella	20,1	Firenze	466,2	Messina	138,7	Ragusa	49,8	Trieste	167,5
Bologna	213,1	Foggia	47,5	Milano	2.904,4	Ravenna	96,2	Udine	75,3
Bolzano	130,1	Forlì	134,5	Modena	106,2	Reggio C.	401,1	Varese	41,7
Brescia	133,3	Frosinone*	113,9	Monza	148,4	Reggio E.	96,1	Venezia	533,4
Brindisi	136,4	Genova	407,1	Napoli	1.609,5	Rieti*	68,5	Verbania	33,6
Cagliari	263,4	Gorizia	66,0	Novara	41,5	Rimini	144,4	Vercelli	65,7
Caltanissetta	28,5	Grosseto	27,4	Nuoro	97,4	Roma	3.552,1	Verona	136,2
Campobasso*	51,5	Imperia	44,6	Olbia	60,1	Rovigo	30,2	Vibo Valentia	83,8
		Isernia	36,8	Oristano	38,1	Salerno	280,8	Vicenza	116,7
								Viterbo*	36,9

(*) Dati 2010

Fonte: elaborazione Centro Studi Sintesi - Uniocamere del Veneto su dati ministero dell'Interno

LA LIQUIDITÀ

Le risorse in cassa in tutti i Comuni italiani (28 febbraio 2013). Valori in miliardi di euro



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Siope

I costruttori. L'Ance pronta ad agire contro la Pubblica amministrazione se non si sbloccano i crediti

L'edilizia prepara i decreti ingiuntivi

BOLOGNA

«Affiancherò tutte le richieste di contenzioso che le nostre imprese di costruzioni avanzeranno contro la Pa che non paga. Non sono più disposto a restare passivo di fronte alle procezioni di imprenditori con gli occhi lucidi costretti a portare i libri in tribunale perché il committente pubblico non paga o a lavoratori umiliati che bussano alla mia porta per chiedere se ingiro c'è un posto di lavoro. L'inerzia dello Stato e i sotterfugi per non dar corso ai pagamenti, autorizzati dall'Ue, è intollerabile». Il presidente dell'Ance emiliano-romagnola, Gabriele Buia, coglie l'occasione della conferenza stampa organizzata ieri a Bologna da Confindustria regionale per dar voce all'esasperazione di un settore, quello edile, che dal 2008 a oggi ha perso lungo la via Emilia 45.500 occupati e ha visto quintuplicare le ore di cassa integrazione da 2 a 11 milioni, con un trend nei primi tre mesi di quest'anno raddoppiato rispetto al primo trimestre 2012.

Buia e Ance Emilia-Romagna sono pronti a far partire centinaia, migliaia di decreti ingiuntivi contro la Pa se nel giro di pochi giorni non sarà definitivamente approvato il decreto che sblocca i primi 11 miliardi disponibili nelle casse degli enti locali. E a chiedere, nel prossimo incontro nazionale dell'Associazione costruttori edili del 10 aprile, una presa di posizione comune. «Voglio sentirmi dire da un giudice chi ha torto, tra noi aziende, i comuni che ci appoggiano (perché l'Ance è schierata al nostro fianco) e l'Ue, da un lato, e lo Stato italiano dall'altro», prosegue il presidente emiliano, citando un dato su tutti: il via libera europeo a sfiorare il patto di

LA CONGIUNTURA

Gli ultimi dati camerati aprono un piccolo spiraglio per le 73 mila Pmi del settore: +0,7% il volume d'affari nel quarto trimestre 2012

stabilità ha permesso in Spagna di sbloccare in 5 mesi 27 miliardi di pagamenti; in Italia in otto mesi si è arrivati a tre milioni. E sicuramente un paio di miliardi - dei 19 di crediti scaduti che complessivamente l'edilizia italiana vanta verso la Pa - spettano all'Emilia-Romagna.

È la peggior crisi dal secondo dopoguerra a oggi e la situazione che si respira tra le oltre 73 mila aziende edili della regione ricorda il clima pre-

bellico, avverte Buia «disgustato» dai teatrini dei partiti e che fatica a spiegarsi la "pausa nella crisi delle costruzioni" di cui scrive l'indagine sul settore diffusa ieri da Unioncamere Emilia-Romagna. In base alla quale il 2012 si sarebbe chiuso per le costruzioni con un segno positivo nel volume d'affari (+0,7% nel quarto trimestre, -1,5% su base annua) che fa ben sperare. «La ricostruzione post sisma in realtà procede a rilento - commenta - bloccata dalla complessità burocratica delle domande. L'impatto del "cantiere terremoto" sulle nostre imprese e sull'indotto è ancora molto basso». E a preoccupare non sono solo le 827 imprese edili fallite in regione negli ultimi quattro anni, mala fila di Pmi e colossi delle costruzioni (come Cmr, Orion, Coopsette, Unieco) che negli ultimi mesi ha presentato domanda di concordato preventivo, «strumento che ha una sua ratio giuridica per uscire dal tunnel della crisi ma sta mettendo in ginocchio a cascata l'intera filiera. Una filiera che a differenza della meccanica non esporta e i cui destini sono inscindibilmente legati a quelli delle scelte politiche», conclude Buia.

E i decreti per sostenere il settore «a costo zero per le casse pubbliche perché avranno immediati ritorni in termini di crescita economica e lavoro e che già questo Governo potrebbe emanare, se solo lo volesse, sono quelli legati alla proroga di almeno due anni degli incentivi alle ristrutturazioni e al risparmio energetico che scadono a giugno 2013», interviene Franco Manfredini, presidente di Confindustria Ceramica, domandandosi se il fondo è stato raggiunto, dopo il crollo del 18% delle vendite di piastrelle in Italia del 2012 che ha annullato i benefici dell'export ma di fronte a un 2013 partito altrettanto male. «Per fortuna - sottolinea - le nostre imprese esportano l'80% del fatturato e continuano a essere l'eccellenza mondiale nel settore, come conferma il tutto esaurito del Cersaie, già sei mesi prima che il Salone internazionale inauguri l'edizione 2013».

Un patrimonio che l'Italia non può permettersi di disperdere, «ma occorre che il Governo la finisca con i rinvii e metta mano anche alla que-

stione energetica, su cui Confindustria ha avanzato proposte precise - afferma Manfredini - tra cui la modulazione degli oneri per le rinnovabili (la componente A3 oggi incide per il 30% sul costo di ogni Mw) per non penalizzare ulteriormente le imprese più energivore».

Focus sul comparto

LE AZIENDE DELLE COSTRUZIONI

Imprese attive e tassi di var. tendenziali* in Emilia-R. e in Italia (IV trim 2012)

	Emilia Romagna		Italia	
	Stock	Var. %	Stock	Var. %
Costruzioni	73.489	-2,0	813.280	-1,9
Costruzioni di edifici	19.485	-3,2	287.526	-2,3
Ingegneria civile	782	-0,8	10.728	-2,1
Lavori costruzioni specializzati	53.222	-1,6	515.026	-1,6
Società di capitale	11.713	-0,1	162.913	0,5
Società di persone	8.431	-3,9	95.132	-3,0
Ditte individuali	51.912	-2,3	534.216	-2,4
Altre forme societarie	1.433	1,7	21.019	-1,3

I RICAVI

L'andamento tendenziale del volume d'affari* nelle aziende edilizie. 2012

	Emilia Romagna	Italia
Costruzioni	-1,5	-11,4
Imprese 1-9 dipendenti	1,7	nd
Imprese 10-49 dipendenti**	-3,2	-11,9
Imprese 50 dipendenti e oltre	-7,0	-8,3

(*) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente
 (**) Il dato nazionale è riferito alle imprese da 1 a 49 dipendenti
 Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese

Salta lo stop agli investimenti dei Comuni

Decreto debiti Pa al varo entro il week-end - Draghi: è la misura di stimolo più importante per un Paese

Come cambiano i punti critici del decreto



BLOCCO INVESTIMENTI

Sanzioni ex post

Il blocco degli impegni di spesa e dei prestiti per investimenti è stato eliminato, sostituito probabilmente da sanzioni ex post. Il meccanismo (nei giorni scorsi concepito prima come quinquennale, poi ridotto a tre anni) avrebbe rischiato di disincentivare enti locali e Regioni a chiedere anticipazioni di cassa e dovrebbe ora essere sostituito da sanzioni per i responsabili dei servizi finanziari nel caso di liquidità richiesta e non utilizzata per i pagamenti



DECRETI ATTUATIVI

Riduzione dei decreti

Una delle principali richieste delle imprese è lo snellimento del processo attuativo, considerato particolarmente farraginoso. L'iter dovrebbe essere snellito e dovrebbe essere ridotta la mole di decreti attuativi che allo stato sarebbero almeno dieci. Non sarà invece possibile "scavalcare" un altro passaggio burocratico, ovvero l'adozione di provvedimenti legislativi delle singole Regioni necessari a garantire il rimborso dei prestiti statali.



PROCEDURE

Certificazione a carico Pa

Si punta a creare un Fondo unico (o almeno a razionalizzare la governance) rispetto ai tre attualmente previsti per le anticipazioni di liquidità in base alle differenti tipologie di debiti. Cambierà anche il principio della certificazione, che sarà a carico degli enti territoriali e della Pubblica amministrazione centrale: in questo modo il governo punta anche ad avere un mappatura aggiornata dei debiti accumulati.



RIPARTIZIONE RISORSE

Tetti per i Comuni

I tecnici del ministero dell'Economia stanno verificando la possibilità di rivedere la ripartizione delle risorse (20 miliardi nel 2013 e 20 nel 2014) assegnando una dote maggiore già quest'anno. In particolare, per quanto riguarda la dote per i sindaci, si va verso un meccanismo di tetti proporzionali per evitare che alcuni Comuni dove si sono concentrati i maggiori debiti finiscano per assorbire l'intero ammontare del plafond.



COMUNICAZIONE DATI

Ipotesi «Pec»

Difficilmente, soprattutto per ragioni legate alla privacy, potrà esserci un elenco completo delle fatture da saldare sulla piattaforma elettronica predisposta dalla Ragioneria dello Stato. In alternativa, si pensa di utilizzare comunicazioni con posta elettronica certificata o avvisi pubblici degli enti territoriali che comunichino, per classi cronologiche e di importo, quali fatture (e in quale arco di tempo) verranno saldate

Carmine Fotina

Dino Pesole

ROMA

Salta il blocco degli impegni di spesa e dei prestiti per investimenti, sostituito da sanzioni ex post. È questa la principale modifica che il ministero dell'Economia inserirà nel decreto per liberare circa 40 miliardi di pagamenti della Pa. Il meccanismo (nei giorni scorsi concepito prima come quinquennale, poi ridotto a tre anni) avrebbe rischiato di disincentivare enti locali e Regioni a chiedere anticipazioni di cassa e dovrebbe ora essere sostituito da sanzioni per i responsabili dei servizi finanziari nel caso in cui, all'esito del controllo della Corte dei conti, risultasse che è stata richiesta liquidità superiore alle somme effettivamente necessa-

LE RISORSE

Si studia una nuova ripartizione dei 40 miliardi per liberare già nel 2013 una quota superiore alla metà del plafond biennale per il saldo degli arretrati.

Non è comunque l'unico cambiamento del nuovo testo (si ve-

da l'articolo accanto) oggetto ieri di un lungo incontro tra i ministri Vittorio Grilli (Economia) e Corrado Passera (Sviluppo economico). In particolare, si sta verificando la possibilità di rivedere la ripartizione delle risorse (20 miliardi nel 2013 e 20 nel 2014) assegnando una dote maggiore già quest'anno. Non è escluso, infine, che in extremis nel testo trovi spazio anche il congelamento fino a dicembre dei rincari della Tarcs, il nuovo tributo su rifiuti e servizi locali.

Si procede dunque a tappe forzate verso l'approvazione del decreto. Secondo le ultime indicazioni, la riunione del Consiglio dei ministri sarà fissata nel fine settimana, probabilmente domani o al massimo domenica. Non sussistono dubbi sulla necessità di intervenire rapidamente, così da immettere nuova, fondamentale liquidità nel sistema economico. Ma l'operazione è parsa fin dall'inizio complessa, stante la difficoltà a determinare in primis l'ammontare esatto di tale massa di debiti pregressi e a fissare criteri certi per il pagamento.

Un importante via libera allo sblocco dei crediti commerciali delle amministrazioni pubbli-

che è giunto ieri dal presidente della Bce, Mario Draghi. «La misura di stimolo più importante che un Paese possa dare è restituire gli arretrati, che in alcuni casi valgono diversi punti di Pil». Il tutto tenendo conto che la ripresa nella seconda metà del 2013 è «a rischio» per l'intera eurozona, e che dunque occorrerà massima vigilanza sul fronte dei conti pubblici.

La definizione dei dettagli tecnici e operativi del decreto è tuttora in corso. Nuovo incontro ieri al ministero dell'Economia con la delegazione dell'Anci guidata dal presidente Graziano Delrio. Si ragiona sui 7 miliardi che saranno liberati a beneficio dei comuni, con aspetti ancora da chiarire in particolare per quel che riguarda la distribuzione territoriale di questa immisione di liquidità. «Dobbiamo evitare che si creino disparità territoriali nei pagamenti», spiega Delrio. Il meccanismo è complesso, se si vorrà evitare che le risorse a disposizione vengano assorbite per gran parte dai comuni in cui è presente la maggiore quantità di debiti commerciali nei confronti dei fornitori.

Dettagli che paiono esclusiva-

mente tecnici ma che in realtà attengono alla definizione esatta delle modalità e priorità per la concessione delle «anticipazioni di liquidità», e per la sospensione temporale del Patto di stabilità interno. La definizione dei contenuti del provvedimento è stata anche oggetto del lungo colloquio che il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha avuto ieri a Palazzo Chigi con il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. Il supplemento di istruttoria - osserva il sottosegretario all'Economia, Vieri Cerriani - si è reso necessario per effettuare «ulteriori approfondimenti tecnici» ed evitare che il testo «venga poi stravolto» dal Parlamento.

AGEVOLAZIONI IN PILLOLE

Contributi per prevenire e contrastare la discriminazione verso i cittadini extra Ue. Il Ministero dell'interno ha lanciato un bando per finanziare iniziative contro la discriminazione dei cittadini dei paesi terzi. Tra le attività che possono essere finanziate citiamo a titolo esemplificativo la progettazione e realizzazione di iniziative di sensibilizzazione e di informazione sul tema delle discriminazioni. Domande dal 14 aprile al 31 maggio 2013. I fondi a disposizione ammontano a 600 mila euro.

Toscana, contributi per le associazioni di comuni. La Regione Toscana concede contributi per la promozione e la realizzazione di progetti volti al sostegno del processo di riorganizzazione dei comuni di cui alla lr 68/2011. Le associazioni interessate possono presentare domanda entro il 1° giugno 2013.

Friuli-Venezia Giulia: contributi ai progetti che sostengono le pari opportunità. Gli Enti locali del Friuli-Venezia Giulia, in forma singola o associata possono richiedere un contributo a copertura dell'80% dei costi relativi ad azioni

positive tese a potenziare l'accesso al lavoro, i percorsi di carriera e ad incrementare le opportunità di formazione, qualificazione e riqualificazione professionale delle donne. Il contributo non può superare 20 mila euro e può essere richiesto entro il 30 aprile 2013. Il bando è stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale regionale n. 13 del 27 marzo 2013.

Premi ai comuni virtuosi. Fino al 31 agosto i comuni possono candidarsi per vincere il premio nazionale «comuni virtuosi». Al Premio possono concorrere i comuni che abbiano avviato politiche di sensibilizzazione e di sostegno alle «buone pratiche locali», che hanno comportato una diminuzione dell'impronta ecologica. Al vincitore assoluto spetterà un audit energetico su un proprio edificio comunale.

La Bei lancia il 2° Torneo dell'innovazione sociale. Il Torneo mette in palio due premi, il primo da 25 mila euro e il secondo da 10 mila euro. Saranno premiate le idee più innovative inerenti alla lotta contro l'esclusione sociale. Per candidarsi c'è tempo fino al 15 maggio 2013.

Autonomie locali, Anci in cattedra

Partono le lezioni della scuola di formazione un anno fa dai giovani amministratori fondata da Anci Campania. L'appuntamento è per oggi al Park hotel Miglio d'Oro di Ercolano con il modulo di training camp 2. Il corso si svolge in collaborazione con l'assessorato regionale alle Autonomie locali. Due giorni di full immersion nei temi legati ai principi normativi e contabili del federalismo fiscale con prove pratiche di analisi dei bilanci e consuntivi degli enti locali. Oltre ai corsi e alle esercitazioni pratiche tenute da docenti dei principali atenei regionali in cattedra anche i rappresentanti di diverse istituzioni locali, nazionali e europee che pranzeranno con i ragazzi e risponderanno alle loro domande durante il "Question Time". Ad aprire i battenti della seconda edizione della scuola saranno, a partire dalle 9 e 30, il presidente facente funzioni di Anci Campania Francesco Paolo Iannuzzi, il sindaco di Ercolano Vincenzo Strazzullo, il coordinatore regionale dei giovani di Anci Campania, Antonio Vassallo, l'assessore regionale alle Autonomie Locali Pasquale Sommese e, nel pomeriggio, il deputato Paolo Russo.

Cipu. Al via il comitato politiche urbane

Fondi Ue, alle città almeno 3 miliardi

Giorgio Santilli
ROMA.

Dai fondi Ue 2014-2020 arriveranno per le città italiane almeno 3 miliardi (il 5% del totale), ma la sfida di Fabrizio Barca è di costruire intorno a questo punto fermo sancito dalla nuova linea guida Ue altri cofinanziamenti nazionali oggi frammentati e dispersi, un piano ambizioso di interventi finalizzati allo sviluppo e un vero e proprio rilancio delle politiche urbane in Italia.

Il ministro per la Coesione territoriale, che sta lavorando per dare attuazione alle linee guida sulla nuova programmazione comunitaria, ha messo ieri in rete il documento «Metodi e contenuti sulle priorità in tema di Agenda urbana» approvato nella seconda riunione del neonato Cipu (comitato interministeriale per le politiche urbane) del 20 marzo. Barca, che presiede il comitato, si augura che il documento sia il modo per lasciare in eredità al prossimo Governo e alla nuova legislatura un quadro di riflessioni «politiche e tecniche» condivise con altri ministeri, con le Regioni e con l'Anci.

Tre le criticità sottolineate in agenda che diventano priorità nella programmazione delle risorse: il congestionamento dei sistemi urbani e la necessità di un sistema infrastrutturale; il fenomeno della dispersione insediativa e del consumo del suolo; l'urbanistica della sicurezza del patrimonio immobiliare e della manutenzione del territorio. Più in generale l'analisi riconduce al cattivo funzionamento dei sistemi urbani «due punti di debolezza della società italiana, la produttività bloccata e la crescente esclusione sociale» ed è proprio per agire su questi obiettivi che si chiede di «superare un governo frammentario e settoriale dei problemi delle aree urbane».

L'orizzonte verso cui conver-

gere è quello della glocal city, che ora anche la Ue mette al centro delle proprie strategie di sviluppo. Si vuole riprodurre anche in Italia casi come quelli di Bilbao o di Berlino, giusto per citare esempi su scale diverse, dove gli aspetti architettonici, urbanistici, trasportistici hanno rappresentato leve fondamentali di una riqualificazione e di un nuovo sviluppo collocato su un orizzonte globale.

Il documento evidenzia anche il tema politicamente più controverso che sta a monte di un nuovo possibile sviluppo urbano: la governance pubblica. Da una parte occorre aumentare i poteri dei grandi Comuni nella definizione dei programmi nazionali e regionali finanziati con fondi strutturali Ue e nella gestione della relativa spesa. Dall'altra, serve una politica

LA STRATEGIA DI BARCA

Approvato il documento che propone il rilancio di una politica nazionale che sommi altre risorse e accentri le competenze

nazionale ordinaria, finora inesistente, per le città, coordinando in modo forte le oggi frammentate linee di intervento dei vari Ministeri. Superare l'approccio settoriale che non produce sviluppo anche quando le iniziative sono lodevoli, come nel caso del «piano città» avviato dal ministero delle Infrastrutture. Il riferimento resta la rinascita del ministero delle Aree urbane che negli anni '90 in Italia fu un'iniziativa lungimirante (ma di breve durata) per superare un approccio urbano fino ad allora limitato all'emergenza abitativa. Il Cipu è un punto di partenza, ma è importante definire la leadership di una singola amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Città da rigenerare con i fondi europei

RILANCIO DELLE POLITICHE URBANE

Il processo federalista fondato su una priorità regionalista ha interrotto in Italia la riflessione politica sulla città e sul contributo fondamentale che una politica urbana nazionale può portare sul tema di un nuovo sviluppo. Ora che quel processo si è interrotto senza lasciare grandi eredità politiche (salvo la macroregione del Nord cara alla Lega) si può infrangere anche il tabù urbano. Bene ha fatto quindi il ministro della Coesione territoriale, Fabrizio Barca, che presiede anche il nuovo comitato per le politiche urbane, a rilanciare il tema proponendolo sotto la lente del contributo allo sviluppo economico e del superamento di due grandi criticità italiane, la stasi della produttività e la crescente esclusione sociale. Facendo leva sui fondi Ue per le città italiane (almeno 3 miliardi), occorre approvare un piano nazionale di interventi, ulteriori risorse nazionali e trasferire a un solo ministero competenze oggi frammentate. Infranto il tabù ora si devono rincorrere a gran velocità modelli di riqualificazione e rigenerazione urbana come quelli di Bilbao, Barcellona o Berlino.

La funzione pubblica su chi è vicino alla pensione

Totalizzazione p.a.

A casa con 20 anni di contributi

DI DANIELE CIRIOLI

La p.a. spierà nel cassetto previdenziale dei propri dipendenti per capire se può collocarli a riposo. A quelli vicini all'età di riposo (65 anni), infatti, verificherà se sommando tutti gli anni di contributi in possesso del lavoratore, questi raggiunga i 20 anni necessari alla pensione di vecchiaia e, in tal caso, licenziarlo. Lo precisa la nota prot. 15888/2013 della Funzione pubblica.

Due questioni. La nota risponde a un quesito sulla possibilità per una pa di proseguire il rapporto di lavoro con un dipendente per fargli raggiungere il minimo contributivo (20 anni) per la pensione. La questione, secondo la funzione pubblica, va valutata alla luce della situazione contributiva complessiva del dipendente. Due le principali situazioni: a) il dipendente non raggiunge i 20 anni per la pensione di vecchiaia considerando solo il rapporto di lavoro con la pa presso cui presta servizio, ma riesce a raggiungerli perché ha

altre anzianità contributive precedenti (lavoro svolto presso altre pa, oppure come dipendente o autonomo nel settore privato); b) il dipendente ha complessivamente un'anzianità contributiva che risulta insufficiente ad arrivare al minimo di 20 anni per avere la pensione di vecchiaia.

I chiarimenti. Nel primo caso la p.a. deve verificare se con tutte le anzianità contributive il lavoratore raggiunga o meno il minimo di 20 anni. A tal fine, precisa la Funzione pubblica, la p.a. deve consultare anche gli enti previdenziali. Se la somma di tutte le anzianità contributive, presso qualunque gestione (privati, pubblici, privati ecc.), è pari o superiore a 20 anni, la p.a. deve collocare a riposo il lavoratore al compimento dell'età limite ordinamentale di permanenza in servizio (65 anni) se egli matura prima del 31 dicembre 2011 un qualsiasi diritto a pensione oppure lo deve licenziare al raggiungimento del nuovo requisito anagrafico previsto per la pensione di vecchiaia dalla riforma Fornero.

Al fine di verificare il raggiungimento dei 20 anni, aggiunge la nota, la p.a. deve considerare le possibilità di ricongiunzione, totalizzazione e cumulo dei contributi (legge n. 228/2012). Nel secondo caso se il lavoratore è titolare di anzianità contributive inferiore al minimo (presso tutte le gestioni), quindi insufficiente a conseguire la pensione di vecchiaia, allora la p.a. deve verificare se prolungando il rapporto di lavoro oltre il requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia e fino ai 70 anni il lavoratore raggiunga il requisito di anzianità minima per il diritto alla pensione. Se ciò si verifica, il dipendente va mantenuto in servizio; altrimenti la p.a. deve collocarlo a riposo una volta che abbia raggiunto l'età limite ordinamentale dei 65 anni (senza, ovviamente, incremento della speranza di vita).



La nota
sul sito www.italia-oggi.it/documenti

Tagli ai collaboratori, slitta la riduzione degli stipendi

ROMA — Continua la spending review dei costi della politica alla Camera voluta dalla presidente Boldrini. Ieri è stato ridotto il numero dei collaboratori dei parlamentari, sceso da 129 a 109. In sostanza è passata la linea di un collaboratore ogni sei deputati. La decisione è stata votata con l'astensione sia dei grillini, che avrebbero voluto un rapporto di uno ogni sette, sia del pd Roberto Giachetti che avrebbe preferito un rapporto di uno ogni cinque. Per ognuno dei collaboratori scatta l'obbligo di presentare entro quindici giorni il proprio curriculum. Non s'è ancora deciso nul-

la, invece, per quanto riguarda lo stipendio dei deputati. L'Ufficio di Presidenza ha rimandato per giovedì prossimo, alla presenza della Boldrini, la discussione. Sarà riesumato, in quell'occasione, il rapporto della Commissione Giovannini che durante la scorsa legislatura aveva confrontato gli emolumenti dei parlamentari italiani rispetto a quelli degli altri Paesi europei. «Bisognerà però tenere presente — osserva Enrico Giovannini — che sono state trovate situazioni istituzionali molto diverse e strutture retributive difficilmente comparabili con il nostro Paese».

Tar Piemonte. Sì all'autotutela Finanza comunale, illegittimo lo swap deciso dalla Giunta

Il Tar Piemonte riapre la strada agli annullamenti in **autotutela** dei **derivati** da parte dei Comuni, strada che invece era stata chiusa dagli ultimi interventi di Tar Toscana e Consiglio di Stato.

I giudici piemontesi hanno dato ragione agli amministratori di Omegna, 16mila abitanti nel Verbano Cusio Ossola, che nel maggio 2012 avevano deciso di chiudere in via unilaterale in autotutela due derivati sottoscritti nel 2004 e 2006 con Unicredit.

A consentire la mossa al Comune, e a determinare quindi il «no» opposto dai giudici amministrativi al ricordo da parte della banca, è stata una questione procedurale. Il via libera ai contratti era infatti stato dato dalla Giunta, senza passare dal Consiglio comunale che in base al Testo unico degli enti locali (Dlgs 267/2000: articolo 42, comma 2, lettera i) ha la competenza su tutti gli atti produttori di «spese che impegnino i bilanci per gli esercizi successivi».

Il "vizio" genetico della procedura ha permesso ai giudici amministrativi di pronunciarsi sul punto, confermando invece che la competenza sul merito dei contratti è del giudice ordinario perché in quel caso gli atti di autotutela «pur essendo rivestiti di forma pubblicitaria, costituiscono nella sostanza meri negozi giuridici unilaterali». In questo modo il Tar Piemonte non entra in contrasto con le tante sentenze toscane sulla competenza in materia di autotutela sugli swap, e fonda la propria pronuncia solo sull'illegittimità del procedimento amministrativo che ha condotto alla firma dei due swap.

È vero, spiegano i giudici,

che i derivati, con i quali è stato ristrutturato un precedente debito con Cassa depositi e prestiti, sono nati non per produrre spesa ma per risparmiare; tuttavia «tuttavia la possibilità che gli swap comportino spese per l'amministrazione che li stipula e che tali spese gravino a carico degli esercizi successivi a quello di sottoscrizione del contratto è un'eventualità tutt'altro che remota, anzi appare del tutto connotata alla natura "aleatoria" del

IL PRINCIPIO

L'operazione che non sia passata dal Consiglio può essere annullata anche se è stata sottoscritta da otto anni

contratto», per cui la stipula deve passare dal Consiglio.

Del tutto ignorata, invece, un'altra obiezione dei giudici toscani, che nella sentenza 263/2013 (su cui si veda «Il Sole 24 Ore» del 23 febbraio) avevano stabilito l'intangibilità dei contratti più vecchi di tre anni (limite fissato dall'articolo 1, comma 136 della legge 311/2004 per l'autotutela nei rapporti con i privati).

Sul punto il Tar Piemonte è molto tranchant e, con un richiamo implicito alla regola generale dell'autotutela (articolo 21-nonies, comma 1 della legge 241/1990) spiega che il termine entro cui il potere di annullamento d'ufficio è stato esercitato (nove anni dal primo contratto e sei dall'ultimo) non pare irragionevole.

G.Tr.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La condanna dell'assessore si estende al segretario

Rientra tra i doveri di servizio del segretario comunale fornire pareri in materia di regolarità delle deliberazioni adottate, sussistendo la colpa grave per violazione dei doveri di servizio, in quanto con un minimo di diligenza si sarebbe evidenziata la natura illegittima e dannosa della deliberazione stessa. Il principio è contenuto nella sentenza n. 41 del 1° marzo 2013 della Corte dei conti, II Sezione giurisdizionale centrale d'appello.

In particolare, l'atto non rispettava il termine massimo per il conferimento di mansioni superiori, che secondo l'articolo 52 del dlgs n. 165/2001, può essere disposto nel caso di vacanza di posto in organico, per non più di sei mesi, prorogabili a dodici, nel caso in cui fossero state avviate le procedure per la copertura del posto vacante.

La norma non prevede, inoltre, alcuna proroga ulteriore, né per problemi nell'espletamento del concorso, né per altre cause giustificative.

La Corte dei conti evidenzia che tali norme erano espressamente richiamate nell'atto oggetto del ricorso in appello e pertanto si presume note alla giunta comunale, che procedeva nonostante tutto a conferire le mansioni superiori a un dipendente

al quale erano già state conferite per oltre 24 mesi.

Sussiste, pertanto, la colpa grave degli assessori che hanno votato la deliberazione, in quanto con un minimo di diligenza avrebbero potuto evidenziare la natura dannosa e illegittima dell'atto adottato. La condanna si estende anche al segretario comunale che la Corte presume conoscesse

la normativa, sia per dovere d'ufficio, che per esperienza e per preparazione professionale derivante dalla categoria di appartenenza; nonostante ciò non fornì alcun parere sulla regolarità della deliberazione e verbalizzò la seduta senza osservazione alcuna. Il tutto in violazione dei suoi obblighi di assistenza giuridico-amministrativa (istruttoria e consultiva) agli organi di vertice dell'ente, in sede di adozione delle deliberazioni.

A fronte di un'evidente illegittimità, continua la Corte dei conti, la giunta decise di confermare le mansioni superiori senza il parere burocratico del segretario, senza effettuare tutti gli approfondimenti del caso, che sarebbero stati necessari.

Eugenio Piscino

—©Riproduzione riservata—■

Vincoli cedevoli. Richiesta di convocazione con indicazioni sommarie

L'odg si può cambiare

Piena sovranità all'assemblea consiliare

Quali sono i limiti del potere di verifica preventiva del consiglio comunale in merito alla convocazione dell'organo assembleare da parte di un quinto dei consiglieri, sensi dell'art. 39, comma 2, del dlgs 267/2000, e all'ammissibilità delle questioni da trattare? E' possibile inserire nell'ordine del giorno della seduta ulteriori argomenti rispetto a quelli richiesti? La richiesta di convocazione deve necessariamente contenere una «proposta», al fine di consentire anche agli altri consiglieri di avere piena cognizione di termini e finalità della discussione?

Se da un lato, il funzionamento dei consigli «... nel quadro dei principi stabiliti dallo statuto, è disciplinato dal regolamento» (art. 38 del dlgs n. 267/2000), dall'altro il legislatore ha riconosciuto ai consiglieri il diritto di iniziativa mediante la richiesta di convocazione del consiglio, tutelato con la previsione di un potere sostitutivo attribuito al Prefetto dall'art. 39 del dlgs n. 267/2000. Nel caso in questione, il comune ha disciplinato la materia in oggetto nel proprio regolamento che, con riferimento al funzionamento del consiglio comunale, fermi restando i poteri del presidente dello stesso come delineati dalla prevalente giurisprudenza, attribuisce alla conferenza dei capogruppo, presieduta dal Presidente del consiglio comunale, il compito di predisporre l'ordine del giorno. La citata disposizione regolamentare stabilisce, inoltre, che l'ordine del giorno è vincolante «... fatta salva la diversa decisione adottata dal Consiglio comunale a maggioranza e su richiesta anche di un solo consigliere». Il legislatore, infatti, ha attribuito

al regolamento dell'ente sia la determinazione delle modalità di convocazione del consiglio, sia quelle per la formazione dell'ordine del giorno. Per quanto riguarda la verifica dell'ammissibilità delle questioni da trattare, una costante giurisprudenza ha stabilito che «... appartiene ai poteri "sovrani" dell'assemblea decidere in via pregiudiziale che un dato argomento inserito nell'ordine del giorno non debba essere discusso - questione pregiudiziale - ovvero se ne debba rinviare la discussione - questione sospensiva - (Tar per la Puglia, sezione di Lecce, sentenza 4 febbraio 2004, n. 1022)». Lo stesso giudice precisa che sono ammissibili «... solo quelle questioni pregiudiziali che impediscono la discussione dell'argomento... per ragioni interne e proprie della specifica procedura, con esclusione di questioni strumentalmente dirette a porre nel nulla la funzione del diritto di iniziativa ..., ovvero ... di procedimenti coinvolgenti l'attività assembleare che, in quanto definiti per tempi e fasi da precise norme di legge non siano suscettibili di essere derogate e, quindi, utilmente e legittimamente richiamabili a base di una questione pregiudiziale. Il che avviene quando, come nella fattispecie, il procedimento, tipizzato con legge, ha la funzione di tutela di interessi indisponibili ed estranei alla sovranità dell'Assemblea che si realizzano proprio attraverso il rispetto di fasi e modalità del procedimento stesso...» (Tar Puglia ult.cit.). In merito alla seconda questione, bisogna fare riferimento a quanto stabilito nel regolamento adottato dall'ente nell'ambito dell'autonomia attribuita dal legislatore in materia di funzionamento dei

consigli. Nel caso specifico, il regolamento attribuisce alla conferenza dei Capogruppo la formazione dell'ordine del giorno: quest'ultimo dovrà necessariamente contenere gli argomenti per i quali è stata richiesta la convocazione del consiglio; in assenza di disposizioni contrarie, l'ordine del giorno potrà altresì riguardare le ulteriori questioni stabilite dalla conferenza dei capigruppo. Infine, per quanto concerne il contenuto della richiesta di convocazione del consiglio da parte di un quinto dei consiglieri, ossia se debba essere necessariamente formulata una «proposta... al fine di consentire anche agli altri consiglieri di aver piena cognizione dei termini e finalità della discussione anche ai fini volitivi e decisori...», l'art. 39, comma 2, del dlgs n. 267/2000 utilizza la generica espressione «questioni richieste». Secondo un generale indirizzo giurisprudenziale, in tali ipotesi è sufficiente la sommaria e sintetica indicazione degli affari da trattare, purché sussista la presenza di quegli essenziali elementi identificativi idonei ad evitare dubbi od incertezze sulle questioni poste. Per quanto riguarda la trattazione di proposte deliberative a contenuto dispositivo, ovviamente, è richiesta la iscrizione esplicita all'ordine del giorno. Spetta, tuttavia, al consiglio comunale trovare soluzioni per le singole questioni e valutare l'opportunità di indicare, con apposita modifica regolamentare, una disciplina di maggiore chiarezza e dettaglio nella materia trattata, al fine di assicurare le garanzie previste dal legislatore alla minoranza e l'ordinato svolgimento delle funzioni proprie dell'assemblea consiliare.

La prevenzione tocca all'ente locale

Fiere, al comune il piano incendi

DI MARILISA BOMBI

Deve essere il comune competente alla gestione del mercato o della fiera a predisporre il piano di sicurezza antincendio, al fine di evitare che altri eventi luttuosi si ripetano. Il Comando provinciale dei Vigili del fuoco di Reggio Emilia ha messo a punto una check list degli adempimenti necessari e l'ha inviata a tutti i sindaci della provincia. Ma la circolare n. 3350 del 26 marzo fornisce «indirizzi di prevenzione incendi per le aree mercatali, fiere commerciali e manifestazioni varie a carattere temporaneo, svolte lungo le vie cittadine» di rilevante interesse per tutti gli enti locali. Il grave incidente di Guastalla del marzo scorso causato dallo scoppio di una bombola del gas ha posto in primo piano, secondo il comandante provinciale, il problema della sicurezza delle manifestazioni temporanee che non risultano assoggettate ad alcun controllo o particolare autorizzazione antincendio da parte degli organismi preposti alla vigilanza. Ciò non toglie, precisa la circolare, che in attesa di specifiche linee guida che il ministero dell'interno

dovrebbe predisporre, al fine di evitare che accadimenti del genere possano ripetersi, sia necessario adottare, fin da subito, delle misure precauzionali. Più in particolare, il Comando di Reggio Emilia ritiene che ogni veicolo attrezzato con impianto di cottura gas debba essere dotato di un estintore a polvere da 6 kg in regola con la revisione semestrale di efficienza. Peraltro, il titolare del veicolo attrezzato con impianto di cottura gas, dovrebbe esibire le certificazioni di conformità alle norme UNI CIG 7131/98, la certificazione di collaudo decennale di bidoni del gpl e la fattura di ultimo acquisto. Andrebbe richiesta anche la dimostrazione dell'avvenuta revisione annuale dei diversi tipi di impianto incorporati nel veicolo nonché la dichiarazione di conformità alle norme Cei per gli impianti elettrici e di terra provvisori eseguiti per l'occasione. Ma nessuna sicurezza si raggiunge se non c'è formazione in materia. Pertanto, secondo il Comando reggino, sarà necessario, tra l'altro, che gli ambulanti partecipino ad un corso di almeno quattro ore di formazione ed addestramento in materia di prevenzione e lotta antincendio.

Si sciolgono tutti i dubbi sui soggetti competenti

Parola alla giunta

Trasparenza nell'anticorruzione

DI LUIGI OLIVERI

Chiarito che il termine per l'approvazione del piano triennale anti corruzione è ordinatorio e, dunque, le amministrazioni possono procedere anche oltre il 31 marzo 2013, resta ancora aperto, per gli enti locali, il tema dell'individuazione di quale sia l'organo competente.

Le tesi che si confrontano sono due. Una prima, propende per la competenza del consiglio. Tale tesi si fonda su due argomentazioni. La prima è letterale: poiché la legge 190/2012 assegna la competenza ad adottare il piano all'organo di indirizzo politico, si ritiene competente il consiglio, che ai sensi dell'articolo 42 del dlgs 267/2000 è appunto l'organo di indirizzo dell'ente locale. Una seconda argomentazione si fonda sulla durata pluriennale del piano.

La seconda tesi, al contrario, considera competente la giunta, per la circostanza che le attribuzioni del consiglio

comunale sono determinate in un elenco che deve necessariamente essere tassativo ed assegnate espressamente. La legge 190/2012, come ha chiarito la Civit a proposito della nomina del responsabile della prevenzione della corruzione, si riferisce in senso lato all'organo di indirizzo politico, comprendendo tutti i possibili soggetti che nelle varie amministrazioni assolvano a tali competenze. La legge non si riferisce di certo al consiglio comunale e provinciale, che, ai sensi del dlgs 267/2000 appunto svolge solo le funzioni di indirizzo e controllo espressamente ad esso riservate, ad esclusione di quelle attribuite al sindaco. Le rimanenti spettano alla giunta, che, infatti, è l'organo dotato di competenza generale e «residuale»: cioè adotta tutti quei provvedimenti attinenti alla funzione di indirizzo e controllo non espressamente assegnati dalla legge al consiglio.

La pluriennialità del piano anticorruzione non è argomentazione sufficiente ad escludere la competenza della giunta,

che adotta certamente molti altri provvedimenti di valore pluriennale: ad esempio, il piano triennale delle assunzioni, oppure le autorizzazioni alla stipulazione dei contratti decentrati.

A dirimere, comunque, ogni dubbio, è, comunque, l'articolo 10 del decreto legislativo di riordino della trasparenza (oggi in *G.U.*). Il comma 2 dispone che il programma triennale della trasparenza costituisce di norma una sezione del piano di prevenzione della corruzione. Il comma 3, precisa che gli obiettivi del programma della trasparenza vanno formulati in collegamento con la programmazione strategica e operativa, definita in via generale nel Piano della performance. La disposizione conferma che per comuni e province il piano della performance non è obbligatorio. E si conferma che il piano della trasparenza, parte integrante di quello anticorruzione, dovendo essere integrato al Peg è cosa della giunta, competente ad adottare appunto il Peg.

Oggi in Gazzetta Ufficiale il decreto sulla pubblicità delle informazioni degli enti

P.a. con patrimoni trasparenti

Via al diritto di accesso civico. Pubblici gli incarichi

DI ANDREA MASCOLINI

Istituzione del diritto di accesso civico; totale trasparenza sulle situazioni patrimoniali di politici e amministratori pubblici e sulle loro nomine; pubblici tutti gli incarichi di consulenza affidati a terzi; prevista l'adozione di un programma triennale per la trasparenza e la nomina del responsabile della trasparenza in ogni amministrazione. Sono queste alcune delle novità contenute nel decreto legislativo recante la disciplina degli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione delle informazioni da parte delle p.a., approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri del 15 febbraio 2013 e in pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* di oggi 5 aprile 2013.

Il provvedimento, modellato sul «Freedom of Information Act» della legislazione statunitense, afferma il principio generale dell'accessibilità immediata agli atti della pubblica amministrazione a semplice richiesta del cittadino. Si procede quindi all'introduzione de iure del diritto di accesso civico consistente nella potestà attribuita a tutti i cittadini di avere accesso e libera consultazione ai documenti relativi all'attività della pubblica amministrazione. Infatti si prevede che la richiesta di accesso civico non sia sottoposta ad alcuna limitazione quanto alla legittimazione soggettiva del richiedente, che non debba essere motivata, che sia gratuita

e presentata al «Responsabile della trasparenza», figura che ogni amministrazione dovrà istituire. La maggior parte degli obblighi previsti dal decreto e che faranno capo alle amministrazioni pubbliche poggerà sulla piattaforma internet e sulle reti telematiche in generale. Su ogni sito istituzionale l'Amministrazione dovrà rendere accessibile e facilmente consultabile una apposita sezione ove devono essere pubblicati gli atti e le delibere per almeno cinque anni o fino a che non perdono effetto) cui il cittadino dovrà avere libero accesso. Non solo: al fine di una maggiore chiarezza di lettura ogni provvedimento o atto amministrativo dovrà contenere i link alle leggi di riferimento.

Si prevede poi che ogni Amministrazione adotti un programma triennale per la trasparenza e l'integrità, da aggiornare annualmente, finalizzato a garantire un adeguato livello di trasparenza, legalità e «sviluppo della cultura dell'integrità». Per quel che riguarda i politici, il regolamento stabilisce l'obbligo di pubblicità delle situazioni patrimoniali di politici e parenti entro il secondo grado. Dovranno essere rese pubbliche le nomine dei direttori generali delle Asl, oltre che gli accreditamenti delle strutture cliniche. Evidenza pubblica anche per la pubblicazione dei rendiconti dei gruppi consiliari regionali e provinciali, nonché per gli atti e le relazioni degli organi di controllo, da parte delle re-

gioni, delle province autonome e delle province, evidenziando, in particolare, le risorse trasferite a ciascun gruppo, con indicazione del titolo di trasferimento e dell'impiego delle risorse utilizzate. Trasparenza assoluta per gli incarichi dei dipendenti pubblici: si prevede infatti che siano pubblicati sul sito dell'amministrazione di appartenenza del dipendente l'elenco di tutti gli incarichi autorizzati, con l'indicazione della durata e del compenso spettante per ogni incarico, in aggiunta alla pubblicazione del singolo incarico sul sito dell'amministrazione conferente, diversa da quella di appartenenza. Per i soggetti esterni all'amministrazione rimane fermo l'elenco complessivo degli incarichi affidati consultabile sulla banca dati del Dipartimento della funzione pubblica. Da pubblicare anche i dati relativi all'ammontare complessivo dei premi stanziati per la performance dei dipendenti pubblici e l'ammontare dei premi effettivamente distribuiti. Inoltre le amministrazioni dovranno pubblicare i dati relativi all'entità del premio mediamente conseguibile dal personale, i dati relativi alla distribuzione del trattamento accessorio, in forma aggregata. Previsto anche l'obbligo di pubblicazione annuale di un indicatore dei tempi medi di pagamento per l'acquisto di beni, servizi e forniture, denominato «indicatore di tempestività dei pagamenti.

—©Riproduzione riservata— ■

SENTENZA DELLA CORTE DI CASSAZIONE

Le unità collabenti scontano l'Ici e l'Imu

Le unità collabenti, in particolari condizioni, sono tassate ai fini Ici e Imu in base al valore dell'area fabbricabile che sottintende l'immobile su cui insistono.

Una indiretta conferma di tale assunto potrebbe rinvenirsi nella giurisprudenza attuale della Corte di cassazione, con la recentissima sentenza n. 5166 del 1/3/2013.

Vale la pena di riassumere la questione su cui dibattiamo, che riguarda in sintesi l'inquadramento ai fini dell'Imposta comunale sugli immobili (cosiddetta Ici), dei fabbricati iscritti, ai fini delle risultanze catastali, come categoria F/2, cioè le cosiddette unità collabenti.

I profili che riguardano l'Imu (imposta municipale propria), che come è noto, è succeduta all'Imposta comunale sugli immobili, sono essenzialmente sovrapponibili, nel caso in esame, all'abrogata imposta.

Analogo problema si pone per le unità in corso di definizione (categoria F/4) che posso essere accomunate a quelle collabenti, per la stretta analogia (stesso inquadramento, assenza di rendita catastale ecc.) che presentano queste tipologie di immobili.

Ricordiamo che tali fabbricati, essendo descritti come «Unità collabenti (diroccate, in disuso, ruderi, non utilizzate), sono prive di rendita catastale.

A tal riguardo tali immobili, per godere di eventuali agevolazioni fiscali, devono essere effettivamente corrispondenti a ciò che il contribuente dichiara nella documentazione che è necessaria per richiedere tale accatastamento come unità collabenti.

Essendo prive di rendita catastale, non è sufficiente sostenere che esse per il solo fatto di non presentare la rendita, non siano soggette all'Ici (o all'Imu) in quanto il presupposto dell'imposta è quello dell'art. 2 del dlgs 504/1992, legge istitutiva dell'im-

posta Ici, la quale prescrive che è soggetta all'imposta «l'unità immobiliare iscritta o che deve essere iscritta nel catasto edilizio urbano».

Ricordiamo che soggiace a tassazione ai fini dell'Ici l'area fabbricabile (art. 1, comma 2, dlgs 504/1992), intendendosi per questa, l'area utilizzabile in base agli strumenti urbanistici generali o attuativi ovvero in base alle possibilità effettive di edificazione (art. 2, comma 1 lett b, del dlgs 504/1992).

In tal casi, la possibilità edificatoria è dimostrata dal fatto che insistono su tale area immobili precedentemente edificati, a prescindere dalle loro condizioni di manutenzione o dello stato di conservazione: ciò vale quindi anche gli immobili fatiscenti o per i ruderi.

Nelle fattispecie in esame, dato l'inserimento dei fabbricati e delle aree in categoria «F», che è transitoria, è obbligo del contribuente richiedere in capo a pochi mesi un nuovo accatastamento più consono, tenuto conto anche delle caratteristiche dei beni, e del fatto che la categoria «F» concerne immobili su cui si sta effettuando interventi di recupero o di manutenzione straordinaria.

Se invece su tali immobili di categoria «F» non sono in atto questi interventi di recupero, la permanenza di tale accatastamento nella categoria cennata non è permessa e quindi è di fatto illegittima.

Si ricorda sommessamente, che l'Agenzia del Territorio, in numerose sue circolari, anche recenti, ha ricordato che l'assegnazione della categoria catastale «F» definite «fittizie», ha natura transitoria, e non deve essere utilizzata dai contribuenti per lungo tempo, per consentire indebiti risparmi di imposta, data l'assenza di rendita catastale per tali immobili.

In particolare la circolare dell'Agenzia del territorio n. 4 del 29/10/2009, ma ve ne sono altre meno recenti,

come quella del 21/2/2002 prot. n. 15232, ricordano come le categorie «F» in argomento «dovessero rappresentare solo una temporanea iscrizione negli atti catastali in attesa della definitiva destinazione conferita al bene».

Una delle poche sentenze disponibili in materia (la n. 164 dell'8/11/2001) della Comm. trib. prov. di Arezzo, respingeva il ricorso del ricorrente sulla base dello stesso principio, qui massimato: «Ai fini Ici, un edificio in rovina, dichiarato collabente dall'Ufficio tecnico erariale non può essere qualificato come fabbricato inagibile, ma bensì come area fabbricabile».

Una siffatta tesi sembra trovare conferma nella citata sentenza della Corte di cassazione n. 5166/2013, nella quale, occupandosi peraltro della tassazione ai fini delle imposte dirette della plusvalenza da cessione, la circostanza che il terreno, prima dell'atto di compravendita, avesse già ottenuto la concessione edilizia per il recupero di fabbricati ex rurali collabenti con opera di demolizione nuova costruzione, fa sì che la potenzialità edificatoria la rendesse tassabile come area fabbricabile, ai fini dell'imposta comunale sugli immobili.

In tali casi il Comune, è bene precisarlo, dovrebbe valutare l'area fabbricabile avendo riguardo soprattutto anche della prospettiva di un recupero e quantificandone le relative attività e passività, cosicché la valutazione complessiva sia aderente alla realtà e all'attualità del bene, anche tenendo conto del riferimento al prezzo di mercato.

Va rilevato per completezza che la peculiarità del caso in esame, riferito a tali unità collabenti, fa sì che il problema sia marginalmente conosciuto soltanto agli enti locali impositori e ai contribuenti che siano in possesso di tali immobili.

Duccio Cucchi

Bandi e avvisi di gara sui giornali

Confermati gli obblighi di pubblicità legale dei bandi e avvisi di gara; obbligo di pubblicare sui siti internet i dati principali dei contratti stipulati dalle Amministrazioni con le imprese. È quanto prevede l'articolo 37 del decreto sulla trasparenza e sulla pubblicità dell'azione amministrativa che, con una formula omnicomprensiva, richiama tutti gli obblighi di pubblicazione, in materia di contratti pubblici, derivanti dalla normativa nazionale. Fra questi sono citati anche quelli che si sostanziano nella pubblicazione sui quotidiani, locali e nazionali, per estratto, di avvisi e bandi di gara. La disposizione, quindi, conferma come sia del tutto vigente l'onere di pubblicazione per estratto di bandi e avvisi di gara in capo alle stazioni appaltanti che, peraltro, non sopportano più tali oneri a partire dal primo gennaio 2013. Infatti, saranno gli aggiudicatari di contratti pubblici a rifondere le stazioni appaltanti di quanto sostenuto per la pubblicazione, entro sessanta giorni dall'aggiudicazione del contratto. Nello stesso decreto si prevede



anche, per le pubbliche amministrazioni, l'obbligo di pubblicare la delibera a contrarre nell'ipotesi di procedura negoziata senza pubblicazione del bando di gara.

Il decreto prevede poi l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di pubblicare tempestivamente sui propri siti istituzionali l'oggetto

del bando, l'elenco degli offerenti, l'aggiudicatario, l'importo di aggiudicazione, i tempi di completamento dell'opera, servizio o fornitura; l'importo delle somme liquidate. Entro il 31 gennaio di ogni anno, tali informazioni, relativamente all'anno precedente, dovranno essere pubblicate in tabelle riassuntive rese liberamente scaricabili in un formato digitale standard aperto, per un maggior controllo sull'imparzialità degli affidamenti, nonché una maggiore apertura degli appalti pubblici alla concorrenza. Infine massima pubblicità anche per i documenti di programmazione anche pluriennale delle opere pubbliche.

Andrea Mascolini

La Casta**Stipendi, la Camera pronta a nuovi tagli****Nel mirino le buste paga di deputati e dipendenti**

ROMA. Dopo aver deciso il taglio di 8,5 milioni di euro fra indennità e contributi ai gruppi parlamentari la Camera si prepara a ridurre gli stipendi dei deputati. Il primo confronto si avrà giovedì prossimo, quando si riunirà un Ufficio di presidenza ad hoc anche se in via informale. Primi passi anche sul fronte dei collaboratori dei partiti in Parlamento: tutti, compresi i lavoratori stabilizzati, dovranno mettere a punto i curricula e i gruppi avranno un pò più di libertà nello scegliere a quali tecnici e funzionari affidarsi.

L'ipotesi
I grillini:
«Le voci degli emolumenti vanno ridotte del 50%»

oggi si aggira intorno ai 5mila euro netti; la diaria ai 3.500 al netto di decurtazioni per le assenze; il rimborso per l'esercizio del mandato supera i 3.600 euro, di cui il 50% è destinato a

spese per collaboratori e consulenze e il 50% è rimborsato forfettariamente. Proprio quest'ultima voce potrebbe essere presto rivista condizionando l'erogazione delle somme alla presentazione degli scontrini per le spese sostenute.

I grillini, intanto, insistono nel sostenere l'opportunità di dimezzare per tutti la prima voce, che è anche la più corposa, portandola a 5mila euro lordi.

In attesa che la partita sugli stipendi dei deputati entri nel vivo, i parlamentari del M5S mettono a segno una parziale vittoria: sono stati loro infatti a mettere in evidenza la necessità di rivedere le regole relative alle assunzioni dei collaboratori dei gruppi. A Montecitorio esistono due liste di lavoratori (allegato A e l'allegato B) dalle quali i gruppi sono sempre stati obbligati a pescare una quota dei propri collaboratori, pena sanzioni molto elevate. Il primo elenco è sostanzialmente intoccabile perché riguarda un centinaio di persone che sono "stabilizzate". L'unica novità che si è riusciti a introdurre è che questi ultimi dovranno pubblicare in tempi brevi i propri curriculum.

La seconda lista invece (allegato B) conta oltre 500 nomi (ci sono anche parlamentari ed ex parlamentari) di cui solo un quinto sicuro di essere richiamato. Tale quota da oggi è scesa a un settimo (decisione che ha registrato l'astensione del M5S che avrebbe voluto misure più incisive), portando da 129 a 109 i "tecnici" che i gruppi devono assumere se non vogliono incappare in una multa, che comunque sarà più leggera di quelle previste in passato. Intanto il presidente della Camera, Laura Boldrini, assicura: «Laddove si può tagliare, tutti i partiti sono d'accordo. Passeremo a valutare gli emolumenti dei deputati» e poi sarà affrontato il capitolo «dipendenti. Tutto si farà con i sindacati e le misure saranno gradualmente. Non vogliamo intaccare la qualità di chi lavora». Il presidente poi giudica «seri e impegnati» i deputati di 5 Stelle dovrebbero essere tuttavia un po' più flessibili e inclini all'accordo. I rappresentanti del Movimento «portano avanti in modo serio certe esigenze di cambiamento. Non sono gli unici - aggiunge - che hanno questa prerogativa, non hanno l'esclusiva ma hanno questa forza propulsiva e gliene va dato atto».

Lo prevede la direttiva del ministero dell'istruzione. Le domande entro 15 giorni

Fondi per le scuole del futuro

Trentotto milioni innescati tramite fondo immobiliare

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

Trentotto milioni di euro per la costruzione delle scuole pubbliche del futuro. Tramite lo strumento finanziario del fondo immobiliare saranno finanziati progetti di promozione e riqualificazione dell'edilizia scolastica destinata all'istruzione pubblica. È quanto prevede la direttiva firmata il 27 marzo dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Le Regioni e gli Enti locali avranno solo 15 giorni di tempo per presentare la domanda di contributo. Il termine di scadenza scatta dalla pubblicazione della direttiva sulla *Gazzetta Ufficiale*. Presentare la domanda il primo giorno utile è di fondamentale importanza, in quanto i contributi verranno concessi secondo l'ordine cronologico di presentazione delle domande, fino a esaurimento dei fondi. I richiedenti dovranno allegare alla domanda di contributo il modello di protocollo d'intesa tra Miur ed Ente locale/Regione. Secondo la nuova direttiva il fondo immobiliare, sarà costituito attraverso una Società di gestione del risparmio appositamente individuata dall'Ente locale/Regione, tramite procedure a evidenza pubblica.

Esso si prefiggerà di realizzare nuove strutture grazie alla valorizzazione degli immobili obsoleti, conferiti dall'Ente locale/Regione, e a ogni ulteriore eventuale finanziamento.

Sono previsti contributi fino al 25% del costo totale preventivato per la realizzazione degli interventi, fino ad un importo massimo complessivo di 5 milioni di euro. Le risorse verranno modulate in rapporto all'entità del fondo.

Anche le architetture interne delle scuole saranno rivoluzionate grazie alla nuova direttiva: non più solo aule, ma nuovi spazi di apprendimento in linea con l'innovazione nella scuola. La direttiva rappresenta anche un ulteriore passo in avanti nel programma pluriennale per l'edilizia scolastica, la sicurezza nelle scuole e la costruzione di plessi altamente tecnologici, così come è già avvenuto in Emilia-Romagna dopo il terremoto. Al seguente link si possono avere ulteriori informazioni sulle nuove scuole costruite in Emilia-Romagna dopo il sisma: <http://www.iltempodellascuola.it>, mentre al seguente link si possono avere notizie in merito a tre casi di eccellenza di scuole europee - Danimarca, Olanda e Svezia - innovative per quanto attiene alle «architetture» degli spazi interni ed esterni: www.indire.it/eventi/quandospazioinsegna.

La sinergia e l'unione delle risorse tra Miur, Regioni, edifici conferiti da Comuni, Province e Regioni, Fondi europei e beni confiscati dalla mafia può rappresentare un modello di rinascita economica per il paese.

La domanda di contributo dovrà essere presentata dagli Enti locali e dalle Regioni esclusivamente tramite Pec all'indirizzo: dppr@postacert.

istruzione.it entro 15 giorni dalla pubblicazione della direttiva sulla *Gazzetta Ufficiale*, specificando l'importo del contributo richiesto. È inoltre necessario che i soggetti richiedenti inviino insieme alla richiesta il modello di protocollo di intesa, nel quale dovranno essere espressamente indicati gli interventi da realizzare ed il relativo costo totale. Gli Enti locali e le Regioni che hanno diritto al contributo, dovranno successivamente sottoscrivere formalmente con il Miur il Protocollo di intesa.

Con la sottoscrizione del Protocollo di Intesa l'Ente locale o la Regione si impegna a definire, promuovere e attivare l'esecuzione di un progetto di edilizia scolastica, consistente nella realizzazione di interventi di rinnovamento del patrimonio immobiliare scolastico di competenza, destinato all'istruzione statale, che comprendano anche interventi di costruzione di nuovi edifici scolastici da destinare anch'essi all'istruzione statale. Essi inoltre si dovranno impegnare a garantire l'uso dello strumento del fondo immobiliare per la realizzazione dei suddetti interventi, da costituire attraverso una Società di gestione del risparmio, appositamente individuata dall'Ente locale/Regione tramite procedure ad evidenza pubblica. Al fondo saranno conferiti e/o apportati da parte dell'Ente locale/Regione, immobili da valorizzare, aree pubbliche per le nuove costruzioni e ogni eventuale ulteriore finanziamento.

il caso L'obiettivo del governo di centrodestra è il sostegno alle piccole e medie imprese

Maroni cancella Equitalia dalla Lombardia

Il governatore del Carroccio vuole sostituire l'istituto di riscossione con un'agenzia regionale: «Sarà più vicina alla gente e al contesto sociale»

Sabrina Cottone

Milano Rottamare Equitalia. È stato uno dei ritornelli del centrodestra nella campagna elettorale per le politiche. A insistere sul tema e sulla necessità di salvare i cittadini dalla rapacità del fisco aggravata dai tempi di crisi è stato soprattutto Silvio Berlusconi. Adesso a passare all'azione è Roberto Maroni, presidente della Regione Lombardia, luogo in cui il centrodestra è maggioranza di governo.

Nell'aula del Pirellone, sede del consiglio regionale lombardo, Maroni ha annunciato di voler cancellare Equitalia dal panorama. Obiettivo è sostituirla con un'agenzia regionale. Non solo. Come annunciato in campagna elettorale, Maroni ha in mente di battere moneta lombarda. Una *boutade*? Non sembrerebbe.

Partiamo da Equitalia. «La riscossione dei tributi deve essere più vicina al territorio e tener conto del contesto sociale», spiega il presidente, allarmate dalle conseguenze della crisi che mettono in difficoltà soprattutto le fasce più deboli

della popolazione. «Equitalia non sta operando con questi criteri, dunque intendiamo sostituirla con un ente di riscossione regionale entro la fine dell'anno», la conclusione perentoria di Maroni.

Il federalismo è sempre stato un cavallo di battaglia della Lega e dell'intero centrodestra. I temi economici e fiscali sono stati al centro delle proposte ai cittadini, a partire dal desiderio che il 75 per cento delle tasse riscosse in Lombardia restino nella regione. Maroni alza la voce e quella percentuale diventa un tetto minimo: «Chiederemo allo Stato che vengano riconosciute maggiori competenze, alle quali dovranno corrispondere maggiori risorse provenienti da tributi ed entrate regionali e dalla partecipazione diretta della Regione al gettito di tributi erariali riferibili al proprio territorio, in misura non inferiore al 75 per cento delle entrate tributarie complessive».

Eccoci alla moneta lombarda, soprannominata dagli avversari «Marone», spesso presentata con una luce caricaturale. Il presidente della Regione in aula spiega nel dettaglio in che cosa consista il progetto: «Poiché in periodi congiuntura-

licaratterizzati dal *credit crunch* come quello attuale, lo sviluppo di nuovi strumenti di pagamento può agevolare lo scambio di beni e servizi, procederemo con lo studio di fattibilità di un sistema di moneta complementare anche tramite il coinvolgimento

dei principali *stakeholder*, come banche, associazioni, istituzioni e Camere di commercio». Insomma, non una moneta di latta per collezionisti, ma uno strumento finanziario che possa tentare di far fronte alle difficoltà di pagamento delle imprese.

Maroni ha anche sottolineato un altro obiettivo del governo di centrodestra, ovvero il sostegno alle piccole e medie imprese, che costituiscono l'ossatura dell'economia lombarda (e non solo).

«D'intesa con Finlombarda (la finanziaria regionale, ndr), ho deciso di definire un pacchetto di misure choc a favore delle nostre imprese, del valore complessivo di oltre 1,1 miliardi di euro» annuncia Maroni.

Cita Gaber e si lancia: «Farò la rivoluzione della concretezza».

Il Comune, le tasse

Tarsu, evasori «fantasma» stop certificati a chi non paga

Sconosciute all'erario 70mila famiglie. Scatta il blocco anagrafico

Valerio Esca

Quasi la metà delle famiglie napoletane non paga la Tarsu. Il dato viene fuori da uno studio eseguito dal Comune, grazie alla sinergia tra gli uffici anagrafe e tributari. L'amministrazione ha infatti avviato dei tavoli di concertazione, intensificando i lavori negli ultimi due mesi, dove si stanno mettendo in piedi strategie per combattere gli evasori. E nelle iniziative anti-evasori è stato previsto il «blocco anagrafico. In pratica stop al rilascio di documenti, da parte del Comune, se l'interessato non abbia regolarizzato il pagamento della tassa dopo la terza lettera formale di sollecito.

Il piano anti-furbetti si muove sotto l'attenta regia di Felice Balsamo, il factotum informatico della squadra del sindaco De Magistris. Snocciolando i dati viene fuori che il 60% delle famiglie napoletane, ovvero 228mila è in regola con il pagamento della Tarsu, mentre il 40%, ovvero 152mila famiglie, evadono il pagamento della tassa sui rifiuti. Ma non finisce qui. Nel comune di Napoli infatti, incrociando i dati in possesso dell'amministrazione con quelli dell'Arin (che tra poco diventerà Abc), viene fuori che ci sono circa 450mila contatori attivi in città. Traducendolo in cifre: ai 152mila evasori si aggiungono 70mila famiglie (la maggior parte con l'affitto a nero e dunque causa di altre tasse evase) che non sono tracciate. In sostanza sono come dei fantasmi che fanno però

salire vertiginosamente la cifra, che arriva così ad un totale di 222mila famiglie. Tutto questo al Comune porta una mancata riscossione di oltre 51 milioni di euro l'anno.

Sanzioni
Oltre il 40% degli utenti non versa la tassa Buco da 51 milioni nei bilanci

cassa, e renderebbero all'amministrazione liquidi da poter utilizzare per la manutenzione delle strade, tanto per dirne una. Altro dato alquanto singolare riguarda invece 180mila nuclei familiari, che invece si dichiarano essere single così da poter ottenere la riduzione del 50% sulla tarsu. Stando a quest'ultimo dato risulterebbe sposato soltanto un napoletano su tre. Tra questi ci sono anche gli evasori dell'Ici, la battaglia del Comune infatti è bivalente e va anche in questa direzione. Il numero è ovviamente inferiore, così come le cifre evase. Basti pensare che prima dell'Imu erano esentati tutti quelli che dichiaravano un bene immobile come prima casa e questo rende l'idea che la vera problemati-

ca riguarda la tassa sui rifiuti più che quella sugli immobili. Ai tavoli di lavoro hanno preso parte, oltre all'ufficio tributi e quello anagrafe, anche la polizia municipale, la polizia ambientale e soprattutto l'ufficio della toponomastica. «E' proprio questo il primo passo da compiere per stanare gli evasori» spiegano i tecnici di palazzo San Giacomo. «Per questo - fanno sapere - siamo al lavoro per rimettere ordine rispetto alle 4mila strade di Napoli. A breve ogni via avrà il suo codice Istat e sarà quello il suo riconoscimento d'ufficio. Oltre ad individuare gli evasori oggi siamo partiti anche con la riscossione dei tributi». Insomma, chi non paga o in passato non ha pagato la tarsu certo non dormirà sogni tranquilli, considerando anche le azioni repressive messe in campo dal Comune, grazie alle braccia dei vigili urbani e non solo. Una mole di lavoro enorme che sta portando però a dei risultati fattivi come la messa a regime dei sistemi e il monitoraggio delle risorse, per poi passare alla vera svolta informatica: un codice fiscale che chiarisca la posizione tributaria del cittadino, cosa che fino ad oggi non avveniva, e che si sta realizzando grazie all'accordo tra l'amministrazione comunale e l'Agenzia delle entrate. Infine, una volta stanati, gli evasori rischiano il blocco anagrafico dei documenti, che avverrà nel caso in cui la lettera, inviata per il sollecito di pagamento, per tre volte tornerà al mittente senza ottenere risposta.

L'offensiva**Patto di azione
«Recupereremo
le risorse»**

Non solo Tarsu. I cittadini napoletani (riverbero locale di un fenomeno nazionale) sono abituali «elusori» ed «evasori» delle tasse. A cominciare, ovviamente, da quelle locali. Combinando i dati dei «mnacati» pagatori di Tarsu, Iva e dichiarazioni dei redditi, gli uffici dell'amministrazione tributaria dello Stato hanno stabilito che un napoletano su tre conquista il titolo (tutt'altro che onorifico) di evasore fiscale.

La nuova stretta decisa dal Comune di Napoli anche attraverso un patto con l'Agenzia delle Entrate, e che ha portato a fotografare con maggiore precisione l'area grigio-nera dei fuorilegge delle tasse, va nella scia di un lavoro già avviato e affidato ad una task force interna a Palazzo San Giacomo. Primo passo - compiuto un anno fa - con la consapevolezza che si trattava di un lavoro «preliminare» al quale avrebbe fatto seguito

un più sistematico intervento mirato a stringere la massima le maglie dei controlli.

I contribuenti napoletani, dati 2010, sono 352mila poco oltre i 133 mila non pagano le tasse. Torniamo alla Tarsu, i numeri fanno capire l'entità della piaga. Le utenze non domestiche sono 77mila 896, quelle registrate alla Tarsu 62mila 317, l'80 per cento. Il gettito teorico (quello prodotto sommando anche le utenze non registrate) è di 65 milioni e 700 mila euro, quello effettivo di 57 milioni e 600mila euro. Il Comune però riscuote mediamente 35 milioni, il 60 per cento del gettito effettivo.

Lombardia. Nel programma d'insediamento al Pirellone annunciato ieri c'è anche un'agenzia regionale per poter riscuotere le tasse

Maroni: stop Equitalia, sì alla moneta «lombard»

Mariano Maugeri
MILANO

La rivoluzione della concretezza di Roberto Maroni, neogovernatore della Lombardia, si sostanzia in una parola citata una dozzina di volte nel corso della lettura del suo programma di insediamento al Pirellone: innovazione.

Prima il Nord, ripete Maroni, che per marcare la coerenza con le promesse della vittoriosa campagna elettorale richiama punto per punto i temi con i quali si è presentato di fronte al corpo elettorale. Macroregione da realizzare entro i cinque anni del mandato e, al contempo, la richiesta di trasferire più poteri (e relativi denari) dal centro alla periferia. L'obiettivo è sempre quello sbandierato in campagna elettorale: il 75% delle tasse pagate in Lombardia restino sul suolo regionale. Un assunto che davanti al Consiglio regionale riunito in seduta plenaria per la seconda volta dal suo insediamento (la prima, il 27 marzo, era stato eletto presidente del Consiglio il pidiellino Raffaele Cattaneo) ha accompagnato con almeno un paio di iniziative programmatiche irrituali. La prima: costituire entro l'anno un'agenzia regionale che riscuota i tributi al posto di Equitalia («per essere più vicini ai cittadini», ha spiegato il governatore lombardo); la seconda: la prosecuzione dello studio di fattibilità, già avviato nella legislatura precedente, che prevede l'istituzione di una nuova moneta lombarda che affianchi l'euro «perché in periodi congiunturali caratterizzati dal credit crunch lo sviluppo di nuovi strumenti di pagamento può agevolare lo scambio di beni e servizi».

Disegnata la cornice strategica e politica, Maroni passa a elencare i provvedimenti riservati alle imprese. In primis, un «pacchetto choc» di Finlombarda, la cassaforte della Regione, pronta a iniettare un miliardo sul mercato. Cinquecento milioni per i crediti che le imprese vantano nei confronti de-

PACCHETTO PER LE IMPRESE

Cinquecento milioni per i debiti degli enti locali, 300 per la cartolarizzazione di quelli della Regione. Bonus alle aziende che assumono

gli enti locali, 300 milioni per la cartolarizzazione dei debiti della Regione, altri 300 di fondi Bei per le aziende che investono e 50 milioni per le Pmi che puntano sull'innovazione. In più ci sono una serie di bonus fiscali per le aziende artigiane che assumono giovani sotto i 30 anni e le Pmi che arruolano lavoratori sotto i 35. Il chiodo fisso del governatore è rimettere in moto l'economia. Ma senza dimenticare una serie di misure come l'housing sociale («ridisegneremo una nuova governance delle Aler») e l'Expo («nutro una forte preoccupazione per i tempi di realizzazione»). Innovare significa tagliare anche i costi della politica. Pure qui è pronto un pacchetto che prevede risparmi di 10 milioni.

Già, la politica. All'opposizione di centro-sinistra guidata dall'avvocato milanese Umberto Ambrosoli e dal capogruppo del Pd Alessandro Alfieri non sono piaciute le due paginette dedicate alla sanità. Maroni, sul tema, se l'è cavata con un'espressione («è necessario un salto di qualità») che, dicono i componenti dell'opposizione, forse è un po' poco per un settore lastricato di scandali che da solo vale 17 miliardi l'anno. Ma l'insediamento di un neogovernatore è un po' come il primo giorno di scuola. Ambrosoli ha scelto il fair play, un comportamento «non preconcetto» apprezzato pubblicamente da Maroni. Non è che un debutto, in fondo. La tempra dell'opposizione e la coerenza della maggioranza si misureranno nei prossimi mesi.

C'è solo tempo per un giudizio su Matteo Renzi e il dialogo tra Pd e Pdl preconizzato dal sindaco di Firenze. Dice Maroni: «Mi auguro che la pro-

posta di Renzi venga accolta dal Pd, anche se temo non lo farà». Ma è una battuta distratta, quasi di rito, che mai come all'inizio di questa legislatura segna una distanza abissale tra Roma e Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROGRAMMA "CHOC" PER L'ECONOMIA

Finanziamenti per il rilancio e le misure per le imprese

■ Tra le misure annunciate c'è un «pacchetto choc» di Finlombarda, cassaforte della Regione, pronta a iniettare un miliardo sul mercato. Cinquecento milioni per i crediti che le imprese vantano nei confronti degli enti locali, 300 milioni per la cartolarizzazione dei debiti della Regione, altri 300 di fondi Bei per le aziende che investono e 50 milioni per le Pmi che puntano sull'innovazione

Bonus per le Pmi che assumono, housing sociale, Expo e tagli

■ Ci sono una serie di bonus fiscali per le aziende artigiane che assumono giovani sotto i 30 anni e le Pmi che arruolano lavoratori sotto i 35. Ma senza dimenticare una serie di misure come l'housing sociale («ridisegneremo una nuova governance delle Aler») e l'Expo («nutro forte preoccupazione per i tempi di realizzazione»). Taglio dei costi della politica: è pronto un pacchetto che prevede risparmi di 10 milioni

Lo scenario. Dal 30 giugno 2013 l'uscita di scena dal recupero dei tributi locali

È la legge a imporre l'addio della società di riscossione

Gianni Trovati
MILANO

Prima del neo-presidente lombardo, a dire «stop a Equitalia» è la legge, ovviamente solo per quel che riguarda la riscossione dei tributi locali. Per il Fisco nazionale, è la stessa legge a dare l'esclusiva alla società posseduta da agenzia delle Entrate e Inps, e sul punto Maroni non può far nulla con la giacchetta da Governatore: può, semmai, provare a cambiare la legge da leader della Lega, cercando qualche complicata alleanza nel caotico Parlamento attuale, ma è un'altra storia.

L'addio di Equitalia agli oltre 6 mila Comuni con cui lavorava, dicono i retroscena, era stato spinto dallo stesso agente nazionale, stufo di dover lavorare su un terreno accidentato dalle difficoltà di scambio di dati con gli enti locali che impedivano su questo versante di squadernare performance analoghe a quelle raggiunte con i tributi erariali. Dietrologie a parte, era comunque stato il Governo Berlusconi, in cui il Carroccio aveva un ruolo di peso, a scrivere nel decreto Sviluppo del 2011 l'uscita di Equitalia dagli enti territoriali. «Dal 1° gennaio 2012 - era scritto in quel provvedimento - Equitalia cessa effettuare le attività di accertamento, liquidazione e riscossione, spontanea e coatti-

va, delle entrate» dei Comuni e delle loro società.

Peccato però che, fatta la norma, nessuno si sia preoccupato di costruire le condizioni perché questo avvenisse, e il 1° gennaio 2012 si è via via trasformato in 30 giugno, 31 dicembre e poi di nuovo 30 giugno, questa volta del 2013, in una catena di proroghe che ha accomunato il Governo tecnico al suo predecessore. La nuova data cerchiata in rosso per l'uscita di scena di Equitalia arriva quindi fra meno di tre mesi. Nel frattempo lo scandalo Tri-

VERSO LA SCADENZA

Possibile un'ulteriore proroga del servizio, ma dall'Emilia al Veneto si apre la strada delle gestioni regionali

buti-Italia (il cui ad Giuseppe Saggese deve ora rispondere di decine di milioni di euro riscossi per i Comuni ma non riversati nei conti degli enti) aveva mosso tutta la politica a gridare all'emergenza per la riscrittura delle regole. Ma la quasi-sfiducia a Monti e la successiva campagna elettorale hanno fatto presto dimenticare il tema, con il risultato che al 30 giugno 2013 il sistema arriva con lo stesso grado di prepara-

zione che aveva un anno prima: nessuno.

In un orizzonte come questo, lo spuntare di un ennesimo rinvio non sorprenderebbe nessuno, anche se la nuova proroga potrebbe non congelare (come invece accaduto finora) la possibilità per i Comuni di scegliersi strade diverse. Da questo punto di vista, Maroni e la sua Giunta non avrebbero molta strada da fare per cercare i modelli: basterebbe varcare il Po e chiedere all'Emilia Romagna, dove la Regione ha chiuso a febbraio una gara da 215 milioni (organizzata con il Comune di Bologna e l'Anci regionale) per affidare la riscossione locale in tutto il territorio regionale. A vincere è stata un'associazione temporanea fra due imprese (Engineering e Ica), con la partnership in Romagna degli ex concessionari Corit e Sorit.

Naturalmente i Comuni potranno scegliere altre strade, come la gestione diretta del servizio o l'affidamento con gara ad altri (per esempio AnciRiscossioni, che sta scaldando i motori), ma al modello regionale stanno lavorando altri territori come Piemonte, Veneto e Toscana: un elenco a cui presto si potrebbe aggiungere la Lombardia.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

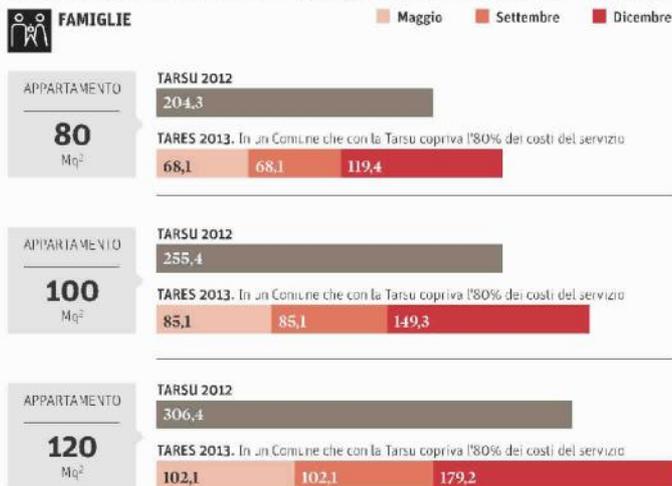
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proroga Tares con maxi-rata natalizia

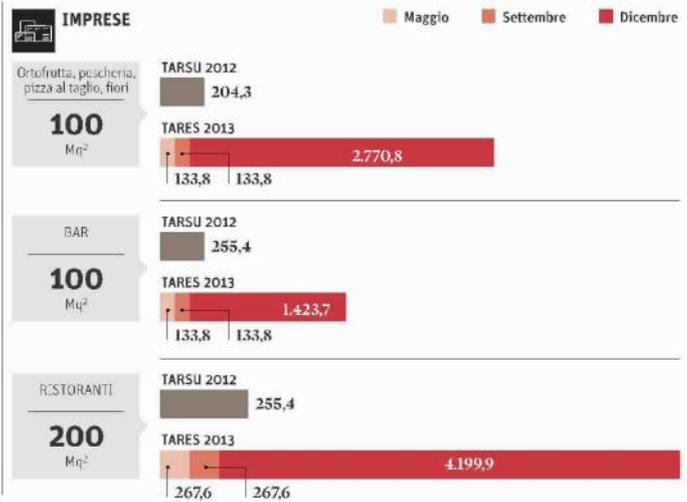
A fine anno si pagherà tutta la maggiorazione di 30 centesimi a metro quadro allo Stato

L'aggravio

Ipotesi di pagamento in tre rate con il conguaglio Tares spostato a dicembre - Valori in euro



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore basate sulle aliquote medie registrate dal Tossier Rifiuti di Cittadinanzattiva



Fonte: elaborazione su dati Confcommercio

Gianni Trovati
MILANO

La semi-proroga della Tares accompagnata da un nuovo calendario dei pagamenti, ipotizzata mercoledì dal Governo, salva il servizio rifiuti dal rischio collasso per assenza di risorse. Almeno nelle parti trapelate finora, in attesa di vedere le norme scritte nero su bianco nel testo del decreto, non salva i contribuenti da un'ennesima stangata di dicembre. Basta fare due calcoli, e il problema emerge chiaro.

Le ipotesi illustrate dal Governo parlano di una ripartenza dei pagamenti a maggio, con «le stesse modalità» impiegate l'anno scorso per Tarsu e Tia ma con la veste di Tares, che quindi entro fine anno dovrebbe garantire la «copertura integrale» dei costi del servizio e l'applicazione del «metodo normalizzato» di calcolo anche nei 6.700 Comuni (l'80% del totale) ancorati fino

IL PICCO

Particolarmente penalizzate le attività produttive: per un ristorante di 200 mq conto di dicembre a quota 4.200 euro

a ieri alla vecchia taxa. I rincari, insomma, dovrebbero arri-

vare comunque nel 2013, altrimenti si creerebbero problemi di copertura, ma alla fine dell'anno, quando si pagherà anche la maggiorazione (30 centesimi al metro quadrato) direttamente allo Stato.

Per provare a capire gli effetti di un'ipotesi del genere si può ipotizzare un calendario in tre rate (sulle decisioni finali dovrebbe essere data autonomia ai Comuni), in cui le prime due seguano anche negli importi le regole della vecchia Tarsu rimandando a dicembre l'appuntamento vero e proprio con la Tares. Per una famiglia che abita in un Comune dove la taxa rifiuti copre con le vecchie regole l'80% del costo del servizio, un programma di questo genere si tradurrebbe in una rata natalizia quasi doppia rispetto alle vecchie rate. Nei Comuni dove la Tarsu era più vicina all'obiettivo della copertura integrale i rincari sarebbero ovviamente più ridotti, ma nessuno sfuggirebbe agli aumenti perché nei conti di dicembre entrerebbe anche la maggiorazione nella sua nuova veste statale. Ancora peggiori sarebbero però le prospettive per negozi e piccole imprese commerciali che, con l'eccezione dei 1.300 Comuni in cui era entrata in vigore la tariffa (Tia), pagherebbero caro l'appuntamento con il «metodo normalizzato». Ela-

borando con il solito metodo delle tre rate i super-aumenti calcolati nei giorni scorsi da Confcommercio, si può ipotizzare che un ristorante da 200 metri quadrati pagherebbe a maggio e settembre 267,6 euro a rata, in linea con i livelli della Tarsu, ma a dicembre dovrebbe attendersi una botta da 4.200 euro: anche negli altri esercizi commerciali, la bolletta natalizia peserebbe tra le 10 e le 20 volte di più rispetto alle prime due rate, a seconda della tipologia dell'esercizio commerciale e della sua metratura (che determina la maggiorazione statale). Contando che a Natale si paga il saldo Imu (spesso più che doppia rispetto all'Ici nel caso di negozi e imprese), il secondo acconto Ires e Irpef per gli autonomi, e il conguaglio Irpef per i dipendenti, ogni prospettiva di ripresa dei consumi festivi sembra tramontare.

Anche per questa ragione Confcommercio è tornata ieri a lanciare l'allarme sul rischio-inflazione nella seconda metà dell'anno, ma anche le aziende di igiene urbana continuano a essere preoccupate. La ripresa degli incassi a maggio consente di evitare in extremis il blocco dei pagamenti di fornitori e dipendenti, la "statalizzazione" della maggiorazione da 30 centesimi al metro quadrato aiuta

la chiarezza sui costi del servizio, ma la richiesta è quella di mantenere per tutto il 2013 «la Tarsu e la Tia agli stessi livelli e con le stesse modalità del 2012». «Il settore dei rifiuti - spiega il presidente di Federambiente, Daniele Fortini - non ha bisogno di nuovi e fantasiosi modelli ma di una revisione organica, fatta in tempi che consentano un confronto con tutti gli attori, aziende comprese»; il tutto, naturalmente, «garantendo fin dalle prossime settimane le risorse al settore», per evitare «un blocco generalizzato dei servizi di cui avrebbe unica responsabilità il Governo». Di un rinvio integrale della Tares si discuterà in Parlamento martedì, con le mozioni di Pd e Pdl.

@giannitrovati
gianni.trovati@ilssole24ore.com

**Alberto
Zanardi**

L'ultimo effetto della riforma mancata

La confusa vicenda della Tares è figlia di questi tempi difficili. Il piano su cui il Governo sta lavorando comprende due misure. La prima prevede un rinvio a dicembre delle nuove regole di calcolo della Tares "componente rifiuti" e del conseguente inasprimento rispetto alla Tarsu. Il secondo intervento riguarda la "componente servizi indivisibili", cioè la maggiorazione che i comuni dovrebbero imporre per finanziare spese quali l'illuminazione o la manutenzione stradale.

Questa componente, che vale un miliardo e nei bilanci dei Comuni è stata già compensata da un uguale taglio dei trasferimenti, verrebbe trasformata in un tributo versato direttamente allo Stato con, auspicabilmente, ripristino dei trasferimenti cancellati. Nulla cambierebbe per i contribuenti se non le etichette dei tributi. Ma sono etichette che qualcosa valgono in termini di disegno complessivo del nostro sistema tributario.

La Tares "componente servizi indivisibili" nasce, sul finire del governo Berlusconi, come un escamotage per tassare l'abitazione principale, superando il divieto sancito dalla delega sul federalismo fiscale. Arrivato come un tornado il Dl Salva-Italia del 2011, che ha potenziato l'Imu e riportato a tassazione l'abitazione principale, della Tares "componente servizi indivisibili" non ci sarebbe più stata necessità. E tuttavia nessuna cancellazione è intervenuta nel 2012, probabilmente perché, in questi tempi di affanno per le finanze pubbliche, una volta introdotto un tributo è sempre meglio conservarlo nella cassetta degli attrezzi. Ora si arriva non

all'abolizione di questo prelievo, ma alla sua assegnazione allo Stato. Se ci si sforza di riconoscere in tutto ciò un qualche filo rosso, si potrebbe dire che si sta assistendo a un, seppur parziale, "movimento inverso" rispetto a quanto realizzato nella stagione del federalismo, che si concretizzava in un'operazione di sostituzione dei trasferimenti statali ai Comuni con nuove imposte locali. Con l'Imu potenziata dal governo Monti questa tendenza ha trovato la sua sublimazione: la scelta di politica fiscale nazionale, legittima e appropriata, di incrementare i gettiti spostando il prelievo sui patrimoni immobiliari è stata realizzata usando quanto già disponibile attraverso la creazione di una riserva statale nell'Imu comunale. Adesso, sulla spinta delle proteste dei sindaci, si inverte la rotta. Ha iniziato la legge di stabilità 2013 ricentralizzando la componente statale dell'Imu che adesso, delimitata agli immobili industriali, è più riconoscibile come prelievo statale. Ora anche la Tares "componente servizi indivisibili" ritorna allo Stato. E tuttavia, nella sua veste statale, questa componente della Tares sembra ancor più difficile da difendere. Ora che diventerebbe parte della fiscalità generale, quale giustificazione potrebbe avere un prelievo basato sulla superficie dell'immobile occupato? Se lo stato dei conti pubblici non ci consente di rinunciare alla Tares "servizi indivisibili", proprio non ci sono tributi alternativi, più coerenti con un disegno di fiscalità ordinata, che consentano di recuperarlo?

Bilanci. Tempi in contrasto con la legge di stabilità

Corto circuito sulle aliquote Imu

Maurizio Fogagnolo

Oltre alla Tares, un altro corto-circuito normativo è inescato dalla norma (articolo 13, comma 13-bis, del Dl 201/2011) che obbliga i Comuni ad approvare le aliquote Imu 2013 entro il 23 aprile, pena l'applicabilità anche per quest'anno delle aliquote fissate nel 2012.

La scadenza è in contrasto con la legge di stabilità 2013, che ha rinviato al 30 giugno l'approvazione dei preventivi (comma 381), e ha poi previsto (comma 444) che i Comuni, per rispettare gli equilibri di bilancio, potranno rivedere tariffe e aliquote dei propri tributi fino al 30 settembre.

In questo quadro, l'obbligo per i Comuni di anticipare ad aprile le aliquote Imu è inutile, ma soprattutto inapplicabile. Le regole Imu sono ancora in subbuglio, si attendono le modifiche promesse da tutti in campagna elettorale, e una ripartizione del gettito profondamente modificata attende ancora di offrire numeri

certi sulle risorse a disposizione di ogni ente.

Per approvare le aliquote 2013, poi, occorrerebbe definire il gettito 2012 ad aliquote standard, che determina le risorse da versare o ricevere nel Fondo di solidarietà.

Il dato avrebbe dovuto essere ufficializzato entro febbraio e avrebbe dovuto costituire la base per individuare il gettito 2013 attribuibile a ogni Comune, da definire con un nuovo accordo da approvare entro il 30 aprile. Di tutti questi dati non esiste traccia, per cui è impossibile per i Comuni stabilire ora i termini corretti di applicazione dell'Imu 2013. Il rischio, ovvio, è che i sindaci, per non ritrovarsi con una coperta troppo corta quando dovranno approvare il bilancio, siano nuovamente costretti a introdurre aliquote più elevate del necessario.

Un rischio di cui non c'è bisogno, e che può essere evitato rinviando il termine facendolo coincidere con quello del 30 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NUOVA IMPOSTA DOVRÀ COPRIRE I COSTI DEL SERVIZIO: IL CONGUAGLIO ARRIVA A DICEMBRE

Rifiuti, stangata di Natale con la Tares

L'osservatorio Uil ha calcolato l'aumento medio nelle grandi città: sono quasi 100 euro

I rincari con la nuova Tares

Gli importi sono calcolati per le utenze domestiche di una famiglia di 4 persone che vive in un appartamento di 80 mq. Le tariffe Tares sono comprensive dell'addizionale comunale da 30 a 40 cent a mq per i servizi indivisibili (illuminazione stradale, sicurezza, manutenzione viabilità, ecc.). L'addizionale è stata calcolata su un valore medio di 35 cent.

AUMENTO MEDIO

TIA TARSU

64

97



	Tariffe 2011	Tariffe 2012	Nuova Tares	Differenza % rispetto al 2012	Differenza % rispetto al 2011
BARI	193,20	251,16	348,16	38,6	80,2
BOLOGNA	208,50	217,12	314,12	44,7	50,7
FIRENZE	156,10	182,09	246,09	35,1	57,6
GENOVA	207,64	214,12	278,12	29,9	33,9
MILANO	209,80	253,00	350,00	38,3	66,8
NAPOLI	406,65	427,80	524,80	22,7	29,1
PALERMO	200,56	210,58	307,58	46,1	53,4
ROMA	303,40	310,98	374,98	20,6	23,6
TORINO	208,92	215,18	312,18	45,1	49,4
VENEZIA	325,00	325,00	389,00	19,7	19,7

PAOLO RUSSO
ROMA

Con l'arrivo della Tares sarà un dicembre salato sul fronte dei rifiuti, almeno a Torino, Palermo, Napoli, Milano, Bologna e Bari. Un salasso da quasi cento euro che minaccia di abbattersi su tutti i comuni dove la vecchia Tarsu, l'imposta che copre solo parte del servizio, non è stata sostituita dalla Tia, la più cara tariffa introdotta nel 2009 per finanziare in toto, o quasi, lo smaltimento. I dati elaborati dall'Osservatorio sulla fiscalità locale della Uil dicono che in queste città l'aumento medio sarà di ben 97 euro: 70 serviranno per garantire la totale copertura dello smaltimento rifiuti vero e proprio mentre 27 euro se ne andranno per l'addizionale comunale da 30-40 centesimi a metro quadro, il balzello nel balzello che finanzia i cosiddetti servizi indivisibili: illuminazione stradale, polizia locale, viabilità ed altro ancora.

Andrà un po' meglio a Ro-

ma, Firenze, Genova, Venezia e negli altri 1.400 comuni che una stangatina l'avevano già data con la Tia, la tariffa che già risponde alla necessità di coprire i costi. In questo caso l'aumento medio sarà di 64 euro, 37 per i rifiuti e 27 per i servizi indivisibili. Tutte stime che l'Osservatorio della Uil ha calcolato prendendo come esempio una famiglia di 4 persone che vive in un appartamento di 80 metri quadri. E' chiaro che per le abitazioni di dimensioni più grandi il salasso sarà molto più alto. Anche perché, vista la precaria condizione di cassa della maggioranza dei Comuni le addizionali saranno più vicine al livello massimo di 40 centesimi a metro quadro che a quello minimo di 30. Per ora, sia chiaro, tutto resta in sospeso, in attesa di capire cosa farà il futuro governo della Tares, visto che lo slittamento del pagamento a gennaio dà tempo per riflettere se mantenere la nuova imposta così com'è o modificarla per attenuarne l'impatto. «Per ora a parte

Trento, Aosta e qualche comune romagnolo - chiarisce Guglielmo Loy, segretario confederale Uil - nessuno deliberato il regolamento Tares: le rate di maggio e luglio saranno sugli stessi valori del 2012 ma a dicembre il salasso rischia di essere doloroso quanto l'Imu».

Il record di aumento si avrà a Palermo, con un più 46,1%, seguita da Torino appena un punto in meno e Bologna, con il 44,7% in più. Gli aumenti più contenuti saranno a Venezia (+19,7%) e Roma (+20,6%). Ma la nuova Tares finirà per calcare la mano su un "caro rifiuti" già in atto dallo scorso anno, quando tra Tia e Tarsu gli aumenti rilevati dalla Uil sono stati in media quasi del 40%. «Per questo il tema dell'efficienza e del contenimento dei costi - commenta Loy - non è affatto secondario, visto che poi a pagare sono i cittadini». Un riferimento nemmeno troppo velato a scandali e parentopoli varie delle municipalizzate addette allo smaltimento rifiuti che hanno riempito le cronache di questi anni.

Intanto Altroconsumo sta promuovendo in diversi Comuni una class action per rimettere nelle tasche dei contribuenti l'Iva impropriamente richiesta da parecchie amministrazioni su Tarsu e Tia. Per i 6,7 milioni di utenti che ne avrebbero diritto si tratta di rimborsi che vanno da cento ai duecento euro. Buoni almeno per rifinanziare la super-Tares che verrà.

97
euro

Il rincaro medio a famiglia con la nuova Tares secondo i calcoli dell'Osservatorio della Uil

Ercolano Il Training Camp Giovani amministratori a scuola con l'Anci

ERCOLANO. Partirà oggi al Park Hotel Miglio d'Oro il primo modulo di Training Camp 2, la scuola di formazione per giovani amministratori fondata da Anci Campania con la collaborazione della Regione. Due giorni di full immersion nei temi legati ai principi normativi e contabili del federalismo fiscale con prove pratiche di analisi dei bilanci e consuntivi degli enti locali. Come l'anno scorso a salire in cattedra ci saranno i rappresentanti di diverse istituzioni locali, nazionali e europee che pranzeranno con i ragazzi e risponderanno alle loro domande durante il «Question Time».

Ad aprire i lavori, dalle 9.30, il presidente facente funzioni di Anci Campania Francesco Paolo Iannuzzi, il sindaco di Ercolano Vincenzo Strazzullo, il coordinatore regionale dei giovani di Anci Campania, Antonio Vassallo, l'assessore regionale alle Autonomie Locali Pasquale Sommese e, nel pomeriggio, il deputato Paolo Russo. Domani invece il presidente della Lega delle Autonomie Locali Gaetano Daniele e il senatore, nonché presidente uscente di Anci Campania, Vincenzo Cuomo, discuteranno con i ragazzi di riforma dello Stato e sistema delle autonomie locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I comuni dovranno fissare sostanzialmente al buio le misure dell'imposta sugli immobili

Bilanci e Imu separati in casa

Aliquote e preventivi, la tempistica non è coordinata

DI MATTEO BARBERO

La tempistica per la fissazione delle aliquote dell'Imu non è coordinata con quella del bilancio comunale.

L'art. 13, comma 13-bis, del dl 201/2011, infatti, prevede, che, a decorrere dall'anno di imposta 2013, le deliberazioni con cui i comuni approvano le aliquote e la detrazione Imu acquistano efficacia dalla data di pubblicazione nel sito informatico del Dipartimento delle finanze e che i relativi effetti retroagiscono al 1° gennaio dell'anno di pubblicazione, a condizione che quest'ultima avvenga entro il 30 aprile. A tale scopo, le deliberazioni devono essere inviate al predetto Dipartimento, esclusivamente in via telematica, entro il 23 aprile. Nei comuni che non rispettano questo timing, si intendono prorogate le aliquote e la detrazione relative all'anno precedente.

L'anticipazione di tali scadenze ha il fine di far conoscere per tempo ai contribuenti

le misure adottate dai singoli comuni, in modo che entro il termine per il versamento dell'acconto Imu (ossia il 16 giugno) ciascuno possa calcolare compiutamente la propria imposta.

Essa, tuttavia, contrasta con la previsione di cui all'art. 1, comma 381, della legge 228/2012, che ha prorogato al 30 giugno il termine entro cui i comuni devono approvare

il preventivo 2013. Quest'ultimo, come noto, è anche, in base alla disciplina generale, il termine entro cui i comuni devono fissare le tariffe e le aliquote relative ai tributi di loro competenza.

Per completare il quadro, va richiamato anche l'art. 1, comma 444, della stessa legge 228/2012, il quale stabilisce che, per ripristinare gli equilibri di bilancio, gli enti locali possono modificare le aliquote e le tariffe entro il 30 settembre. Anche tale disposizione (come la precedente) non si applica evidentemente all'Imu,

considerata la vigenza, per quest'ultima, della disciplina speciale sopra richiamata.

In mancanza di modifiche legislative (che appaiono secondo gli osservatori specializzati quanto mai opportune), pertanto, i comuni dovranno fissare le aliquote Imu sostanzialmente «al buio», prima di approvare il bilancio di previsione o comunque in presenza di un documento contabile ampiamente approssimativo,

considerata l'impossibilità di conoscere alcuni dati essenziali ai fini della sua quadratura, primo fra tutti il riparto del nuovo fondo di solidarietà comunale, che difficilmente sarà noto prima del mese di maggio. Tutti gli au-

menti decisi dopo il 23 aprile o non pubblicati entro il 30 aprile saranno efficaci solo a partire dal prossimo anno.

A rischio l'efficacia del decreto

Sui pagamenti il nodo del Durc

DI LUIGI OLIVERI

Lo sblocco dei pagamenti delle amministrazioni pubbliche rischia di restare parecchio depotenziato, se non sarà accompagnato da provvedimenti ulteriori.

L'efficacia del futuro decreto rischia di essere fortemente limitata, in primo luogo, dall'incombente Moloch del Durc, il documento unico di regolarità contributiva, che attesta la regolarità dei versamenti assicurativi e contributivi delle imprese.

È evidente che aziende che vantano ingenti crediti dalle pubbliche amministrazioni rischiano seriamente di non trovarsi in regola con i versamenti a Inps, Inail e Cassa edile, proprio a causa della mancanza di flussi finanziari.

In assenza di una modifica alla disciplina del Durc, i pagamenti potrebbero essere sbloccati, ma comunque non destinabili alle aziende

non in regola col documento, che resta comunque un fondamentale presupposto per la legittimità dei pagamenti stessi. Molte aziende, dunque, potrebbero rimanere comunque senza soldi.

Allo stesso modo, i pagamenti sono subordinati alla verifica della regolarità dei pagamenti di imposte e tasse, ai sensi 48-bis del dpr 602/1973, nel caso di somme superiori ai 10 mila euro. Anche in questo caso, vi potrebbero essere aziende andate in carenza di liquidità anche a causa dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione che potrebbero ritrovarsi segnalate come non in regola con gli adempimenti tributari e restare comunque a bocca asciutta.

La quantificazione del rischio di vanificare anche solo in parte la manovra sui pagamenti appare connessa all'effettivo avvio del processo, ma potrebbe trattarsi di una quantità molto importante di operatori economici.

In ogni caso, senza una modifica al criterio del saldo misto tra competenza e cassa del patto di stabilità (è l'obbligo di mantenere un tetto alle erogazioni di cassa che blocca i pagamenti), il vantaggio derivante dai pagamenti potrebbe limitarsi, per le aziende, al recupero di propri crediti e al rientro da eventuali esposizioni con le banche.

Un rilancio vero e proprio delle loro attività appare difficile, perché restando in piedi il sistema dei saldi vigente, le amministrazioni locali non possono materialmente pianificare appalti nuovi che comportino esborsi di cassa superiori a quanto consentito.

È ancora operante, infatti, l'articolo 9, comma 2, del dl 78/2009, convertito in legge 102/2009, ai sensi del quale nelle amministrazioni «al fine di evitare ritardi nei pagamenti e la formazione di debiti pregressi, il funzionario che adotta provvedimenti che comportano impegni di spesa ha l'obbligo di accertare preventivamente che il programma dei conseguenti pagamenti sia compatibile con i relativi stanziamenti di bilancio e con le regole di finanza pubblica». Le amministrazioni, dunque, debbono programmare una «stretta» agli appalti, per rispettare proprio le regole del patto di stabilità che limitano le erogazioni di cassa.

Energia eolica, impianti in aumento Campania seconda regione d'Italia

Di **ANGELA MILANESE**

Oltre 5,2 milioni di famiglie italiane, nel 2012, hanno soddisfatto il proprio fabbisogno di energia elettrica grazie al vento, con una produzione di 13,1 Twh (Terawattora) pari al 4,6 per cento dell'energia totale prodotta in Italia. La potenza installata di eolico supera nel 2012 gli 8.700 Mw (Megawatt), in aumento di quasi 1.800 Mw rispetto all'anno precedente.

La produzione di energia è, invece, aumentata del 34,2 per cento. Questa la fotografia più recente - scattata da un rapporto di Legambiente in collaborazione con il Gse - di uno settori che crescono di più tra le energie rinnovabili. Si amplia la diffusione dell'eolico in Italia: le pale si spostano anche oltre l'ambito territoriale su cui maggiormente si è puntato per questa energia verde, e cioè l'Appennino meridionale tra Puglia, Campania, Basilicata, e Sicilia e Sardegna (soprattutto per i piccoli impianti fino a 200 kW). I grandi impianti (potenza sopra i 200 kW) si trovano nel sud Italia, in particolare in Puglia, Calabria e Sardegna. Nel 2012 si sono realizzate 709 nuove torri eoliche in 114 siti diversi. In molte aeree del nostro Paese si produce più energia di quella consumata dai residenti: come succede per esempio ad Agrigento, Crotone e Mazara del



Vallo. Lo sviluppo dei piccoli impianti (sotto i 200 kW) ha raggiunto una potenza complessiva di 27,8 Mw, con un aumento di 14,5 MW rispetto all'anno prima. In Puglia il maggior numero di impianti di mini-eolico; seguono la Toscana e la Campania. La Puglia è prima anche per potenza installata; dietro Campania e Basilicata.

Nel 2012 sono stati installate 60 nuove torri di mini-eolico, per una potenza pari a 5,2 Mw. In termini di benefici ambientali la potenza installata di eolico evita l'emissione in atmosfera di circa 7,8 milioni di tonnellate di CO2 all'anno. Sul fronte dell'occupazione - secondo l'Anev (Associazione nazionale energia del vento) - il settore eolico offre lavoro a circa 40mila addetti, con una crescita media di 5mila posti all'anno. ●●●

Rinnovabili, il dossier Svimez

Energia verde «Il Sud è leader ma paga di più»

Padovani: «Nel Mezzogiorno il maggiore potenziale» Pressing per migliorare i piani

Il Sud è l'area del Paese con il maggior potenziale di energie rinnovabili: in base agli ultimi dati disponibili del 2010 il 66% della produzione di energia verde si concentra nel Mezzogiorno, rispetto al 34% del Centro-Nord, con la Puglia che concorre per il 18,6% al totale nazionale. È quanto è emerso dalla relazione del direttore della Svimez Riccardo Padovani nel corso del dibattito che si è tenuto all'Unione industriali. Una sede, quella degli imprenditori, scelta perché la voce energia pesa in maniera determinante sui bilanci societari: le aziende italiane pagano quasi 8 miliardi in più all'anno di quelle europee. Non solo. Un'azienda del Sud paga 1.547 euro all'anno in più rispetto alla media Ue.

Le energie rinnovabili «sono la vera occasione perché siamo tra i principali produttori mentre usufruiamo poco delle opportunità delle energie rinnovabili», ha detto il presidente dell'Unione industriali di Napoli Paolo Graziano che rilancia:

«Il Mezzogiorno è un grandissimo produttore di rinnovabili, eolico e solare; si tratta della vera sfida per rendere il Sud terra attrattiva per usufruire delle opportunità che ha dato il territorio». «Il nostro cruccio è non capire come mai da 20 anni a questa parte nel Sud non si sia riusciti a realizzare un solo impianto geotermico e che ogni volta che si tenta di farlo si trovano ostacoli», aggiunge il presidente della Svimez, Adriano Giannola che aggiunge: «La geotermia è una risorsa energetica enorme che ha un costo iniziale per l'investimento ma che poi ha una durata indeterminata». Serve, dunque, «una strategia nazionale nella quale convergano governo e Regioni. Abbiamo le stesse potenzialità dell'Islanda ma purtroppo non le sfruttiamo». Servono reti efficienti e scelte condivise per l'energia, sottolinea però il presidente della Regione Stefano Caldoro che tra i problemi rileva quello della differenza nei piani: «Ogni Regione ne ha uno, poi ci

sono quelli pluriregionali. Non si sa chi deve fare cosa e di chi sono le responsabilità» puntando quindi sulla necessità di una linea univoca in materia rinnovabili.

Ma qualcosa si muove. In Campania, nel 2012, i tecnici Enel hanno connesso alla rete elettrica 562 nuovi impianti al mese: sono i dati forniti da Fabrizio Iaccarino, responsabile Relazioni istituzionali Enel. «Stiamo preparando un progetto molto innovativo di reti intelligenti per trasformare la rete in modo che sia in grado di accogliere tutti i flussi di energie rinnovabili che verranno connessi nel tempo», ha quindi annunciato Iaccarino parlando del ruolo della società per facilitare le connessioni degli impianti concludendo che sul fronte rinnovabili «è stato fatto moltissimo, soprattutto per il solare. Ci sono altri campi da esplorare come l'idroelettrico e impianti a biomasse piccole».

re.cro.

PERCHÉ IL RITARDO SUL DL DEBITI DELLA PA? IL TESORO VUOLE CHIAREZZA SULLE SPESE LOCALI

Lo Stato ha un bilancio occulto

Molte Regioni e Comuni negli anni non hanno contabilizzato le fatture dei fornitori perché non potevano pagarle: ciò nonostante è diventato un impegno di spesa. Cdm domani o domenica

DI ROBERTO SOMMELLA

Lo Stato inteso nel suo insieme ha una contabilità occulta e nemmeno sa a quanto ammonta perché è tutta nascosta negli archivi degli enti locali. È questo il motivo per cui governo e Tesoro procedono con i piedi di piombo nella stesura del decreto legge sul rimborso dei debiti della pubblica amministrazione, che potrebbe vedere la luce tra mille polemiche in un Consiglio dei ministri domani o domenica. L'affermazione, che può sembrare molto forte, perché paragona l'amministrazione pubblica alle aziende che vengono pizzicate dalla Guardia di finanza perché mantengono libri di bilancio paralleli a quelli ufficiali, arriva da un'indiscrezione carpita da *MF-Milano Finanza* a un autorevole esponente della macchina burocratica pubblica. L'ammissione chiave che nessun ministro ha il coraggio di pronunciare riguarda la presenza di debiti fuori bilancio». Che cosa sono? Tecnicamente, secondo i dettami della Ragioneria generale dello Stato, queste poste si creano quando nel complesso della spesa pubblica annuale, 700 miliardi di euro, non collimano i residui passivi (le spese contabilizzate ma non erogate) e i residui attivi (le entrate accertate e non riscosse che servirebbero appunto a pagare le spese). Che cosa accade quando un'amministrazione, Regione, Comune o Provincia che sia, si fa emettere una fattura da un fornitore e non ha i soldi per pagarla? Spesso viene messa da una parte e non contabilizzata ai fini Istat. Resta quindi parallela, è un impegno di spesa, un pagherò, nei confronti dell'azienda che ha fornito all'ente locale penne, siringhe o benzina, ma che non trova riscontro nei bilanci ufficiali e quindi nelle conta-

bilizzazioni che il ministero dell'Economia fa attraverso i suoi sistemi informativi come il Siope. Ecco perché, spiega sempre la fonte, a fronte di un monte debiti che ormai ha raggiunto 100 miliardi di euro (tanto da far tremare i polsi anche a Bruxelles, che ha chiesto all'esecutivo Monti di rivedere bene il provvedimento per evitare tensioni sul deficit), per ora Vittorio Grilli e il suo staff sono disposti a impegnarsi solo per 40 miliardi di euro. Con buona pace di Confindustria e di Rete Imprese Italia che reclamano invece lo sblocco di entità molto più consistenti rispetto ai 5-7 miliardi di euro previsti per i Comuni e i 14 miliardi appanaggio delle Regioni per i loro debiti sanitari, come ha anticipato ieri *milanofinanza.it* pubblicando la bozza del testo del decreto legge.

Il motivo di tale prudenza è chiaro: a fronte dell'aumento del debito pubblico, laddove gli enti locali non avessero le somme dovute ai fornitori, il Tesoro dovrà emettere nuovi titoli di Stato: perché farlo per pagare debiti che non compaiono nei bilanci in possesso del Ragioniere Generale, Mario Canzio? Sarebbe un regalo a un sistema che in certi casi ha visto anche collusioni pericolose tra amministrazioni e fornitori (e molte inchieste giudiziarie nella sanità ne hanno dato prova concreta negli ultimi tempi).

Per la verità il fenomeno è stato portato alla luce. Ma una sola volta. In un capitolo del mega rapporto del ministro per i Rapporti col Parlamento, Piero Giarda, sulla spending review vi si legge testualmente: «Il fenomeno dei debiti fuori bilancio (ovvero quelli per i quali non risultano iscritti in bilancio i corrispondenti stanziamenti in termini di competenza) ha avuto un forte incremento a partire dal 2008». Stime l'esperto

di finanza pubblica non ne fa e sarebbe interessante capire se in Via XX Settembre ve ne siano, prima di aumentare un debito pubblico che già così ha raggiunto i 2 mila miliardi di euro e il 130% del pil.

Ora prova a metterci una pezza il meccanismo di controlli messo in piedi dal decreto legge in gestazione che pretende dalle regioni tutte le pezze d'appoggio contabili prima che lo Stato paghi le sue amministrazioni. Qualcuno sostiene che servirebbe una due diligence sull'intero comparto per evitare che a pagare siano le imprese che vantano un credito mai contabilizzato. (riproduzione riservata)

L'intervista

Terzi: «Marò, lasciato solo da Monti e dal Governo»

L'ex ministro degli Esteri: cambiarono idea in poche ore

Antonio Manzo

Si può rimanere sospesi, magari con il rimpianto di non spiegare altre ragioni, tra le dimissioni presentate in Parlamento da ministro degli Esteri e le pesanti accuse di aver compiuto un gesto con il pensiero rivolto ad un futuro politico personale? E mentre i marò, Salvatore Girone e Massimiliano Latorre, sono stati fatti rientrare agli arresti indiani? L'ex ministro degli Esteri decide di rompere il silenzio, con una intervista al Mattino, dopo le accuse di Monti e il pesante giudizio di Napolitano: «Un gestaccio».

«È una storia paradossale: la decisione di far restare i marò in Italia e non riconsegnarli all'India fu una decisione assunta dal Governo in maniera collegiale, a perfetta conoscenza del presidente del Consiglio e di tutte le istituzioni. Fu una linea di Governo assunta dopo un lavoro capillare di analisi e di confronti durato

diverse settimane. Di fronte al cambio repentino, improvviso, di opinione e di linea da parte di alcuni colleghi di Governo a me non restava altro che dimettermi. C'era stato un grave vulnus alla credibilità dell'Italia».



Di Paola

«Il generale è rimasto al governo? Ognuno risponde alla sua coscienza»

di essere nominato ministro della Repubblica per guidare la Farnesina. Ed ora è pronto ad onorare

l'agenda con una serie di incontri e conferenze in Italia e nel mondo».

Allora, signor ambasciatore. Non potrà negare che la riunione del Cisir, il Comitato Interministeriale per la Sicurezza della Repubblica convocata sul caso dei marò sia stata particolarmente tesa e turbolenta.

«Sono tenuto alla riservatezza e sui contenuti di quella riunione non mi esprimerò. A margine, però, le debbo dire che, prima e dopo la riunione, è emersa improvvisamente da parte di alcuni colleghi di Governo un cambiamento di linea. Non potevo assistere impotente alla gravità di un vulnus alla credibilità internazionale dell'Italia dopo che una forte azione diplomatica, da me ispirata e seguita, aveva definito la controversia. Primo fra tutti, l'impegno del Governo di non far rientrare i marò in India».

Lei continua a sostenere la tesi del voltafaccia?

«Mi sorprende il fatto che un ministro degli esteri possa aver agito in solitudine. Sarebbe stato cacciato dal Governo dopo trenta secondi e non lasciato alla Farnesina per un anno e passa».

E quando i marò sono stati invitati a rientrare in India lei cosa ha pensato? E, soprattutto, cosa ha detto?

«C'era in me grande preoccupazione quando insieme al collega ministro Di Paola abbiamo comunicato ai familiari la decisione di rientrare in India. È stato un gesto generoso e coraggioso dei marò e dei loro familiari. A quel punto ho tenuto a sottolineare le condizioni: la sicurezza personale dei marò, evitare la pena di morte per i due militari italiani e soprattutto la constatazione da parte delle autorità indiane del riconoscimento della giurisdizione italiana. Le condizioni erano state valutate anche dal sottosegretario De Mistura».

Il ministro Di Paola è rimasto al suo posto. Per convinzione o per obbedire ad un ordine, lui ministro-militare?

«Non giudico la coscienza degli altri».

Deve convenire, però, che la reazione del presidente Napolitano non sarebbe stata così forte se lei avesse avuto pienamente ragione sulla ricostruzione dei fatti...

«Te

ngo a ribadire la grandissima stima al presidente Napolitano nelle cui mani ho giurato fedeltà alla Costituzione. Ho avuto il grande onore di girare il mondo con lui e di poter collaborare con lui. Ho apprezzato la straordinaria conoscenza sulle questioni internazionali. Ma, nel momento in cui ho maturato la decisione delle dimissioni, ho dovuto tirare le somme: in un sistema democratico l'atto delle dimissioni è un atto unilaterale per riaffermare il principio politico della responsabilità che ha sempre segnato ogni mio gesto politico. Stima per Napolitano, ma le mie dimissioni hanno voluto rimarcare il grave errore del Governo di far rientrare i marò in India».

Non crede che l'Italia ha offerto una brutta immagine al mondo?

«Può mai pensare che un uomo che ha dedicato la sua vita alle relazioni internazionali in rappresentanza

dell'Italia, fino allo straordinario impegno della Farnesina e dell'intera diplomazia, avesse potuto commettere un errore così imperdonabile? Quello di minare la credibilità dell'Italia nel mondo?»

Però, mi scusi, un ulteriore vulnus noi lo registrammo in occasione del voto sull'ingresso della Palestina come Stato osservatore all'Onu. Lei prima sostenne l'astensione e poi votò sì...

«Dieci giorni prima del voto avevo assunto una linea mediana, non pilatesca, con un orizzonte preciso. Io spiegai che il sostegno alla statualità palestinese era stato realizzato in maniera efficace negli ultimi trent'anni. Ma, allo stesso tempo, doveva essere chiaro il diritto alla sicurezza di Israele».

Altro caso: lo scontro con Londra

sul caso Lamolinara, l'ingegnere sequestrato in Nigeria e ucciso nel blitz britannico.

«Fu un momento emotivamente molto difficile per l'Italia. Andai io in Piemonte alle esequie di Stato. Ci fu un difetto di comunicazione tra gli apparati d'intelligence. Scusi, ma lei perchè non mi chiede dei casi di italiani rapiti e risolti?»

Bene, parli lei.

«Sono 32 casi risolti nella mia permanenza alla Farnesina».

Ma c'è chi sostiene che l'Italia ha pagato diversi riscatti.

«Il Governo italiano non ha pagato riscatti. Punto».

Perchè non accompagnò il presidente del

Consiglio Monti nella visita ufficiale in Cina che è una frontiera del mondo decisiva per l'equilibrio internazionale e lo sviluppo economico del pianeta?

«Il ministro degli Esteri viaggia insieme al Capo dello Stato ed è costretto, per il suo incarico, a girare il mondo. Ho fatto otto volte il giro del mondo nei mesi che ho trascorso al Governo».

Dopo le sue dimissioni, il presidente Monti ha promosso viceministro i sottosegretari Marta Dassù e Staffan De Mistura. Uno schiaffo a lei?

«Io ho sofferto per aver avuto, ed è stata la prima volta nella storia della Farnesina, solo due sottosegretari. La promozione? Benevenuta. D'altronde, io avevo valorizzato i miei sottosegretari: alla Dassù avevo consegnato la competenza su metà del mondo, dall'Europa alle Americhe, al sottosegretario De Mistura l'Asia. Vuole che sia dispiaciuto delle promozioni? S'immagini...»

La riunione

«Fu nel corso del vertice del Cisir che verificai l'improvviso cambio di linea»

“E intanto lo Stato continua a dimenticare le fatture”

Ignorata la legge che, da gennaio, impone di pagare a 60 giorni

Intervista

”

PAOLO RUSSO
ROMA

Angelo Fracassi da 30 anni guida la Dasit, una delle più importanti aziende italiane che produce strumenti per la diagnostica di laboratorio. Cose che fanno andare avanti la nostra sanità ma che lo Stato non paga. Tantomeno a 30 o 60 giorni per le Asl come prescrive la legge in vigore da gennaio.

Qualcuno sta rispettando l'impegno?

«Non c'è una che è una fattura emessa a gennaio, su ordini già perfezionati, che mi sia stata pagata. E si tratta di importi notevoli perché noi produciamo materiali per la diagnostica in vitro per i laboratori di ricerca».

Quanto le deve il pubblico?

«Almeno 40 milioni, il 70% del nostro fatturato che è di 60 milioni. Se non cambia qualcosa rischiamo di chiudere».

Di solito quanto attende per ottenere il pagamento di una fattura?

«Dipende da regione a regione. In Lombardia saldano a 100 giorni. Ma ci crede che in Calabria ci sono fatture in attesa di essere saldate da 2000 giorni e in Campania da 1400? Ma anche in Piemonte in media aspettiamo un anno e la situazione è pessima in tutte le regioni in piano di rientro, dove una legge ci ha tolto anche il diritto di chiedere pignoramenti».

Ma le banche almeno vi danno qualche anticipo?

«Le società di factoring oramai si rifiutano di scontare le fatture di Asl e regioni che pagano ad anni di distanza. Noi siamo un'azienda che in tempi migliori si è sempre ricapitalizzata. Per questo riusciamo ancora ad ottenere crediti al tasso del 3%. Ma chi sta messo meno bene paga il 7, l'8. E così si fa presto ad affondare».

Perché pagano così in ritardo?

«Le asl dicono che hanno problemi di cas-

sa e in parte è vero. Altri sostengono che

il sistema di certificazione è troppo farraginoso. Ma sono balle. Perdonano le fatture una, due volte. Qualsiasi pretesto è buono per rinviare».

Potreste rifiutarvi di rifornire chi non paga....

«No, perché forniamo prodotti essenziali al funzionamento della sanità. Mi manderebbero i Carabinieri per interruzione di pubblico servizio. Ma se altri mi seguissero sarei pronto a rischiare la galera per impedire questo scandalo».

Manca il coraggio?

«No, manca l'interesse. I miei colleghi sono quasi tutti funzionari di quelle multinazionali alle quali i nostri politici stanno regalando uno dei pochi comparti industriali innovativi del Paese».

LA LEGGE FINANZIARIA

Discussione a oltranza in Commissione. La Triplice raccomanda: basta con l'esercizio provvisorio

La lunga notte del bilancio, i sindacati incalzano

CASERTA (cm) - Discussione fino a tarda notte, ieri, in Commissione bilancio. Il tour de force dei consiglieri è stato necessario per arrivare a una soluzione condivisa sulla Legge finanziaria che approderà in Consiglio la prossima settimana. Intanto la Triplice è tornata all'attacco, chiedendo all'assemblea di confermare gli impegni presi dal Presidente Caldoro sul bilancio, a cominciare da politiche sociali, forestazione e ambiente, così da dare concretezza alle prime risposte alle emergenze in atto. *"Le forze politiche approvino immediatamente il bilancio senza perpetuare l'esercizio provvisorio che risulterebbe fortemente penalizzante per la Campania già in crisi"*: è questa la richiesta unitaria di Cgil, Cisl, Uil e Ugl della Campania.

Tra gli impegni da portare a termine vanno evidenziati, in primis, quello di destinare alle politiche sociali il 50% del sovraccosto del bollo auto (deciso nel 2012, per risorse annuali stimate in 15 milioni di euro) e di riservare per le medesime finalità, nel bilancio gestionale, 200 milioni di euro per il prossimo triennio, oltre a quello di recuperare altre risorse dai Pac e di chiudere

definitivamente questioni sollevate in seno alla Giunta circa gli impegni per le politiche sociali, attraverso la produzione della documentazione relativa. Per la forestazione, inoltre, è in programma oggi la firma a Roma dell'Accordo di Programma Quadro, mentre per il polo ambientale si conferma in bilancio la destinazione di 7 milioni di euro per il decollo di "Campania Ambiente", superando i rilievi della Corte Costituzionale e dando corso a un processo di riordino del settore. È stato richiesto dai Sindacati confederali l'immediato azzeramento dei fondi elargiti con la legge regionale 49/80 come sovvenzione alle associazioni di imprese dei vari settori merceologici per una somma di 2 milioni e 800 mila euro, affinché tale cifra fosse destinata alle attività produttive e ai servizi che garantiscono i livelli occupazionali e/o aumentano l'occupazione giovanile e femminile.

Per quanto concerne, invece, la neo costituzione dell'Agenzia per l'Edilizia (Ares) si è richiesto lo stralcio dalla legge di bilancio, lasciando invariata la partita finanziaria al fine di renderla più partecipata ed efficiente.

SPOSANDO LE TESI DELLA SCUOLA MEDIA, SI CHIEDE DI ANNULLARE LA DELIBERA REGIONALE

Il Comune ricorre al Tar per "cancellare" L'ISTITUTO COMPRENSIVO DI FORIO!

Invece di mantenersi neutrali, salvaguardando gli interessi di genitori ed alunni, Regine e compagni hanno prima diffidato senza esito la Regione e adesso hanno deciso di adire la giustizia amministrativa, a spese dei contribuenti foriani

Intanto l'ex I Circolo didattico retto dal dirigente Conti è diventato a tutti gli effetti Istituto Comprensivo, ma sull'incredibile vicenda i genitori si attendono un intervento risolutivo del direttore dell'Ufficio scolastico regionale, finora rimasto in silenzio

di Gennaro Romano

Incredibile ma vero, in tempi di tagli alle spese e di pesanti gabelle ai danni dei contribuenti, gli amministratori di Forio decidono di spendere i soldi della collettività presentando ricorso al Tar Campania per l'annullamento della delibera di giunta regionale n. 32 dell'8 febbraio scorso sulla organizzazione della rete scolastica, per intenderci quella che ha istituito a Forio l'Istituto Comprensivo, unendo l'offerta formativa del I Circolo didattico e della scuola media. Il 18 marzo scorso il sindaco Regine ha chiesto all'ufficio legale di attivarsi per conferire l'incarico al legale dell'Ente e il giorno successivo è stata firmata la relativa determina. A indurre l'amministrazione comunale a questa scelta è stato il "fallimento" della precedente iniziativa, anche questa adottata - si vocifera - per andare incontro agli interessi di qualche amministratore e di appartenenti al "solito giro". Una diffida alla Regione approvata con la delibera di giunta n. 29 approvata il 22 febbraio scorso e che reca le firme del sindaco Regine, di Nicola Monti, Aniel-

lo Di Maio (docente presso la scuola media di Forio), Antonio Spataro e Nino Savio. Nella delibera si evidenziava «che il Consiglio d'Istituto della Scuola Santa Caterina da Siena di Forio e il Collegio dei Docenti della medesima scuola evidenziano: profili di illegittimità della Delibera Regionale in oggetto, recante vizi del procedimento relativi in particolare all'assenza di atto deliberativo del Comune di Forio; che la Scuola Secondaria di Primo Grado Santa Caterina da Siena ha diffidato l'Assessorato alla P.I. della Regione Campania all'annullamento della delibera in oggetto nella determinazione riguardante la trasformazione in Istituto comprensivo del I Circolo Didattico di Forio». Diffidando la Regione a procedere in autotutela all'annullamento della delibera e il direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale Diego Bouchè a non dare seguito all'atto deliberativo regionale. Una diffida caduta nel vuoto. Le istituzioni interessate hanno portato avanti la razionalizzazione, tant'è vero che è stata ufficializzata la trasformazione del I Circolo didattico di Forio retto dal dirigente Conti in Istituto Comprensivo, con tanto di utilizzo dei timbri. Una decisione accolta con favore dai genitori, in quanto va nella direzione di ampliare e migliorare l'offerta formativa. Di qui la scelta del ricorso al Tar, "sposando" unicamente la tesi della dirigente della scuola media "S. Caterina da Siena" e non delle altre istituzioni scolastiche locali e degli stessi genitori. L'aspetto più

sconcertante è che il Comune fonda il ricorso sulla struttura scolastica dell'ex I Circolo didattico, che verrebbe

definita in linea di massima non idonea. Un assurdo, visto che il proprietario degli edifici scolastici è lo stesso Comune, a cui spettano sia gli interventi sulla struttura che per i servizi (vedi mensa scolastica, che resta a carico dei soli genitori); ed è sempre il Comune che rilascia i certificati, in particolare di agibilità. Visto il contenuto del ricorso, se l'Asl decidesse autonomamente di effettuare dei controlli, quali sarebbero le conseguenze per tutte le scuole foriane? E non era lo stesso sindaco Regine, in riferimento al Comune Unico, a scrivere alla Regione sostenendo che data l'imminenza delle elezioni, sarebbe stato opportuno far pronunciare la nuova amministrazione? In questo caso invece ha ritenuto di intervenire con urgenza, a spese dei contribuenti foriani, e andando chiaramente contro la volontà popolare, che preme per due istituti comprensivi. Tanto che i genitori di Panza avevano presentato circa 800 firme per chiedere il dimensionamento scolastico. Ma Regine, invece di produrre gli atti necessari, ha preferito "congelare" le richieste. Solo il vice sindaco Mattera, venuto a conoscenza della sottoscrizione, all'epoca aveva scritto alla Regione per comunicare il parere favorevole del Comune.

Un parere "sconfessato" dagli atti successivi dell'amministrazione, che ha deciso di sostenere la sola linea della "Santa Caterina da Siena". Emersa nella riunione del 3 ottobre scorso della Commissione ambito 1, convocata per discu-

tere sul piano di dimensionamento per l'a.s. 2013-2014 ed elaborare eventuali proposte, e alla quale il sindaco di Forio ritenne di non partecipare. Come riporta il documento a firma del presidente prof.ssa D'Avino, a conclusione tutti i dirigenti scolastici presenti concordavano sulle proposte discusse, ad eccezione del dirigente della scuola media di Forio dr.ssa Maria Astino, che esprimeva parere negativo ritenendo in particolare in merito alla rete scolastica che a Forio tale ipotesi fosse prematura. I fatti successivi alla pubblicazione della delibera regionale fanno emergere "pressioni" sugli amministratori foriani e inviti pubblici a sostenere il "no" all'istituto comprensivo, da cui la "Santa Caterina da Siena" si sente danneggiata; un esempio per tutti, l'incontro con la cittadinanza organizzato il 20 marzo presso il cinema di Forio sul tema "Le ragioni di una protesta, un'occasione per informare e discutere a garanzia di libere scelte". Il Comune dovrebbe mantenersi neutrale in questo scontro che riguarda il mondo scolastico ed evitare strumentalizzazioni per non arrecare danno ai genitori e soprattutto agli alunni, questi ultimi i più penalizzati dall'essere coinvolti in una polemica del tutto estranea a quello che è il compito della scuola, ovvero formare i cittadini di domani attraverso l'insegnamento. Ad intervenire, per mediare e riportare tutto nell'alveo

piu consono,
dovrebbe esse-
re il direttore
dell'Ufficio sco-
lastico regiona-
le, che è in possesso di tutta la
documentazione sul caso. Da
lui i genitori si attendono una
iniziativa che ponga fine a que-
sta inutile e dannosa "guerra",
ma finora questa loro aspettati-
va è andata delusa.

La visita Acquisiti i documenti sui costi del personale

Blitz dei dirigenti comunali in Multiservizi: accesso agli atti, assente la Baldassarre

Per Marilena Leone e Vincenzo Lissa era stato sfiorato il budget stipendi

DANIELE DI MARTINO
CASTELAMMARE

Negli ultimi tempi di accessi agli atti ce ne sono stati diversi. L'ultimo in ordine di tempo è quello dei dirigenti comunali. Ma a scartare tra gli atti della Multiservizi sono stati i finanziari nell'ambito dell'inchiesta coordinata dalla Procura di Torre Annunziata. E ci sono rimasti sempre per parecchie ore all'interno degli uffici della partecipata del Comune.

Ieri, però, sono stati la dirigente Marilena Leone (settore economico e finanziario) e il segretario generale Vincenzo Lissa a fare irruzione negli uffici di via Napoli. Una visita programmata e annunciata da una missiva inviata da Palazzo Farnese e riguardante i costi del personale. Per i due dirigenti comunali ci sarebbe un

mega-sforamento di cui il segretario generale Vincenzo Lissa e la dirigente del settore economico-finanziario del Comune Marilena Leone hanno chiesto immediate spiegazioni all'amministratrice unica di Multiservizi, Monica Baldassarre, che è stata nominata dall'ex sindaco Luigi Bobbio. Le erano stati dati cinque giorni di tempo per spiegare come mai i 7 milioni di euro spesi l'anno prima non erano bastati a sostenere i costi del personale dell'azienda. In una durissima lettera di contestazione le era stato chiesto di giustificare lo scostamento che appare al di fuori di ogni regola sul patto di stabilità. Dal canto suo l'amministratrice Baldassarre ha giustificato il "boom" di costi del personale sostenendo che

in azienda è stato necessario reintegrare alcuni dipendenti che erano stati licenziati negli anni scorsi e che, nel frattempo, hanno vinto le cause davanti al giudice del lavoro. Una nota discorsiva, nessuna analisi dettagliata. Una nota che proprio non ha convinto il segretario generale che la descrive così: "non chiarisce analiticamente le cifre dello sfioramento come richiesto". E allora visto che la legge prevede che il Comune eserciti controlli serrati sulle spese del personale- gli stessi che deve avere per sé- nei confronti delle aziende partecipate che erogano servizi ai cittadini, il segretario generale ha deciso di andarli a fare direttamente in azienda queste verifiche. Per la precisione, ha disposto "la verifica in ordine all'intero costo del personale per l'anno 2012 verificando dettagliatamente le singole voci dello sfioramento". Una richiesta giunta anche dal battagliero sindacato della Fiadel. Richiesta accordata. Solo che ieri mattina, quando la Leone e Lissa si sono recati presso gli uffici della Multiservizi, non era presente il direttore generale Monica Baldassarre e l'amministratore unico Franco Rossi. La Leone e Lissa hanno portato via solo i primi documenti, facendo richiesta per altri atti riguardanti i costi di personale.

Una ventina di imprese del Nord milanese coinvolte in un'operazione salva-bilanci

La scoppola della tariffa rifiuti

Richiesti cinque anni di Tia rideterminata al rialzo

DI **SERGIO TROVATO**
E **GIANNI MACHEDA**

Cinque anni di tariffa rifiuti rideterminata al rialzo. Una raffica di fatture caduta tra capo e collo su una ventina di imprese site nel comune di Cinisello Balsamo, hinterland Nord di Milano, cui l'ente gestore del servizio rifiuti, Nord Milano ambiente spa, ha improvvisamente mandato una «rideterminazione» della Tia per i cinque anni precedenti. Il pagamento di queste ulteriori somme è finalizzato a coprire i buchi di bilancio, relativi al periodo 2007-2011, nella gestione della Tia. Ma Secondo l'avvocato Luciano Butti di B&P Avvocati, che ha curato i ricorsi alla Commissione tributaria per numerose imprese, «la riformulazione in aumento della tariffa è illegittima, fra l'altro perché contrastante con il principio di irretroattività, oltre che del tutto inopportuna alla luce della situazione economica generale». Tra i motivi per cui gli enti di gestione dei rifiuti sono divenuti così aggressivi c'è sicuramente l'incertezza del passaggio alla Tares, che, a causa delle varie sospensioni/revisioni, sta privando le aziende di gettito ormai da diversi mesi. Ciò non toglie però che nella fase di passaggio da Tia a Tares il gestore del servizio non può aumentare le tariffe deliberate negli anni pregressi e ricalcolare il tributo do-

vuto per coprire i costi del servizio. Le tariffe devono essere stabilite per gli anni di competenza e non possono essere applicate con effetto retroattivo. Si legge nelle comunicazioni inviate agli utenti interessati (circa 54 mila) che «si è reso necessario procedere alla ridistribuzione della tariffa dovuta», calcolando i debiti maturati in capo a ciascuno di essi per i relativi anni di competenza. Sono infatti state emesse ben 13.466 fatture di conguaglio. Pretesa che, come indicato nella comunicazione, viene formulata «in un periodo di già elevata pressione fiscale, causando un comprensibile disappunto dell'utenza». Con importi da pagare, peraltro, in tempi brevi (una o due rate al massimo). Il conguaglio, dunque, è stato ritenuto l'unica via percorribile per il ripianamento finanziario. Il presupposto della Tia è l'occupazione o conduzione di locali o aree scoperte a uso privato non costituenti accessorio o pertinenza dei locali, a qualsiasi uso adibiti, nel territorio comunale. I costi per i servizi relativi alla gestione dei rifiuti giacenti su strade e aree pubbliche e soggette a uso pubblico devono essere coperti dai comuni con l'istituzione di una tariffa, composta da una quota determinata in relazione alle componenti essenziali del costo del servizio e da una quota rapportata a quantità di rifiuti confe-

riti, servizio fornito e costi di gestione. L'articolo 2 del dpr 158/999, attuativo della tariffa «Ronchi» (decreto legislativo 22/1997), prevede che la tariffa deve coprire i costi del servizio di gestione dei rifiuti urbani. La mancata copertura dei costi può dipendere da vari fattori, anche contingenti. Non è escluso che i risultati negativi di gestione possano dipendere anche da un piano finanziario inadeguato. Tuttavia, questo non giustifica un aumento retroattivo delle tariffe per annualità pregresse, al fine di colmare il deficit di bilancio. In caso contrario, il contribuente non avrebbe alcuna certezza sul quantum da pagare a titolo di tributo o di corrispettivo per l'attività di smaltimento rifiuti. Del resto il Consiglio di stato, con la sentenza 5616/2010, ha affermato che l'amministrazione comunale deve sempre motivare la delibera che prevede un aumento delle tariffe per coprire i costi del servizio di smaltimento dei rifiuti. Non si può infatti invocare genericamente la necessità di assicurare la tendenziale copertura totale della spesa, senza avere dati certi sullo scostamento tra entrate e costo del servizio. A maggior ragione se l'aumento delle tariffe non riguarda l'anno di competenza, rispetto all'anno precedente, e serve a coprire errori commessi nella gestione del servizio.

—©Riproduzione riservata—■

Il decreto sui pagamenti alla imprese nel week end Bruxelles: fate presto

Patuelli (Abi): i debiti sono oltre 100 miliardi
Squinzi: la prima bozza era un pateracchio

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

■ I ministri sono stati allertati. Nel fine settimana potrebbe riunirsi il Consiglio dei ministri per varare il decreto sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione alle imprese. Inodi da sciogliere sono ancora molti a cominciare dalla copertura di una spesa che è stata fissata in 40 miliardi in due anni con una valutazione che è al ribasso rispetto alle stime della Banca d'Italia (70 miliardi) e a quelle aggiornate dell'Abi.

L'Associazione bancaria ha valutato in oltre 100 miliardi i debiti accumulati dalla pubblica amministrazione. Una cifra a cui si arriva tramite una «progressione aritmetica» della cifra valutata da Bankitalia in 70 miliardi a fine 2010 e a «una novantina di miliardi al 31 dicembre 2011». Il presidente dell'Abi Patuelli ha insistito sull'importanza di rimettere in circolazione i fondi dovuti dalla pubblica amministrazione perché rappresenterebbero «un volano importantissimo» per la ripresa economica e questo processo consentirebbe alle banche, a loro volta, «di fornire nuova finanza alle imprese». Patuelli ha criticato la macchina statale. «Non è possibile che la più grande azienda d'Italia, che è quella pubblica, Stato, Regioni, Comuni e Province, abbia accumulato negli ultimi anni un centinaio di miliardi di fatture non pagate verso le imprese. Questo sta inceppando l'eco-

nomia in termini inammissibili». E il tema dei rimborsi è stato al centro di un colloquio tra il presidente dell'Abi e il vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani.

A Bruxelles la questione viene seguita con grande attenzione. Ieri il commissario agli Affari economici Olli Rehn è tornato a sollecitare una rapida soluzione. «Il rimborso dei debiti della pubblica amministrazione è una questione della massima urgenza» e deve essere portata avanti «assicurando che non impedisca all'Italia l'uscita dalla procedura per deficit eccessivo». I problemi dell'Italia, ha aggiunto Rehn, «sono legati a una perdita di competitività dell'economia» e l'accelerazione del rimborso dei debiti alle imprese «non risolve il problema ma contribuisce ad alleviare» la crisi.

Ma il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, è dell'idea che piuttosto che un decreto fatto male, piuttosto che «un pateracchio è meglio un rinvio» anche se c'è bisogno di quei soldi «nel più breve tempo possibile perché le imprese sono in uno stato di sofferenza disperata». Quindi bene ha fatto il governo, secondo il numero uno di Confindustria, ha prendersi altro tempo. La prima stesura peraltro era «assolutamente insoddisfacente». Quanto al problema di copertura economica a sostegno del decreto, il numero uno di Confindustria ha tagliato corto: «Credo lo stiano valutando ma mi auguro di no perché, se

ci fosse un problema reale di copertura, vorrebbe dire che lo Stato e la pubblica amministrazione sarebbero al default, ma non credo che sia questa la situazione». Secondo Squinzi, infine, il fatto che non ci sia in carica un nuovo governo non pieno delle sue funzioni «bisogna prenderla cosa in maniera pragmatica» e comunque, ha aggiunto, «abbiamo un governo in carica per l'amministrazione corrente».

I problemi nella bozza sulla quale i tecnici del ministero dell'Economia stanno lavorando, non mancano. Il fatto che le Regioni non possano usare la leva dell'Irpef pone l'interrogativo di quali margini potranno avere per erogare i fondi. Nella bozza infatti si prevede che i governatori possano accedere ai prestiti solo a fronte della predisposizione di misure per coprire il rimborso. La bozza contestata da Confindustria non indicava un chiaro vincolo di destinazione delle risorse che quindi potrebbero andare ad altri obiettivi e non solo al pagamento degli arretrati. Inoltre gli imprenditori hanno contestato la mancanza di un meccanismo diretto che consenta alle imprese di ottenere il pagamento di quanto dovuto ma si regolano solo i rapporti tra amministrazioni diverse. Il testo inoltre presenta una serie di misure farraginose che complicheranno l'erogazione dei fondi. Un punto che invece non dovrebbe essere modificato è che le imprese avranno la priorità rispetto alle banche alle quali sono stati ceduti i crediti.

Arriva il decreto-arretrati semplificato Napolitano in pressing su Monti

Il presidente chiama il premier, ministri allertati nel weekend

ROBERTO PETRINI

ROMA — Si lavora a ritmi serrati per elaborare un nuovo testo del decreto legge che sbloccherà i 40 miliardi debiti che lo Stato deve alle imprese. In campo è sceso il presidente della Repubblica Napolitano che ha telefonato al premier Monti per sollecitare l'approvazione del provvedimento: la data più probabile resta quella di domani e il Quirinale ha chiesto che alla conferenza stampa che seguirà la riunione del governo siano presenti i due ministri "duellanti", Passera e Grilli.

Ad un testo definito farraginoso, bocciato dal ministro Passera (Sviluppo) e dal mondo delle imprese, si sostituirà, dopo un chiarimento con il Tesoro, un articolato più fluido. Tra le ipotesi sul tavolo c'è quella di scavalcare la complessa procedura di certificazione dei crediti da parte delle imprese che costituiva un requisito per il pagamento: il nuovo sistema dovrebbe prevedere la redazione di una lista dei creditori da parte di Comuni e Regioni e sulla base dell'elenco delle fatture dovrebbe avvenire il pagamento. Inoltre sarà allargata la possibilità per gli imprenditori di compensare i crediti con i debiti fiscali (debiti già iscritti a ruolo o relativi ad un accertamento), previdenziali e assistenziali. Non si potranno invece compensare le imposte ordinarie dovute al fisco, come l'Iva o l'Irpef, perché aumenterebbero il deficit, mentre accertamenti e ruoli sono già contabilizzati.

Si lavora inoltre ad un solo fondo alimentato da titoli di Stato (non tre come nella versione originaria) e soprattutto cadranno tutte le «condizionalità» imposte a Comuni e Regioni (come il tetto superiore a spese e investimenti e l'Irpef) che attingeranno al fondo per pagare i debiti.

Dall'Europa giungono intanto segnali a doppio binario. Incoraggia a procedere il presidente della Bce Mario Draghi, mentre da Bruxelles arrivano avvertimenti sulla tenuta dei conti: «Nessun assegno in bianco»,

hanno sottolineato ieri fonti della Commissione ricordando che «la riduzione del debito è più importante del deficit». L'intera operazione è infatti coperta sul fronte del deficit per la parte che riguarda gli investimenti (7 miliardi che vengono contabilizzati al momento dell'erogazione, ovvero per cassa e dunque aumentano il deficit-Pil dello 0,5 per cento al 2,9 per cento nel 2013). Sul fronte delle spese correnti, circa 13 miliardi per il 2013, non c'è problema per il deficit perché sono state già caricate sul bilancio per competenza (cioè al momento della stipula dei contratti) e dunque possono essere pagate senza problemi anche se, bisogna ricordare, vanno ad aumentare il debito al momento del pagamento. Il commissario agli Affari monetari Olli Rehn ieri ha detto che il pagamento è «della massima urgenza» e «allevia» la crisi, ma ha anche ribadito che deficit e debito non devono andare «oltre i limiti autorizzati». La Commissione, naturalmente si riserverà di giudicare il testo, non appena sarà arrivato a Bruxelles: con tutta probabilità perorerà una clausola che bloccherà i pagamenti non appena si arriverà al tetto del 2,9 per cento. La questione tiene in tensione il mondo delle banche e delle imprese. Il presidente dell'Abi Antonio Patuelli ha avvertito ieri che i debiti sono già oltre i 100 miliardi.

» Il governo Atteso per domani il varo del decreto legge che stabilirà tempi, criteri e priorità per saldare gli arretrati di Stato e enti locali

Pagamenti alle imprese, più fondi nel 2013

Le somme versate in ordine cronologico, via il blocco ai Comuni che rimborsano i debiti

ROMA — Non più solo 20 miliardi da rimborsare nel 2013, lasciandone altrettanti da pagare nel 2014, ma anche 30 e forse addirittura 40, quest'anno. La bozza del decreto sui pagamenti delle Pubbliche amministrazioni, che probabilmente vedrà la luce soltanto domani in Consiglio dei ministri, comincia a prendere forma. Ci sarebbe anche l'obbligo imposto alle amministrazioni di certificare una volta per tutte l'intero scaduto. Mentre verrebbero meno due dei punti più controversi: l'anticipazione dell'aumento delle addizionali regionali, per la verità già ampiamente smentito sia pure senza l'indicazione di una misura sostitutiva, e il blocco per cinque anni degli investimenti in conto capitale degli enti che pagano i debiti.

Ieri le riunioni tecniche si sono succedute fitte, intervallate da brevi consultazioni. L'imperativo è fare presto. Così ieri mattina un primo vertice di due ore è servito ai ministri dell'Economia, Vittorio Grilli, e a quello dello Sviluppo economico, Corrado Passera, per fare il punto della situazione. Poi Grilli ha incontrato i sindaci dell'Anci e i rappresentanti delle Province (Upi). Una bozza del provvedimento potrebbe essere anticipata oggi a tutte le istituzioni e le categorie imprenditoriali interpellate in questi giorni, per arrivare domani a un testo quanto più condiviso.

Il primo punto che il decreto vuole chiarire una volta per tutte è l'ammontare reale dei debiti della Pubblica amministrazione. Ieri il presidente dell'Abi, l'associazione delle banche, Antonio Patuelli, ha detto che è «già oltre i cento miliardi» la stima dei debiti, ricavata con una «progressione aritmetica», dalla cifra valutata da Bankitalia di 70 miliardi ferma alla fine del 2010 e di «una novantina di miliardi al 31 dicembre 2011».

Sull'ammontare effettivo dei debiti commerciali della Pubblica amministrazione c'è molta cautela da parte della Ragioneria dello Stato. Anche a via XX Settembre si ritiene che l'importo indicato da Banca d'Italia sia sottostimato rispetto a numeri reali. Per questo il decreto potrebbe imporre un censimento, obbligando tutte le amministrazioni a certificare tutto lo stock del debito arretrato fino all'ultimo centesimo. Ma in che modo? La vecchia bozza del de-

creto prevedeva che la Pubblica amministrazione centrale effettuasse le certificazioni mentre gli enti locali avrebbero lasciato quest'onere, anche economico, alle imprese. La nuova bozza prevederebbe per tutti i debiti l'obbligo che a certificare siano le amministrazioni centrali e locali.

Secondo alcune indiscrezioni, sarebbe saltato anche un meccanismo assai invisibile a Regioni e enti locali, cioè il blocco degli investimenti in conto capitale per cinque anni per quelli che avessero utilizzato i fondi per pagare lo scaduto. «Distinguiamo nettamente i debiti pregressi dalle nuove spese che i Comuni devono fare» assicura De Vincenti. Così come sarebbe definitivamente accantonata la norma sull'anticipazione al 2013 dell'aumento delle addizionali regionali previste per il 2014.

Quanto ai fondi di rotazione, anche in questo caso si tende a semplificare: non più tre fondi autonomi, ma uno solo tripartito al suo interno (soluzione spagnola) oppure tre fondi ma con un'unica gestione.

Ultimo aspetto che verrebbe incontro agli interessi delle imprese creditrici, il tentativo di inserire una compensazione tra crediti e alcune tipologie di debiti iscritti a ruolo.

Sul metodo che si seguirà nei pagamenti il sottosegretario De Vincenti ha spiegato che l'ordine logico sarà «l'anzianità del credito, ma lo stanziamento è molto significativo e dà soluzione a gran parte dei debiti delle Pubbliche amministrazioni».

Fatto il decreto, toccherà al Parlamento. Ma a quali commissioni verrà poi consegnato il testo? A quelle permanenti o a quelle speciali? La questione non è ancora risolta. E il timore diffuso è che il Parlamento possa stravolgere il provvedimento. Lo ha detto il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, intervenendo nella Commissione speciale della Camera: «Non sarebbe intenzione del governo adottare un testo che venga poi stravolto nel corso del successivo esame parlamentare».

Antonella Baccaro

Un piano per la mobilità e l'edilizia così lo sviluppo diventa sostenibile

L'esposizione

La sfida lanciata da EnergyMed dalla ricerca alla formazione: scommessa sulle fonti alternative

Davide Cerbone

Se non è roseo, il futuro quanto meno è verde. Anche a Napoli, lo è sempre di più. La sesta edizione di EnergyMed, in programma alla Mostra d'Oltremare da giovedì 11 a sabato 13 aprile, è qui a dimostrarlo: 10 mila metri quadri, 3 padiglioni densi di occasioni di incontro e formazione, 10 infopoint, 20 mila visitatori attesi da tutto il Centro-sud e 24 convegni su fonti rinnovabili, efficienza energetica, mobilità sostenibile e riciclo. Insomma, una finestra spalancata sul domani sostenibile.

Nelle tre giornate dell'evento organizzato dall'Anea (Agenzia Napoletana

Energia e Ambiente) e promossa da Comune, Provincia e Regione (dalle 9,30 alle 19,30, biglietto 5 euro valido per tutta la durata della mostra, ingresso da viale Kennedy), saranno molti gli spunti per l'aggiornamento professionale, l'educazione e l'informazione sulla green economy. Ciascuno potrà trovare il proprio,

spaziando fra le sezioni edilizia efficiente (EcoBuilding), riciclo (Recycle) e mobilità sostenibile (MobilityMed). Temi dai quali le politiche di sostenibilità ambientale non possono più prescindere. E neanche le istituzioni, che infatti sono sempre più attive su questi fronti. Ne è prova il convegno inaugurale dal titolo "Le nuove opportunità di finanziamento in tempo di spending review" (giovedì 11, ore 9,30), organizzato dall'associazione Napoli Smart City, Anea e Renael. «È una soddisfazione constatare che nonostante la difficile situazione economica questa iniziativa cresca - dice Tommaso Sodano, vicesindaco di Napoli con delega all'Ambiente - Noi ci crediamo molto, come dimostra il progetto Napoli Smart City sull'incremento dell'efficienza energetica degli edifici, per il quale abbiamo costituito un'associazione. Del resto, su questi temi sarà centrata la programmazione finanziaria europea 2014-2020». Tra gli altri appuntamenti di interesse, spicca la presentazione dei Distretti energia della Regione (sempre giovedì), chiamati a costituire sistemi integrati di ricerca, innovazione e formazione sulla crescita economica sostenibile. Venerdì 12, invece, si parlerà di mobilità sostenibile.

Forte della partnership di Mostra d'Oltremare, Napoletanagas, Tirreno Power, Enel distribuzione e Campania Innovazione, il salone si propone di sensibilizzare cittadini, consumatori, impre-

se e istituzioni su un modello di società attenta all'ambiente. In questo senso, è particolarmente felice l'abbinamento con il Salone della responsabilità sociale condivisa, che si terrà dal 5 al 13 aprile sempre alla Mostra d'Oltremare. «EnergyMed si pone come piattaforma ideale per il confronto tra imprese, enti locali, centri di ricerca, tecnici del settore e privati sulle opportunità di uno sviluppo che rispetti l'ambiente, favorendo la messa in rete dei soggetti coinvolti», spiega il direttore dell'Anea Michele Macaluso. Su queste materie, in costante evoluzione dal punto di vista normativo, fiscale e tecnologico, EnergyMed intende offrire una visione d'insieme. «Non è un caso che questo settore risenta meno della crisi rispetto ad altri», osserva Macaluso.

Nei padiglioni, che saranno visitati anche da alcune scolaresche della città, si potranno avere informazioni utili sulla raccolta differenziata e lo smaltimento di olio e grassi esausti (la Proteg distribuirà taniche per la raccolta) e sulla rigenerazione di batterie.

Curiosa, infine, la proposta dell'azienda napoletana Nhp, che con il progetto Bee-Gren Mobility Sharing, permette di prenotare la propria auto o bici per raggiungere EnergyMed a zero emissioni e con libero accesso alle Ztl e alle isole pedonali: basta abbonarsi sul sito www.bee.it. Un esempio di città del futuro. Un futuro più verde e magari anche più roseo.

«Meglio rinvio che pateracchio»

Squinzi: ma le aziende hanno bisogno di questi soldi al più presto

Nicoletta Picchio
ROMA

«Meglio che ci si torni sopra e si faccia con calma piuttosto che avere un pateracchio». Giorgio Squinzi commenta positivamente il rinvio del Consiglio dei ministri che mercoledì avrebbe dovuto varare il provvedimento sui pagamenti della Pubblica amministrazione.

«Il decreto, come era stato concepito nella prima stesura, era assolutamente insoddisfacente». E sono stati proprio i rilievi delle imprese ad imporre al Governo un maggiore approfondimento.

L'urgenza comunque resta. «Le nostre imprese sono in sofferenza disperata, abbiamo bisogno di avere questi soldi al più presto possibile», è l'allarme lanciato dal presidente di Confindustria. Il governo dovrebbe chiudere tra sabato e domenica: i ministri sono stati preallertati per una possibile riunione del Cdm. «Ci è stato promesso - conferma Squinzi - che ci sarà una stesura per venerdì (oggi) oppure al più tardi nel fine settimana. Questa è una cosa positiva».

Tra i problemi, «diversi aspetti burocratici», ha detto Squinzi. E le scelte fatte per la copertura finanziaria, come ad esempio il raddoppio dell'addizionale Irpef alle Regioni, con un aumento delle tasse già nel 2013. Alla domanda dei giornalisti se ci fosse appunto un problema di copertura, il presidente di Confindustria ha risposto senza scendere nei dettagli: «Credo che lo stiamo valutando. Mi auguro di no, perché se ci fosse un problema reale di copertura vorrebbe dire che il nostro Stato e la Pubblica amministrazione sono al default. Ma non credo che sia questa la situazione».

Intanto sale la preoccupazione e la voglia di protesta tra le aziende, come dimostrano le prese di posizione di alcune organizzazioni territoriali, dall'Emilia Romagna alla Sicilia (vedi altri servizi a pagina 35). Mentre la situazione politica è ancora in via di definizione,

ne, Confindustria, come ha detto ieri Squinzi, ha presentato ai saggi nominati dal Quirinale il "Progetto di Confindustria per l'Italia, crescere si può, si deve", messo a punto a gennaio. «Il progetto è stato inviato a tutti i saggi per sottolineare le nostre urgenze», ha detto Squinzi, che ha aggiunto: per attuare il documento «servirebbe un Governo nella pienezza del suo mandato». Nei cinque anni della legislatura, ha aggiunto, applicando la ricetta di Confindustria si arriverebbe ad una crescita del Pil del 3%, ad un milione ottocentomila posti di lavoro in più, ad un peso del 20% del manifatturiero sul Pil, e a una riduzione della pressione fiscale.

Contiene una terapia d'urto da attuare nei primi cento giorni, che va, per citare alcune misure, dal pagamento di 48 miliardi dei debiti della Pa all'eliminazione progressiva del costo del lavoro dalla base imponibile Irap, da un calo dell'11% degli oneri sociali che gravano sulle imprese, a una riduzione del costo dell'energia.

«Uno Stato che non paga i propri debiti è incivile. L'argomento è un'emergenza nazionale», ha rilanciato l'ex presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. «Mi auguro - ha aggiunto - che il decreto venga fatto subito. Ha fatto bene Squinzi a dire che il testo non funzionava. Adesso però non deve passare troppo tempo, bisogna che nelle prossime ore arrivi il provvedimento, che permetta di pagare le imprese, senza bloccare gli investimenti futuri».

Occasione per affrontare il tema è stata l'inaugurazione di Luiss Enlabs, la fabbrica delle start-up, promossa dall'università romana (si veda altro servizio a pag. 34). «Le start-up hanno un impatto diretto sulla crescita economica, contribuendo a generare Pil e occupazione», ha detto Squinzi, da sempre preoccupato per l'alto tasso di disoccupazione giovanile, che è arrivata a sfiorare il 40 per cento, con il rischio, ha denunciato più volte, di perdere

un'intera generazione.

LA POSIZIONE DI CONFINDUSTRIA

Bene il rinvio, ma Dl urgente

■ Il presidente di Confindustria plaude alla decisione del Governo di riscrivere il decreto sui pagamenti delle Pa: bene - dice Giorgio Squinzi - perché la versione precedente del Dl era un «pateracchio». Anche se è interesse delle imprese che il varo del provvedimento arrivi entro la settimana: «Abbiamo veramente bisogno di avere questi soldi al più presto possibile perché le nostre imprese sono in sofferenza disperata»

Il lavoro dei 10 saggi

■ Nel ricordare che comunque abbiamo un Governo in carica per il disbrigo dell'amministrazione corrente Squinzi riferisce di aver inviato ai 10 saggi inviati dal Quirinale il documento con le proposte di Confindustria per il futuro del Paese. Saggi che il leader degli industriali sta incontrando in questi giorni, anche «singolarmente», per sottolineare quelle che per Confindustria sono le «urgenze»

Ue: urgente pagare i debiti ma senza sforare il deficit

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Il pagamento alle imprese delle fatture arretrate della pubblica amministrazione è diventato un esercizio di acrobazia per le autorità italiane. Nel mettere a punto il provvedimento legislativo che darà il via all'operazione, il governo dovrà trovare tra le altre cose un delicato equilibrio tra le esigenze dell'economia e gli impegni sul fronte della finanza pubblica, evitando anche una nuova deriva del debito tale da impedire al paese di uscire dalla procedura di deficit eccessivo.

Il commissario agli affari monetari Olli Rehn ha sottolineato ieri a Bruxelles che il pagamento delle fatture arretrate della pubblica amministrazione sono «una questione della massima urgenza» perché servirebbe ad «alleviare la difficile situazione» finanziaria di molte società italiane. Secondo le stime prevalenti, i pagamenti arretrati ammontano a oltre 90 miliardi di euro. Rehn ha definito «insopportabile» il debito commerciale dello Stato.

Nella sua dichiarazione, il commissario agli affari monetari ha aggiunto che il rimborso dei debiti può avvenire «assicurando la fine della procedura di deficit eccessivo» dell'Italia. La questione è delicata. Il paese dovrebbe aver registrato un deficit sotto al 3% del Pil nel 2012, e punta ad avere un disavanzo sotto a questo limite anche nel 2013. Le ultime stime del Tesoro parlano del 2,9%, tenendo conto del versamento dei debiti della pubblica amministrazione, poiché il rimborso peserà sui conti italiani.

Il problema è che per uscire dalla procedura di deficit eccessivo non basta registrare un disavanzo sotto al 3% del Pil. È necessario anche avere un andamento rassicurante del debito. «Nel valutare la so-

stenibilità delle finanze pubbliche, dovremo analizzare anche l'evoluzione del debito», ha detto ieri il portavoce della Commissione Olivier Bailly. Nei fatti, Bruxelles esorta quindi il governo a trovare un giusto equilibrio tra le esigenze dell'economia e gli impegni di bilancio.

Le norme europee prevedono che un paese con un debito eccessivo debba ridurlo di un ventesimo all'anno su una media di tre anni, e consentono di mettere uno stato in procedura di deficit eccessivo a causa

OLLI REHN

«Onorare le fatture arretrate allevierebbe la difficile situazione di molte società. Insopportabile l'ammontare dei debiti dello Stato»

GLI IMPEGNI CON L'UE

Deficit

Il deficit italiano non deve superare quota 3% del Pil. Stando alla relazione sui saldi di finanza pubblica che il Parlamento italiano ha approvato martedì nel 2013 l'indebitamento è stata rivisto al rialzo, per effetto della liquidazione dei pagamenti alle imprese al 2,9 per cento. Una soglia di fatto invalicabile secondo Bruxelles per poter chiudere a maggio la procedura di infrazione per deficit eccessivo avviata nel 2009

Debito

La Commissione europea dà molta importanza al debito e alla sua sostenibilità nel tempo. Secondo gli impegni presi con il «six pack» il debito deve essere ridotto secondo la regola del «ventesimo» ogni anno

di un debito troppo elevato (prendendo in conto «tutti i fattori rilevanti»). Il Patto di Stabilità fa quindi un legame tra l'uscita dalla procedura di deficit eccessivo e l'andamento del debito per i paesi che hanno un indebitamento superiore al 60% del Pil (l'Italia nel 2012 era al 126,5% del Pil).

La fine della procedura di deficit eccessivo è cruciale per l'Italia perché avrebbe un impatto benefico sull'immagine del paese agli occhi degli investitori internazionali, con un probabile calo dei tassi d'interesse. Inoltre, solo uscendo da questa procedura il governo italiano potrà scorporare gli investimenti pubblici dal calcolo del disavanzo, e quindi godere di un maggiore margine di manovra su questo versante.

Il commissario all'Industria Antonio Tajani sta dando battaglia a Roma e a Bruxelles per trovare una soluzione. Secondo Tajani (si veda altro articolo a pagina 8), i debiti della pubblica amministrazione «si possono pagare tutti nel giro di due anni». Parlando ieri in Italia, Tajani ha poi aggiunto: per «quattro milioni di imprese che vivono un momento di grande difficoltà», il pagamento dei debiti sarebbe «la più importante manovra economica degli ultimi tempi».

Il governo è stretto tra le pressioni delle aziende italiane, che chiedono il rapido rimborso dei debiti commerciali, e le richieste delle autorità comunitarie, preoccupate di vedere l'Italia tornare a essere un problema di finanza pubblica. È più importante aiutare l'economia o preservare la possibilità di uscire dalla procedura di deficit eccessivo, con i vantaggi che ciò avrebbe per l'immagine del paese? Pur di risolvere il dilemma, Rehn sembra premere perché il rimborso dei debiti avvenga su più anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANCHE I CONTRATTI PER LAVORI E SERVIZI RIENTRANO NEL PERIMETRO DI COMPETENZA

Centrale unica di committenza, non solo acquisti

Una centrale unica di committenza ad ampio raggio. Che opera, ad esempio, con riferimento generale ai contratti di interesse degli enti locali.

In attuazione della direttiva 2004/18/Ce del Parlamento europeo e del Consiglio del 31 marzo 2004, relativa al coordinamento delle procedure di aggiudicazione di appalti pubblici, di lavori, di forniture e servizi, prendendo atto dello sviluppo negli stati della comunità di nuove tecniche di acquisto elettronico, che consentono un aumento della concorrenza e dell'efficacia della commessa pubblica, la legislazione italiana ha sperimentato l'utilizzo di procedure di acquisto elettronico, nel rispetto delle norme stabilite dalla direttiva medesima e dei principi di parità di trattamento, di non discriminazione e di trasparenza.

In questa direzione, il legislatore ha reso obbligatorio, per gli acquisti di beni e servizi, al di sotto della soglia di rilievo comunitario, nelle amministrazioni pubbliche, il ricorso, al mercato elettronico ovvero ad altri mercati elettronici ovvero al sistema telematico messo a disposizione dalla centrale regionale di riferimento per lo svolgimento delle relative procedure (legge 27 dicembre 2006, n. 296, art. 1, comma 450, e successive modifiche e integrazioni).

Già con il Piano straordinario contro le mafie, il Governo assunse l'impegno di incentivare una maggiore diffusione nelle amministrazioni pubbliche a promuovere l'istituzione, almeno in ambito regionale, di una o più stazioni uniche appaltanti (SUA), al fine di assicurare la trasparenza, la regolarità e l'economicità della gestione dei contratti pubblici e di prevenire il rischio di infiltrazioni mafiose (art. 13 della legge 13 agosto 2010, n. 136). Inoltre, per i comuni fino a 5.000 abitanti, il Codice dei contratti pubblici (comma 3-bis, articolo 33, del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163) obbliga, a decorrere dal 1° aprile 2013, ad affidare mediante una centrale unica di committenza, l'acquisizione di ogni lavoro, servizio e fornitura, nell'ambito delle unioni dei comuni oppure mediante la costituzione di un accordo consortile, avvalendosi dei competenti uffici. Resta ferma, la possibilità, per gli stessi comuni di effettuare acquisti attraverso gli strumenti elettronici gestiti da altre

centrali di committenza di riferimento, ivi comprese le convenzioni di cui all'articolo 26 della legge 23 dicembre 1999, n. 488 (mediante la CON.S.I.P. «Concessionaria Servizi Informativi Pubblici») e il mercato elettronico della pubblica amministrazione di cui all'articolo 328, del dpr 5 ottobre 2010, n. 207.

Dall'esame della normativa richiamata emergono alcuni interrogativi ai fini dell'effettiva applicazione.

La norma di cui al comma 3-bis dell'art. 33 del dlgs n. 163/2006 si riferisce a un accordo consortile e non a una convenzione.

A questo punto gli operatori si domandano quale disciplina sia applicabile? Quella dell'art. 31 del Testo unico enti locali (decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267) che disciplina i consorzi per la gestione associata di uno o più servizi e l'esercizio associato di funzioni oppure quella dell'art. 30 dello stesso Tuel, relativo alle convenzioni.

Ora posto che l'art. 2, comma 186, lett. e) della legge 23 dicembre 2009, n. 191, ha soppresso i consorzi di funzioni, si

dovrà supporre che l'accordo debba riferirsi a servizi. Tuttavia è possibile ritenere che il termine accordo consortile sia indicato in modo atecnico, avendo la legge, come riferimento lo strumento della convenzione, alternativo alle unioni dei comuni, alla stessa stregua dell'esercizio associato delle funzioni fondamentali dei comuni (articolo 14, commi 27 e 28 del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122 e successive modifiche ed integrazioni).

Se in un particolare ambito territoriale ottimale vi è un solo comune avente popolazione inferiore a 5.000 abitanti con quale altro comune deve sottoscrivere l'accordo? Come dovrà gestire eventuali resistenze da parte di altri comuni che non vi sono obbligati agli acquisti mediante centrale unica di committenza? Si trova in una situazione di stallo da cui se ne esce con molta difficoltà. In tale ipotesi, la stessa legge riconosce una soluzione alternativa ovvero la possibilità di effettuare i propri acquisti attraverso gli strumenti elettronici gestiti da altre centrali di committenza di riferimento, ivi comprese le convenzioni di cui all'articolo 26 della legge 23 dicembre 1999, n. 488 (mediante la CON.S.I.P.

«Concessionaria Servizi Informativi Pubblici») e il mercato elettronico della pubblica amministrazione di cui all'articolo 328 del dpr 5 ottobre 2010, n. 207 (MePA).

Con il termine acquisti cosa dovrà intendersi?

La conclusione di qualsiasi contratto pubblico sia esso relativo a lavori, a servizi oppure a forniture, nelle forme previste dal Codice dei contratti pub-

blici oppure ai soli acquisti di beni?

Si dovrà propendere per una classificazione più complessiva dei contratti pubblici e quindi anche per i contratti relativi, a lavori e servizi, anche se il legislatore fa riferimento solo agli acquisti.

L'obbligo di far ricorso al mercato elettronico

della pubblica amministrazione ovvero ad altri mercati elettronici ovvero al sistema telematico messo a disposizione dalla centrale regionale di riferimento per lo svolgimento delle relative procedure, sussiste solo per gli acquisti di beni e servizi di importo inferiore alla soglia di rilievo comunitario o si estende anche agli acquisti sopra soglia? L'Ente è tenuto comunque a costituire una centrale di committenza in forma consortile o associata ovvero potrà avvalersi dei servizi telematici di acquisti messi a disposizione, tra l'altro dalla regione? È pur vero che alcune Regioni, al fine di favorire, nelle procedure contrattuali, i processi di semplificazione ed efficienza delle pubbliche amministrazioni nonché i principi di trasparenza e concorrenza, hanno promosso ed incentivato la diffusione e l'utilizzo tra le amministrazioni dei sistemi e degli strumenti telematici di acquisto, sotto e sopra soglia comunitaria, che prevedono l'effettuazione delle procedure di gara in modalità telematica e l'acquisto sul mercato elettronico. Si tratta di sistemi telematici di acquisti che non integrano i requisiti previsti alla normativa nazionale sull'istituzione di una Centrale unica di committenza, che per le ragioni sopra esposte debba considerarsi una vera opportunità per tutte le amministrazioni locali.

*Angelo Capalbo
segretario comunale*

PROMO P.A.

Strumenti di acquisto ai raggi X

Convenzioni e accordi quadro, mercato elettronico della pubblica amministrazione e aste elettroniche. Sono molti gli strumenti di acquisto messi a disposizione degli enti locali da Consip e dalle centrali di acquisto regionali. A distanza di nove mesi dall'entrata in vigore del dl 95/12 convertito in legge 135/12 (spending review) il ricorso alle convenzioni Consip e al mercato elettronico sta ormai entrando nell'uso comune della p.a. La gestione delle nuove procedure operative mette però di fronte gli operatori ad una serie di nuove e inattese problematiche, quali, ad esempio, la procedura di iscrizione dei fornitori al mercato elettronico, l'individuazione della corretta categoria merceologica, l'esatta compilazione della Rdo e la stipulazione del contratto in forma elettronica. La problematica, con riferimento a tutti gli strumenti informatici di acquisto di beni e servizi, sarà affrontata nel seminario «Il mercato elettronico e le convenzioni Consip dopo il dl 95/12 convertito in legge 135/12 (spending review)», organizzato da Promo P.a. Fondazione a Roma il 17 e 18 aprile prossimi. Info: 0583/582783; info@promopa.it; www.promopa.it.